Savoia: XXII 87-97 pass.; XXIII 86, 93.
Savona: XXI 72 ss., 77, 87; 126 s.; 153; 157; XXII 68; 110; 151 n.; 161; XXIII 45-64; 65-71. (E qui: Ancona, Brescia, Catania, Corte Olona, Foggia, L'Aquila, Loreto, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Salerno, Treviso, Venezia...); 78 s.; 122; 146; XXIV 3-12
Scrivia, Valle: XXIV 94
Serchio: XXII 58 n.; XXV 7
Sestri Lev.: XXII 143, 147; XXIII 125-28; 147; XXIV 69; XXV 74; 79 - Sestri Pon.: XXIII 124; XXIV 51; 79; XXV 68
Sezzadio: XXI 158
Sicilia: XXI 156; XXII 48; 110
Siena: XXI 155; XXII 109 n.
Spagna: XXII 35; 133, 135; XXIII 13; 76; 85, 93
Struppa, S. Siro: XXI 3,12-17, 33, 48-57 passim; 69 s.; XXIII 125
Susa (Oriente): XXV 82

Taggia: XXIII 116; 125 n.
Tiglieto: XXI 3; XXII 126
Toirano: XXIII 74; 94 n.
Torino: XXI 15, 17, 19; 100; 140 s.; XXII 87-97 pass.; XXIII 26; 107; 121
Tortona: XXI 149-50
Toscana: XXI 152; XXII 70; 81
Trebbia, Valle: XXI 4, 5, 9; 157; 182; XXV 3 ss.
Trento (Concilio): XXIII 8 n.: XXV 89 n.
Trieste: XXI 141; 153; XXIII 80
Triora: XXIII 80; 125 n.; 147; XXIV 42

Uscio: XXI 3-68; e qui, pp. 3-9: Albaro, Alpe Adra, m. Antola, Avegno, Barbagelata, Bargagli, Bavari, Costa Finale, Gattorna, Graveglia, Lavagna, Lumarzo, Nervi, Montebruno, Neirone, Pannesi, Piandepreti, Roccatagliata, Salto, Scoffera, Terrile, Torriglia, Tribogna. - Inoltre: Bardi II, Calcinara II, 17, 66, Colle Caprile 4, 11, Montale di Levanto 3, 14, 27, Pero 11, Spinarola 4, 11, m. Toggio 4, 11, 64. - E v.: Bisagno, Bobbio, Camogli, Fontanabuona, Levanto, Petronio, Piacenza, Portofino, Portovenere, Recco, Ruta, Rapallo, Struppa, Tiglieto...

Vado: XXI 72 n.; XXIII 27-44, 48, 63, 64; e qui: Bergeggi 42, 44, Fornaci 41, Lavagnola 31, Legino 42, Letimbro 31, Malpasso 63, Quiliano 42, Segno 37, 42, Spotorno 44, Tovo 39, Voze 42, Zinola 27, 30, 42; XXXIV II
Vallombrosa, Chiese vallombrosane: XXI 76
Vara, valle: XXII 54, 58; 81; XXIII 108, 112; 125 ss.
Vaticano, Santa Sede: XXI 98, 102; XXII 95 ss.; XXIII 79; XXV 92 ss.
Varazze: XXI 72 n.; XXII 109-29; 148; - « Bacini » di S. Ambrogio: XXII 130-36. E qui: Amalfi, Andalusia, Barcellona, Cadice, Cluny, Egitto, Fiandre, Francia, Germania, Gorra, Granada, Inghilterra, Maiorca, Malaga, Manises, Orvieto, Postat, Pula, Rakka, Sardegna, Savona, Spagna, Valenza...
Varese L.: XXII n. 56; 83; XXIII 39 n.; 125 s.
Venezia: XXI 108, 110, 111; 114; XXII 163; 167; XXIII 16; 66; 75 s.; 77; XXIV 76; 94; XXV 73; 95
Ventimiglia: XXI 72 n.; 145; XXII 165; XXIII 122, 125 n.
Verezzi: XXII 33-47. E qui: Caprazoppa 35 ss., Martirazzo 36 s., Vegliasco 36, S. Croce 35-37. Inoltre: Grecia, Normandia, Provenza, Rodi, Santorino, Spagna... E v. Alassio, Finale...
Verona: XXI 157; XXIII 80
Vicenza: XXI 157
Vienna: XXI 140; XXII 70-72; XXIII 6 n.; XXIV 76; XXV 70; 71; 84 n.
Villafranca (Nizza): XXIII 47; - di Lunigiana: XXIII 80; 109; XXV 26 ss.
Viozene: XXIII 89, 93, 98; 109, 112, 116
Voltaggio: XXIII 74, 75; XXIV 78
Voltri, XXI 72 n., 73; 86; XXIII 123; XXV 13

Zara: XXIII 145
Zoagli: XXI 80; XXII 81; XXIII 75
Zuccarello: XXIII 86-97 passim, 102, 106, 117

INDICE DELL'ANNATA VENTICINQUESIMA — 1973

Biavati G. — Il messaggio delle Casacce in una moderna interpretazione . . . . . *pag.* 65
De Negri Teofilo O. (ed. Emmina) — Matteo Vinzoni « architetto » e le fabbriche dei Brignole a Groppoli . . . . . » 25
Forti L. C. — Sul castello di Campo Ligure. Restauri ed ipotesi storiche . . . . . » 8
— Hokusai e Hiroshige a Genova . . . . . » 71
Franchini Guelfi F. — Un documento per « S. Francesco che riceve le stigmate » di A. M. Maragliano . . . . . » 101
Parma Armani E. — La storia di Ester in un libro di schizzi di Giovanni Guerra . . . . . » 82
Petracco Sicardi G. — Bobbio nell'età Colombaniana. Note di toponomastica . . . . . » 3
Rassegne . . . . . » 74, 103
Notizie brevi ed annunci . . . . . » 75, 104
La Direzione agli Amici . . . . . » 2

Indici del Quinquennio 1969-73 . . . . . » 106

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI
Incisioni della Ditta IRIG - Genova
Finito di stampare il 24 ottobre 1975 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

inv.
860h

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

XXVI-1/4
1 9 7 4
GENOVA

Società Ligure di Storia Patria
BIBLIOTECA
GENOVA

SOMMARIO

A. Agosto, Due nuovi documenti colombiani dell'Archivio di Stato di Genova . . . . . pag. 3
B. Barbero, Antonio della Porta a Savona. Una postilla (3 ill.) » 11
R. Olivieri, Contributo alla delimitazione dell'area del dialetto genovese (con 1 ill.) . . . . . » 19
T. O. De Negri, I « Commissariati » di Val Trebbia e la missione di Matteo Vinzoni (con 3 ill.) . . . . . » 29

Cronache e Rassegne
G. Biavati, La grande decorazione a Genova . . . . . » 41
E. Mazzino, Incrocio di civiltà nel Ponente Ligustico . . » 51
T. O. De Negri, Archeologia a Genova . . . . . » 55
M. Guelfi, La mostra dell'exlibris ligure . . . . . » 58

Recensioni (G. Frabetti) . . . . . » 59
Notizie brevi ed annunci (a cura di T. O. De Negri . . . » 60
La Direzione: Agli Amici . . . . . » 2
Segnalazioni 2,18,50

Stampato nel mese di settembre 1976

Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale
diretto da Teofilo Ossian De Negri

Agli Amici,

Esigenze tecniche, e soppratutto finanziarie, ci costringono a contenere il volume dell'annata XXVI in una misura decisamente inferiore al previsto, e al desiderato. D'altra parte per un complesso di circostanze, tipografiche e soprattutto redazionali, non ci è possibile accelerare altrimenti il recupero dei tempi, e delle annate in ritardo, che è anche una delle cause, e non la meno importante, della nostra crisi finanziaria.

Dobbiamo pertanto rinviare all'annata XXVII per il '75, che uscirà regolarmente in due fascicoli doppi, alcuni lavori di impegno che avevamo già predisposto per il presente fascicolo. Siamo certi che gli Amici vorranno capire questa esigenza, e confermarci concretamente la loro simpatia.

Dato il carattere della rivista, che non può avere una diffusione massiccia, è ovvio che, continuando a lievitare i costi con ritmo iperbolico, si imporrebbe un nuovo ritocco delle quote di abbonamento. Ma dato il forte ritardo sul calendario, per riguardo a Chi ha già rinnovato l'impegno per gli anni « a venire », non possiamo definire la nuova quota se non a cominciare dall'anno « solare » in corso, l'annata XXVIII-1976. Per le precedenti possiamo solo invitare gli Amici che non abbiano già effettuato il rinnovo ad adeguare spontaneamente la quota (normale L. 5000, sostenitore o benemerito « ad libitum »): che è la condizione perché la nostra opera sopravviva in forma quanto meno decorosa.

LA DIREZIONE

SEGNALAZIONI

BOZZI EDITORE - GENOVA

E. Grendi, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova.* Pagg. 258. L. 4.300

DI STEFANO EDITORE - GENOVA

G. Lunardi, *Le monete della Repubblica di Genova.* Vol. in 8°, pagg. 466, molte ill. L. 18.000

SAGEP EDITRICE - GENOVA

Galeazzo Alessi e l'architettura italiana del Cinquecento. Vol. di pagg. 740, 476 ill. e 47 tavv. f.t. L. 40.000

STRINGA EDITORE - GENOVA

T. O. De Negri, *Il Ponente Ligustico incrocio di civiltà.* 27 x 33, pagg. 368, 491 ill. di cui 80 a col. L. 25.000

Il « Bollettino Ligustico » in Genova è in vendita presso le librerie: Bozzi, via Cairoli; Di Stefano, via Roccatagliata Ceccardi; Giberti, via XX Settembre 26.

Due nuovi documenti "colombiani" dell'Archivio di Stato di Genova

La filza n. 9 del Notaio Paolo Recco del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova aveva già fornito nel lontano 1887 a Marcello Staglieno il ben noto atto del 1470, nel quale la Corporazione dei tessitori di panni di lana in Genova approvava un accordo con il console dei lanaioli di Savona, ivi concluso il mese precedente dai maestri tessitori Antonio Garibaldo e Domenico Colombo (1).

Nella stessa filza, dopo quasi novanta anni, sono stati reperiti due nuovi documenti, del 9 agosto e 20 novembre 1496, riguardanti Domenico Colombo (2). Il fatto non deve destar meraviglia in chi sia meno esperto di ricerche d'archivio, trattandosi di notizia per sé marginale e casuale fuori dell'oggetto proprio del documento e dell'interesse di chi fa ricerca ad altri fini. Si aggiunga la diffusa opinione, anche fra gli studiosi di Colombo, che i pur vasti fondi dell'ASG abbiano ormai dato tutto quanto può riguardare il Navigatore e la sua famiglia: donde l'indifferenza di chi per avventura si imbatta in qualche « Colombo » che non sia esplicitamente « Cristoforo ».

È appena il caso di accennare alla genuinità dei due documenti, che dimostrano con chiarezza non solo il medesimo gesto grafico del notaio, riscontrabile in tutti i suoi atti (3), ma pure sotto ogni ulteriore aspetto più strettamente paleografico-diplomatistico, le esigenze del « veri ac falsi discrimen » (4).

Il primo documento, è rogato in Genova il 9 agosto 1469 nella bottega di Antonio da Milano, cimatore di panni, presenti Guglielmo

(1) A. S. G., Not. Paolo Recco, f. 9, (1467-70) n. 105. — Il doc. è edito in Belgrano e Staglieno, *Raccolta Colombiana*, Roma 1866, p. II, vol. I, doc. XXVII, ed in Monleone e Pessagno, *Colombo,* 1931, pp. 142-143. Oggi esso è esposto nella *Sala Colombiana* dell'ASG (su cui v. A. Agosto, *La Sala Colombiana dell'Archivio di Stato di Genova,* Roma 1974) al n. 26.

(2) Essi furono rinvenuti occasionalmente dal geom. Pietro Repetto il 29 ottobre 1975.

(3) Del notaio Paolo Recco si conservano 10 filze di atti dal 1431 al 1479 ed altre 13 dal 1427 al 1467 quale « notaio giudiziario » e cioè pubblico ufficiale come cancelliere nei procedimenti giudiziari, per cui v. V. Vitale, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secc. XII e XIIII.* ASLig., LXXII, p. I, pp. 15-17.

(4) La scrittura è una minuscola notarile con le evoluzioni generiche e particolari proprie del sec. XV avanzato. Nel primo doc. la redazione è alquanto tormentata, con parole depennate od interpolate, sia in soprallinea sia a margine trasversalmente. Esso è contenuto in una facciata di mezzo foglio di filza, occupata in parte anche da altro atto; il secondo che ha grafia e stesura più posate e ordinate, occupa due facciate e parte di una terza di un unico foglio di filza, ripiegato longitudinalmente. In entrambi è presente il tipico foro dell'infilzatura.

Fontanarossa del fu Stefano, abitante in Ginestrato, e Domenico Colombo, tessitore di panni. Essi, per comporre una vertenza relativa ad « una terra con casa » sita nella villa di Ginestrato, già locata da Domenico Colombo al Fontanarossa con precedente istrumento rogato dal notaio « Simone da Stonelia » (5), decidono di affidarsi al giudizio di due arbitri da loro eletti nelle persone di Bernardo Camogli e Giovanni Agostino Guano.

L'altro documento, rogato in Genova il 20 novembre 1469 in contrada Piano di Santo Stefano, dove si riscuoteva la gabella dei panni di lana, reca la sentenza dell'arbitrato precedente. Infatti, presente il notaio, i due « *amicabiles compositores* », presa visione e nozione delle differenti ragioni delle parti e fatto cenno al documento del notaio « Simone de Stonelia », (6) condannano Guglielmo Fontanarossa, che in primis pagherà a Domenico Colombo, quale affitto residuo per la terra e la casa, relativo al periodo già trascorso e terminante al Natale p.v., dieci lire di genovini, di cui quattro a discrezione di Domenico e sei entro la predetta festività. Inoltre il Fontanarossa entro il Natale stesso potrà lasciare libere terra e casa quando vorrà; per il tempo in più oltre quella data, dovrà pagare un affitto in proporzione di otto lire e mezza all'anno, ancorché la casa sia « *dirrupta* », cioè alquanto in rovina. Se poi occuperà terra e casa oltre il Natale, dovrà sborsare a Domenico altre due lire e dieci soldi, già dedotte dagli stessi arbitri dall'ammontare dell'affitto per lo stato precario della casa. Infine il Fontanarossa è tenuto a restituire la terra « *melioratam et non deterioratam* », conforme a quanto già stabilito nell'originaria locazione del notaro de Stonelia. E così a pieno favore di Domenico termina la « *sententia arbitralis* » pronunciata da Bernardo Camogli e Giovanni Agostino Guano.

Il documento, zeppo di depennature ed aggiunte in soprallinea e a margine, testimonia la concitata discussione che dovette svolgersi fra le parti avverse e i due pur « amichevoli compositori », seguita e sofferta dal notaio nella stesura dell'atto.

Sebbene ad una impressione iniziale i due documenti ben poco sembrino aggiungere a quanto già si sapeva su Domenico Colombo e la sua famiglia, tuttavia un più attento riscontro con gli altri atti notarili già noti contribuisce ad integrarne e chiarirne alcuni aspetti e circostanze. Essi infatti si inseriscono cronologicamente nel *corpus* locumen-

(5) Il nome del notaio è ignoto ai repertori delle seri notarili dell'A.S.G. e agli elenchi *Notariorum combustorum,* i cui atti andarono in parte distrutti nel bombardamento navale del 1684. Forse si tratta di un notaio rogante « *extra moenia* », i cui atti perciò non giunsero all'archivio del Collegio (Vedi G. Costamagna, *Il Notaio a Genova fra prestigio e potere,* Roma, 1970, cap. VI.

(6) Anche in quest'atto i dati cronologici sono riassunti dal notaio Recco colla formula « *millesimo et die in eo contentis* ».

tario colombiano dopo una lacuna più che triennale, dal 17 gennaio 1466 (7) al 15 settembre 1469 (8) e al 2 marzo 1470 (9). I nostri documenti peraltro non hanno connessione diretta con quelli, pur prossimi nel tempo, testé ricordati, ma con altri, precedenti e successivi.

Siamo negli ultimi tempi in cui Domenico Colombo risiede ancora stabilmente a Genova, poiché nei primi mesi del '71 più volte si sposterà a Savona, per trasferirsi con la famiglia verso il '72 e rimanervi quasi un quindicennio (10). Perduta da anni la custodia della torre e porta dell'Olivella (11), e pur avendo intrapreso altre attività, come la vendita di formaggi e poi il servizio di « taverniere » (12), Domenico si trovava di frequente indebitato e perciò coinvolto in una serie di controversie, spesso risolte da arbitri, e portate a puntigliosi atteggiamenti, come nei due atti in esame. Ed appunto in tale atmosfera l'anno successivo 1470, a 22 e 28 settembre (13) troviamo di nuovo Giovanni Agostino Guano arbitro fra Domenico e il figlio Cristoforo da una parte, e Geronimo di Porto Maurizio dall'altra, per un debito, che non fu mai pagato, non ostante la sentenza (14). E ancora lo stesso G. A. Guano e il notaio Pietro Fazio sono « *amicabiles compositores* » in altro arbitrato del 30 maggio 1471 (15) fra Domenico Colombo e il cognato Guagnino Fontanarossa, per « certe terre con casa » site proprio a Ginestrato, nella podesteria del Bisagno, in un primo tempo cedute a Giuliano e Stampino Caprile (16), ma poi avocate da Guagnino per diritto

(7) ASG, Not. Andrea Cairo, f. 21, n. 41. (Racc. Colomb., XXII; Sala Colomba p. 23). Fideiussione di Domenico Colombo in favore del cugino Giovanni del fu Luca da Moconesi. (R.C., doc. XXII; S. C., n. 23).

(8) ASG, Not. Branca Bagnara, f. II, n. 68 (R. C., XXIII; S. C., n. 24): Domenico Colombo ed altri intervengono come testimoni ad una dichiarazione di debito fatta dal calzolaio Pellegro « *de Plazia* » al « *confector* » Giacomo Bargone.

(9) A. S. Savona, Not. Giovanni Gallo, cartol. 408-II, c. 42 v. (R. C., XXV; S. C., n. 25): Bartolomeo Colombo, cittadino genovese, tessitore di panni di lana e « taverniere », prende a servizio fino alla prossima Pasqua Bartolomeo Costagnelli, già suo apprendista. Un doc. del 26 febbraio precedente, pure rogato in Savona dal notaio Antonio « *de Rimere* », del quale mancano gli atti, è citato nell'atto 13 marzo 1470, di cui a nota I.

(10) Cfr. Desimoni, in R. C., parte II, vol. III, p. 21; Belgrano e Staglieno, cit. capp. IV e V; - I. Scovazzi, *La leggenda di Colombo Savonese,* in « Liguria » 1951, n. 5/6, pp. 6-11; D. M. Seghetti, *Savona nella vita di C. Colombo e della sua famiglia paterna.* Savona, 1957, p. 14, sg.

(11) L'ultimo incarico risale al 25 sett. 1451 (R. C., II, vol. I, p. 11, - S. C., n. 17).

(12) R. C., docc. XX, XXI, XXII, XXVI; - S. C., nn. 20, 21, 22, 25.

(13) ASG, not. Giacomo Calvi, f. 3, n. 370; f. 2, n. 373 (R. C., XXVIII e XXXXI; - S. C., nn. 27 e 29).

(14) Geronimo da Porto Maurizio è quello stesso cui C. Colombo legherà come a creditore 20 ducati nel suo ultimo testamento. (R. C., P. I, vol. II, doc. LXIII; S. C. n. 62).

(15) ASG, not. Ambrogio Garumbero ed altri, f. 3, n. 171 (R. C., doc. XXXVIIII; - S. C., n. 33).

(16) Costoro abitavano in loco, come si rileva da doc. 7 genn. 1466 (v. nota 7), in cui uno di essi compare quale teste: « ... *Juliano d Caprili qm. Jacobi, habitatori ville Zenestreti, Potestatie Bisamnis...* ». « Ginestreto », fitonimo ancor oggi ricordato da una via nella zona di Marassi, è sulla sinistra del torrente Fereggiano, ed attesta la natura selvatica della zona nel sec. XV.

di prelazione sulla vendita, in quanto confinante con dette terre, conforme alle disposizioni statutarie genovesi del tempo (17). Ora riguardo all'oggetto della vendita è legittimo identificare parte delle terre e la casa acquistate da Guagnino in Ginestrato con quelle, site appunto in Ginestrato, dei due atti ultimamente scoperti (18).

Consideriamo infine, e non è cosa di minor rilievo, l'affittuario del terreno e della casa, Guglielmo Fontanarossa, il quale nel primo documento è detto figlio di un qm. Stefano, ma nel secondo di un qm. Giovanni. Tuttavia è chiaro che si tratta della stessa persona, e che pertanto in uno dei due casi il notaro ha sbagliato la paternità. Infatti, come s'è già accennato, la stesura dell'atto avvenne in un'atmosfera tutt'altro che tranquilla. E poiché l'abitazione ed il nome di famiglia ovviamente lo pongono nell'ambito della parentela di Susanna Fontanarossa, moglie di Domenico Colombo, abbiamo riscontrato i familiari citati in un documento del 25 maggio 1471 (19), in cui Susanna consente alla vendita delle « terre con casa » in Ginestrato, in quanto gravate di ipoteca e garanzia della dote; e ciò col benestare dei parenti, ivi indicati per nome e cognome. Di due, a nome « Guglielmo », uno risulta fratello di Susanna (20), e la paternità è perciò qm. Giacomo; l'altro, di cui si tace la paternità e ogni altro grado di parentela (forse è un cugino), può essere il Guglielmo affittuario di Domenico in Ginestrato nel 1469.

Ma una più precisa identificazione sembra fondatamente potersi fare con un Guglielmo Fontanarossa qm. Stefano (21), teste in un atto rogato in Bisagno nel quartiere di S. Fruttuoso il 15 dicembre 1445, per la vendita di un terreno in Quinto fatta da un « *Dominicus de Terra rubra* », *abitante di Quinto, a* « *Benedictus de Moconexi* », abitante di Quarto (22). Questo interessantissimo documento, scoperto dallo Staglieno , fu accolto dall'acuto e pur severo Harrisse nel suo *Corpus* colombiano (23), in quanto per lui il Domenico di Terrarossa trova pieno riscontro in Domenico Colombo, e il Benedetto da Moconesi in Benedetto Colombo da Moconesi qm. Luca, fra loro cugini ed entrambi tessitori di lana (24), il primo residente a Quinto, e l'altro a Quarto, come risulta da molti altri documenti (25). Inoltre l'Harrisse considera la duplice omissione del cognome Colombo nella minuta notarile una abbreviazione, del notaio ovvero un'elissi grammaticale, in quanto ad esso viene restituito il rispettivo luogo di nascita (26); e ricorda opportunamente che pure Cristoforo, prima di giungere alla notorietà in Spagna e in Portogallo, usava chiamarsi « *Columbo de Terra-rubeia* » e « *Columbu de Terra-rubra* », come attestano concordi il Las Casa e Don Fernando (27); i quali anzi riportano che pure il fratello Bartolomeo in un mappamondo si definiva in rozzi versi latini: « *Bartholomeus Columbus de Terra rubra* » (28).

Tuttavia il documento del 1445 non fu accolto nel *corpus* di Belgrano e Staglieno (29) perché a quella data Domenico Colombo non poteva più dirsi *habitator ville Quinti,* in quanto fin « dal 1429 era abitatore di Genova ». Ma l'obiezione non regge, anche se è vero che Domenico lavorava in Genova già dal 1429, poiché a rigore « *habitator* » di un luogo allora equivaleva a « residente »; e di fatto ancora nel 1448 Domenico e il fratello Antonio son detti « abitanti » di

(17) *Statuta et Decreta Communis Janue,* Bononiae 1498, libro III, cap. VI. Gli statuti, impressi alla fine del secolo, risalgono al 1414. Cfr. HARRISSE, *Cristophe Colomb, son origine, sa vie...,* Paris 1884-85, vol. I, p 215, n. 1 e 2.

(18) Cfr. C. BRIZZOLARI, *Nuovi documenti su Domenico Colombo,* in « Il Corriere del Pomeriggio » di Genova, 3 XI 1975, che riporta le nostre considerazioni preliminari nel merito. La casa in particolare, ancorché « *dirrupta* » nel 1469, in quanto vicina alla residenza dei Fontanarossa, potrebbe, per ipotesi, aver visto diciotto anni prima i natali di Cristoforo. V. in proposito P. E. TAVIANI, *Cristoforo Colombo. La genesi della grande scoperta.* Novara 1974, vol. 2°, p. 24. Essa infatti doveva già appartenere a Domenico quanto meno prima del matrimonio con Susanna Fontanarossa, risultando gravata di ipoteca a garanzia della dote di lei, come vedremo.

(19) ASG, Not. Francesco Camogli, f. 3, n. 157 (R. C., doc. XXXVIII; S. C., n. 32).

(20) Ibid., « *... Faciens dicta Suzana predicta omnia, in presentia, cum et consilio Guillielmi de Fontanarubea, eius consanguinei germani...* ».

(21) L'errata paternità « *qm. Johannis* » può derivare da confusione con quella di Domenico Colombo, per l'appunto « *qm. Johannis* ».

(22) ASG, Not. Antonio Fazio seniore, filza 9, n. 239.

(23) H. HARRISSE, cit., I, p. 107 ss.; II, Append. A, pp. 403 s. - Regesto, scorretto nei nomi di persona e di luogo, in M. STAGLIENO, *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova,* ASLig., XVII, 1885, p. 178.

(24) ASG, Not. Andrea Cairo, f. 18, n. 38 - Genova, 1462, marzo 15 (R. C., doc. XVIIII; S. C., n. 19), e Not. G. B. Peloso, f. I, nn. 8-9. Genova, 1470, nov. 28 (R. C., XXV; S. C., 31).

(25) I Colombo « *de Moconexi* » del qm. Luca abitavano a Quarto, quelli del qm. Giovanni a Quinto. Luca e Giovanni erano fratelli, ma ne è ancora ignota la paternità.

(26) H. HARRISSE, cit., I, p. 187-188. Non sono infrequenti casi simili in minute di notai genovesi, spesso rogate così per volontà delle parti, le quali per risparmiare neanche, richiedavano l'originale, nella piena fiducia del rogatorio. (Cfr. V. VITALE, cit., pp. 17-18). Solo nell'ambito dei docc. colombiani si riscontrano analoghi casi di omissione del cognome o di tutto il nominativo per evidente volontà dei contraenti (R. C., docc. L, LI, LVIIII, LXVIII). Altre volte uno o più nominativi delle parti sono sostituite da pseudonimi (R. C., docc. LVI, LVII, LXXXVIII, LXXXVIIII, LXXXX, LXXXXII).

(27) BARTOLOME' DE LAS CASAS, *Historia de las Indias,* Madrid, 1875-76, vol. I, cap. II, tomo I, p. 42; - *Le Historie della vita e dei fatti di C. C.,* per D. FERNANDO COLOMBO, suo figlio, Milano, 1930, a cura di R. CADDEO, I, pp. 96, 97, 98.

(28) « *... Ianua, cui patriae est nomen, cui Bartholomaeus Columbus de Terra rubra opus edidit istud...* » - Sui luoghi di *Terra rossa* v. per tutti HARRISSE cit., vol. I, pp. 189-190 e nn. 1-3; p. 191 n. 1, 2; nonché Ab. A. SANGUINETI, *Vita di C. Colombo,* Genova, 1891, append. A; C. DESIMONI, *Quistioni...* cit. p. 21. - Circa l'identificazione del luogo di « Terrarossa » propendiamo per la tesi dell'Ab. M. RIGHETTI, *Una luce nuova sui natali di C. C.,* Genova 1951.

(29) Fu invece accolto dal DESIMONI, cit. Tuttavia gli Autori della *Raccolta* (II, I, p. 12, n. 3), per pura deferenza verso Harrisse, riportano in nota il documento; nel quale peraltro il cognome « Fontanarossa » (nel testo del doc.: « *...Guillelmo de Fontanarubea qm. Stephani...* ») è trascritto, per lapsus in « Fontanabuona ».

Quinto; solo a partire dal '51 in due atti del 27 marzo Domenico è chiamato « cittadino genovese » (30).

Pertanto a nostro avviso, dopo le precisazioni fatte e alla luce degli ultimi dati acquisiti, l'interessante documento del 1445, che trova riscontro non ambiguo anche nelle testimonianze dei primi biografi del Navigatore, può definitivamente essere acquisito all'ambito colombiano.

Domenico Colombo e Guglielmo Fontanarossa del qm. Stefano si conoscevano dunque, almeno dal 1445, e i due nuovi atti confermano i non buoni rapporti che da tempo intercorrevano fra Domenico e la famiglia della moglie, poiché tutti i documenti noti in cui essi si trovano ad avere interessi in comune denunciano, come s'è visto, solo situazioni di contrasto (31). Infatti i Fontanarossa, pur collegati anch'essi con l'arte della lana (32), non compaiono mai associati negli affari di Domenico, come invece, e molto spesso, i Colombo di Quinto e « da Moconesi », abitanti di Quarto (33).

Nessuna grossa novità, per vero, emerge dai nuovi documenti: ma il loro perfetto e coerente inserimento nella catena di quelli già prima acquisiti ne costituisce una valida conferma ed integrazione.

Aldo Agosto

(30) ASG, Not. Giacomo Buonvino, f. 2, n. 169 e 170 (R. C., docc. XIII e citt. XIIII; - S. C., nn. 13 e 14). Dello stesso parere sono HARRISSE e DESIMONI, ed in un primo tempo anche STAGLIENO, in A. S. Lig., cit.

(31) V. oltre ai docc. cit. infra: ASG, Not. Ambrogio Garumbero e altri, f. 16, n. 447, ove Domenico Colombo riceve da Guagnino Fontanarossa il saldo dei terreni a casa posti in Ginestrato (R. C., docc. XXXXII; S. C., n. 35).

(32) Dei Fontanarossa risultano tessitori di panni di lana: Ambrogio, Battista, Giovanni, Raffelino (R. C., doc. XVIIII).

(33) V. in R. C. i docc. IIII. VI, XI, XII, XIII, XVI, XVIIII, XXIII, XXVIII, LXXXIII, LXXXIIII - in S. C., i n. 4, 6, 11, 12, 13, 18, 19, 23, 27, 53, 54. Essi coprono l'arco di tempo dal 1444 al 1496.

I documenti

A. S. G. - Not. Paolo Recco, filza 9 (1467-1470).

1469, agosto 9, Genova, nella bottega di Antonio Milano, cimatore.

Guglielmo Fontanarossa, q. Stefano, abitante in Ginestreto, e Domenico Colombo, tessitore di panni, per appianare una vertenza sorta sulla locazione concessa allo stesso Guglielmo di una terra con casa, di proprietà di Domenico, sita in Ginestreto, nominano loro arbitri Bernardo Camogli e Giovanni Agostino Goano.

MCCCCLXVIIII die mercurii VIIII augusti in terciis, ad apotecham infrascripti Antonii

Guilielmus de Fontanarubea, habitator Zenestreti, q. Stephani, ex una parte et Dominicus Columbus, textor pannorum, ex altera, de omnibus litibus causis (1) *et questionibus* controversiis et differentiis (2) *inter ipsas partes vertentibus causa et occasione cuiusdam locationis cuiusdam terre cum domo una supraposita site in villa Zenestreti per ipsum Dominicum locate dicto Guilielmo vigore instrumenti scripti manu Simonis de Stonelia notarii, millesimo et die in eo contentis Et de et super omnia eo et toto* (3) *quicquid et quantum una pars ab altera et e converso petere* et requirere potest seu posset que causa et occasione dicte locationis et dependentium ab ea (4)
Se se compromiserunt in Bernardum de Camulio et Johannem Augustinum de Goano tanquam in eorum arbitros
In forma
Que omnia, etc.
Sub pena (5) florenorum (6) *quatuor auri*
Et duret usque ad festum nativitatis domini proxime venturum.
Testes Antonius de Mediolano, acimator, q. Francisci et Imperialis eius filius.

(1) depennato: *litibus*
(2) a margine
(3) depennato: *et cetera*
(4) in soprallinea e a margine
(5) depennato: *ducati unius auri*
(6) in soprallinea

A. S. G. - Not. Paolo Recco, filza 9 (1467-1470).

1469, novembre 20, genova, nella Contrada del Piano di S. Stefano, ove si riscuote la gabella dei panni di lana.

Bernardo Camogli q. Raffaele e Giovanni Agostino Goano, q. Luchino, arbitri nella vertenza sorta tra Guglielmo Fontanarossa, q. Giovanni, e Domenico Colombo, tessitore di panni di lana, dichiarano che detto Guglielmo debba pagare a Domenico per locazione arretrata di una terra con casa, lire 10 genovine, e nel contempo perfezionano il contratto.

Sententia arbitralis

In nomine domini amen. Nos Bernardus de Camulio q. Raffaelis et Johannes Augustinus de Goano, q. Luchini, arbitri arbitratores et amicabiles compositores et comunes amici ellecti et assumpti per et inter Guiliermum de Fontana Rubea, q. Johannis, ex una parte, et Dominicum de Columbo textorem pannorum lane, ex

altera, vigore compromissi in nos facti (1) *scripti manu tui notarii infrascripti hoc anno die VIIII augusti.*
Visis igitur dicto compromisso et omnibus contentis in eo ac baylia nobis per ipsas partes atributa vigore dicti compromissi et audictis petitionibus et requisicionibus coram nobis oretenus factis per (2) *ambas partes causa et occasione terre cum domo locate per dictum Dominicum dicto Guiliermo vigore instrumenti scripti manu Simonis de Stonelia notarii millesimo et die in eo contentis ac audittis responsionibus et contradictionibus ipsarum partium et omnibus hiis que ipse partes coram nobis dicere proponere monstrare et allegare voluerunt tam oretenus quam in scriptis.*
Et super predictis omnibus, etc.
Christi nomine invocato, etc.
Viam arbitratorum potius sumentes quam stricti rigore
Dicimus, etc.
Videlicet quare condemnamus et condemnatum esse sententiamus arbitramur et arbitramentamur dictum Guiliermum conductorem dicte terre cum domo ad dandum et solvendum dicto Dominico libras decem Januinorum et sunt pro resto pensionis dicte terre cum domo pro tempore preterito et finito in festo nativitatis domini proxime venturo in hunc modum (3) *videlicet libras quatuor ad voluntatem dicti Dominici et reliquas libras sex Januinorum infra festum* (4) *nativitatis domini proxime venturum, hoc declarato, quod dictus Guiliermus teneatur in voluntate ipsius dictam terram cum domo restitere* (5) *dicto Dominico* infra dictum festum nativitatis Domini proxime venturum (6). *Et in quantum ipsam terram cum domo tenebit* ultra dictum festum (7) *eo casu teneatur solvere dicto Dominico pro pensione dicte terre cum domo ad rationem librarum octo cum dimidia Januinorum in anno* (8), *licet dicta domus sit dirrupta et si ultra* dictum festum (9) si *tenebit dictam terram cum domo* ultra dictum festum (10) *teneatur solvere dicto Dominico ultra dictas libras octo cum dimidia Januinorum in anno libras duas et soldos decem Januinorum quas* (11) nos (12) *arbitri deduximus de dicta pensione occasione dicte domus dirrupte declarato etiam quod dictus Guiliermus teneatur restitere dictam terram* (14) *dicto Dominico melioratam et non deterioratam secundum et prout continetur in dicto instrumento locationis.*
Et sit ut supra, etc.
Mandantes (15) presentem (16) *nostram sententiam observari debere* per dictas partes (17) *sub pena contenta in dicto compromisso Lecta, etc.*
Et lecta testata et publicata est presens arbitramentalis sententia (18) *per me notarium infrascriptum Janue in contracta Plani Sancti Stephani ad apotecham parvam positam sub domo quondam Therami de Cavo in qua apotecha colligitur* (19) *cabella pannorum anno dominice nativitatis millesimo quadringentesimo sexagesimo nono indictione secunda secundum Janue cursum die lune XX novembris paulo post nomam, presentibus testibus Juliano de Lagoraria, accimatore, q. Antonii et Jacobo Borella, q. Vidalis, ad hec vocatis et rogatis.*

(1) depennato: *hoc anno die*
(2) depennato: *dictas partes*
(3) in soprallinea
(4) depennato: *dominice*
(5) così nel testo per « *restituere* »
(6) in soprallinea
(7) in soprallinea ed a margine trasversalmente
(8) a margine
(9) in soprallinea
(10) in soprallinea
(11) depennato: *dicti*
(12) in soprallinea
(13) così nel testo per « *restituere* »
(14) depennato: *cum domo*
(15) depennato: *predictum*
(16) in soprallinea
(17) in soprallinea
(18) in soprallinea ed a margine trasversalmente
(19) depennato: *introytus*

Antonio della Porta a Savona
Una postilla

La pubblicazione del bellissimo inedito rinascimentale sabazio offre al Barbero occasione per una messa a punto su alcuni aspetti ancora discussi relativi alla scultura del tardo Rinascimento in Liguria.

Nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista a Vado Ligure è murata una statua marmorea del Precursore (fig. 1) in un'edicola limitata da piccole lesene a candelabre (cm. 105,5 x 58,5), di cui non conosciamo la collocazione originaria. L'opera appartiene indubbiamente ad uno scultore lombardo trasmigrato in Liguria allo scadere del XV secolo, ma, nonostante l'elevata qualità, è rimasta sinora pressoché sconosciuta (1).

Il fatto è abbastanza significativo da un lato della saltuaria attenzione dedicata dai maggiori studiosi alla scultura del tempo in Liguria, e dall'altro di una situazione obiettivamente intricata e di non facile approccio, dove all'abbondanza documentaria non corrisponde purtroppo una facile, o almeno piana individuazione delle varie personalità, per i molteplici rapporti di collaborazione e i reciproci condizionamenti e influssi. Ne consegue che per quanto concerne la scultura primo-rinascimentale in Liguria l'atto dell'« attribuzione » non può configurarsi come una semplice aggiunta a cataloghi già codificati, ma deve muoversi all'interno di un processo di analisi e confronti forzatamente esteso.

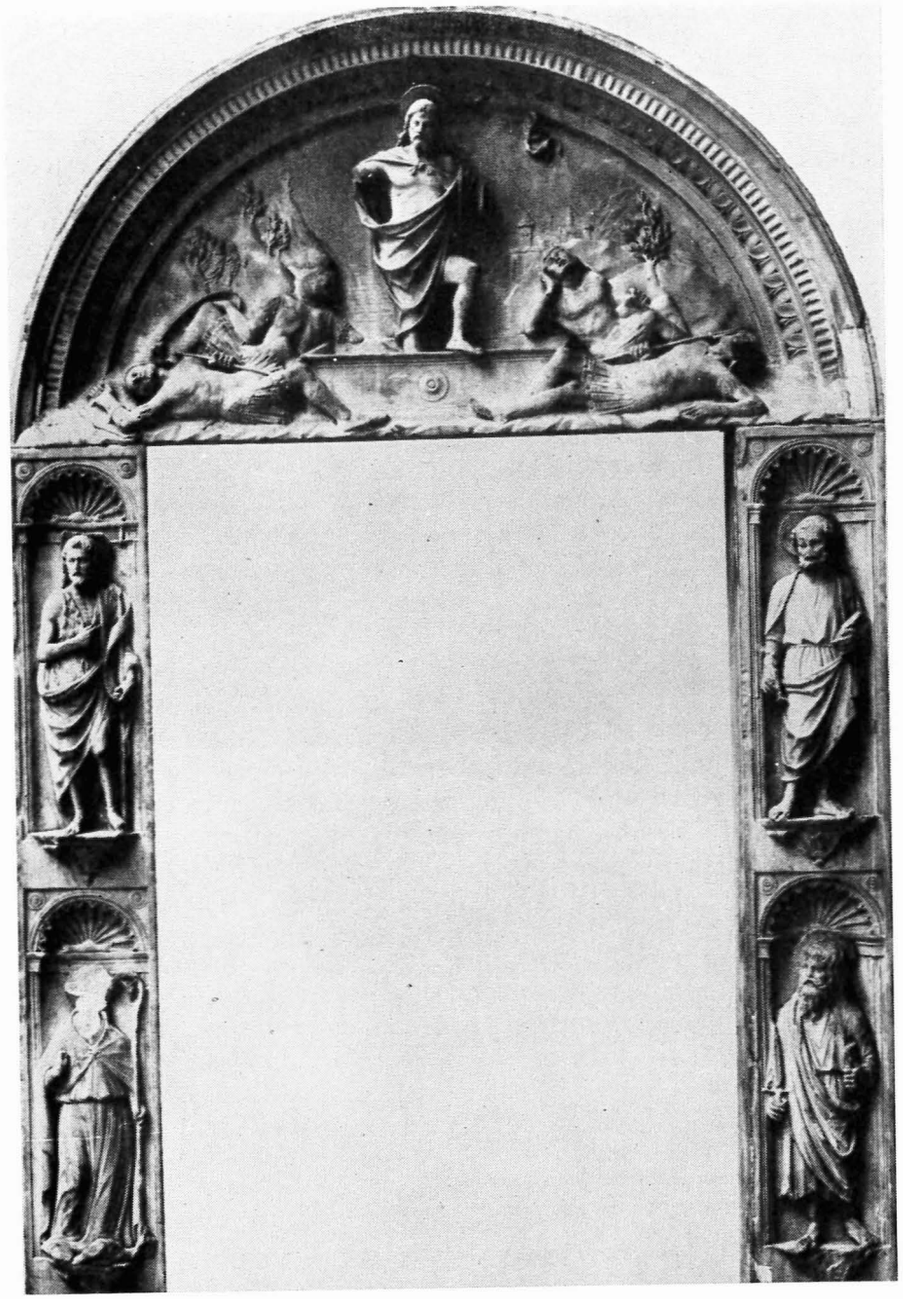
Riprendendo in esame il *S. Giovanni Battista* di Vado per una più precisa ascrizione, i problemi accennati si concretano. L'opera presenta, per iconografia e stile, significativi rapporti con alcune parti (il S. Giovanni Battista, la Resurrezione di Cristo dal sepolcro) di un Tabernacolo frammentario (fig. 2) conservato nel *Victoria and Albert Museum* di Londra, ma proveniente con tutta probabilità dalla chiesa di S. Domenico a Genova (2), anche se l'incisiva rudezza di modellato del tabernacolo londinese si placa, nel lavoro di Vado, in forme maggiormente curate e « pulite ».

Questo importante termine di paragone viene a sua volta avvicinato ad un *Tabernacolo* dell'abbazia della S.te Trinité a Fécamp, che molti

(1) È menzionata anonima nella *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Liguria,* Milano, 1967, p. 211.
(2) J. Pope-Hennessy, *Catalogue of Italian Sculpture in the Victoria and Albert Museum,* London, 1964, vol. I, pp. 391-392.



1 - Antonio della Porta e bottega, *S. Giovanni Battista* (Vado Ligure, chiesa parrocchiale di S. Giovanni).



2 - Bottega di Antonio della Porta e Pace Gaggini, *Tabernacolo* (Londra, Victoria and Albert Museum).

studiosi concordano nel ritenere della stessa mano (3), evidentemente basando il proprio giudizio soprattutto sulla comune rispondenza a uno schema di linearità centro-italiana, ma sovrabbondante per decorazione, destinato peraltro a diventare usuale in ambiente genovese e per ciò stesso destituito di valore decisivo ai fini dell'attribuzione (4).

Il processo critico non è stato certo facilitato dalle errate interpretazioni delle fonti documentarie e bibliografiche relative al marmo di Fécamp che, com'è stato solo recentemente ribadito, fa parte di un complesso di lavori commissionati nel maggio 1507 a Gerolamo Viscardi, scultore di origine lombarda altrove collaboratore di Michele d'Aria (5). A Fécamp Gerolamo Viscardi segue strettamente, nella *Cassa delle Reliquie* marmorea, adorna di figure di Santi, gli schietti modi lombardi di Michele, ma nel *Tabernacolo* e, solo in parte, nei rilievi dell'*Altare* (dove dimostra peraltro che il prospetto della Cappella genovese di S. Giovanni Battista restava esempio importante ancora agli inizi del nuovo secolo), prova a collocarsi in una interessante, anche se limitata, posizione di equilibrio con la cultura figurativa elaborata nel cantiere della Certosa di Pavia, attraverso l'interpretazione datane, all'esordio genovese, da Antonio della Porta e Pace Gaggini.

Tuttavia la sensibilità nervosa del tabernacolo londinese, a nostro giudizio derivato in modo diretto dal linguaggio della facciata della Certosa, non trova che una blanda rispondenza nel più debole accademismo di quello di Fécamp. Riaffermare le distanze tra le due opere equivale perciò a ribadire le differenze sostanziali, ancorché mascherate nella circostanza da un singolare tentativo di mediazione o, meglio, di mimesi, tra l'atélier dei fratelli d'Aria e dei loro allievi e collaboratori, e quello di Antonio della Porta, il Tamagnino.

Il primo, che trova in Michele d'Aria, certamente più anziano dei fratelli Giovanni e Bonino, il più noto esponente, si qualifica sin dapprincipio per una scultura semplice e solida e manterrà anche in seguito uno spiccato sottofondo tradizionale lombardo, affiorante pure nel

(3) E. R. D. Maclagan - M. H. Longhurst, *Catalogue of Italian Sculpture...,* London, 1932, p. 120; J. Pope-Hennessy, *Catalogue...*, cit., pp. 391-392; H. W. Kruft, *Gerolamo Viscardi, ein genuesischer bildhauer der Renaissance,* in « Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz », XV, 1971, n. 3, pp. 273-288 a p. 285.

(4) Già L. A. Cervetto, *I Gaggini da Bissone,* Milano, 1903, p. 104, ne poteva indicare altri cinque esempi. Lo stesso A. rilevava che questo schema di tabernacolo, conforme alle prescrizioni liturgiche dell'epoca, venne adottato da pressoché tutte le chiese della Liguria.

(5) L'atto di commissione, del 10 maggio 1507, era stato pubblicato dall'Alizeri, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI,* IV, Genova, 1876, p. 296 sgg. Tuttavia una errata interpretazione del Cervetto *I Gaggini...*, cit., p. 95 sgg., portava Maclagan - Longhurst, o. cit., p. 120, e J. Pope-Hennessy, cit., pp. 391-392, a ritenere opera di Pace Gaggini il tabernacolo di Fécamp.
L'appartenenza di quest'ultimo al Viscardi è stata ribadita da H. W. Kruft, o. cit., p. 285, che continua però a sostenere una identità di mano col marmo londinese.



3 - Giovanni d'Aria, *Mausoleo del card. Agostino Spinola,* particolare (Savona, Palazzo Pavese-Pozzobonelli, atrio).

Mausoleo di Leonardo della Rovere e Luchina Monleone (1481 sgg.), dove peraltro, su espresso volere del committente, Michele e Giovanni d'Aria recuperano un fortunato schema elaborato a Roma da Andrea Bregno accostandosi inoltre, nella Madonna col Bambino del paliotto, a modi del '400 toscano (6). Non vanno a questo proposito sottovalutati i frequenti contatti intercorsi anche in seguito, nell'arco di una lunga carriera, tra Michele d'Aria e maestranze toscane, che non furono prive d'influenza sullo stile sobrio del lombardo.

Successivamente entrambi i fratelli, e con loro Gerolamo Viscardi, si impegnano, forse autonomamente, ma certo con risultati comuni, nel tentativo di dare maggiore evidenza plastica alle figure, nella ricerca di uno stile più complesso e articolato che non segni però la rinuncia all'antica matrice. Questa esperienza, non del tutto riuscita a Michele nelle *Tombe* di St. Dénis, condotte peraltro con largo impiego di colla-

(6) Cfr. G. Malandra, *Documenti sulla Cappella Sistina e sul Palazzo Della Rovere a Savona,* in « Atti e Memorie SSSP », VIII n.s., Savona, 1974, pp. 135-141; e C. Varaldo, *I d'Aria e i mausolei rovereschi nella Savona rinascimentale,* negli stessi « Atti », 1974, pp. 143-154, alle pp. 147-151.

boratori (7), e a Gerolamo Viscardi nella *Cassa delle Reliquie* di Fécamp (mentre, come si è visto, tentava altrove altre strade), aveva già trovato più adeguata soluzione nelle figure dei *Santi Pietro e Paolo* quasi certamente scolpite da Giovanni d'Aria per il Mausoleo di Antonio Sansoni (8). La successiva evoluzione dei modi di Giovanni che, in epoca ormai di molto posteriore (1517-22), segnerà, nella *Tomba del card. Agostino Spinola* (fig. 3), la rottura di uno schema protorinascimentale in favore di forme più « moderne », anche se non del tutto risolte e felici, esula dai limiti cronologici della nostra analisi, strettamente legata agli anni tra Quattro e Cinquecento (9).

Si è già avuto modo di accennare che la cultura figurativa di Antonio della Porta e di suo nipote Pace Gaggini — il quale con regolarità gli si affianca in numerose commissioni non solo genovesi — è invece, all'esordio, strettamente legata a quella di Gio. Antonio Amadeo, per la pericolosa convivenza di equilibrio rinascimentale e sovrabbondanza decorativa, di una discreta pienezza e pulizia formale e di un taglio del marmo nervoso, incisivo e sottile. Si tratta di un bagaglio in definitiva molto più razionale e « classico » rispetto a quello dei fratelli Mantegazza, che pure ebbero notevole influenza soprattutto sul Tamagnino, ma di un classicismo almeno in parte inteso a Padova e Ferrara.

Anche in questo caso non ci dilungheremo sugli aggiornamenti e sulle ulteriori concessioni decorative intercorse nella matura attività di Antonio della Porta e di Pace Gaggini; sarà comunque interessante accennare alla linea di sviluppo che, dai primi interventi tardo-quattrocenteschi dei due artisti nella facciata della Certosa, giunge sino ai *Cenotafi Lomellini* — commissionati nel 1501 per la chiesa genovese di S. Teodoro ma forse eseguiti qualche tempo più tardi —, già parzialmente aperti a influenze toscane e, soprattutto, al leonardismo dei Da Sesto, tanto da precorrere in qualche misura il macchinoso tabernacolo « in cornu Epistolae » della Certosa di Pavia, terminato nel febbraio 1513 (10).

(7) L'atto di commissione, del 29 agosto 1502, associava infatti il Viscardi a Michele d'Aria per il compimento di metà dell'opera; l'altra metà era assegnata ai toscani Donato Benti e Benedetto da Rovezzano. F. ALIZERI, *Notizie...*, cit., IV, p. 286 sgg.

(8) Giovanni d'Aria s'impegna l'11 gennaio 1490 a scolpire questo monumento funerario, di cui si conservano solo alcuni frammenti. Quelli da noi citati sono nell'atrio di Palazzo Pavese-Pozzobonelli a Savona, accanto al paliotto del Mausoleo Spinola. Cfr. ALIZERI, cit., IV, pp. 203-204; C. VARALDO, *I d'Aria...*, cit., pp. 151-152.

(9) Per la ricostruzione della tomba del card. Agostino Spinola v. VARALDO, *I d'Aria...*, cit., pp. 152-154.

(10) Pace Gaggini viene assunto a lavorare alla facciata della Certosa di Pavia il 6 novembre 1493 dallo zio Antonio della Porta, che agiva anche per conto di Antonio Mantegazza e di G. A. Amadeo. C. MAGENTA, *La Certosa di Pavia,* Milano, 1897, p. 171; L. A. CERVETTO, *I Gaggini...,* cit., p. 68 sgg., 257-258. L'atto di commissione ad Antonio della Porta e a Pace Gaggini della decorazione scultorea della Cappella edificata da Francesco Lomellini in S. Teodoro a Genova (23 marzo 1501) è invece riportato dall'ALIZERI, cit., IV, p. 310 sgg. Per il Tabernacolo pavese si confrontino ancora C. MAGENTA, *La Certosa...,* cit., p. 405; CERVETTO, *I Gaggini...*, cit., pp. 86-88. Tra i recenti contributi su Antonio della Porta e Pace Gaggini segnaliamo: E. ARSLAN, *La scultura nella seconda metà del Quattrocento,* in « Storia di Milano », VII, Milano, 1956, pp. 738-740; H. W. KRUFT, *Antonio della Porta gen. Tamagnino,* in « Pantheon », 28, 1970, pp. 401-414.

In questo contesto si inserisce il *S. Giovanni Battista* di Vado Ligure che si accosta ad alcuni marmi della chiesa di S. Teodoro (per esempio al pannello con la Resurrezione di Cristo), ma nel secco panneggio « a tela bagnata » e, soprattutto, nel marcato appiattimento del volto sembra piuttosto riallacciarsi in maniera diretta ad un tratto caratteristico dei busti di profeti scolpiti a Pavia dal Tamagnino.

Per tale lavoro può essere dunque proposta una datazione non lontana dal 1500, mentre il *Tabernacolo del « Victoria and Albert Museum »*, che qui si ritiene, nonostante alcune innegabili durezze, assegnabile alla bottega di Antonio della Porta e Pace Gaggini, dovrebbe precedere i Cenotafi Lomellini e collocarsi all'immediato esordio genovese dei due artisti.

Se l'attività dei D'Aria a Savona — maggiore centro ligure dopo Genova e a pochi chilometri da Vado — è sufficientemente nota (11), non altrettanto può dirsi per quella di Antonio della Porta, anche se tre documenti di recente pubblicati testimoniano rapporti non del tutto saltuari, collocati tra l'ottobre 1503 ed il maggio-giugno 1509 (12) e almeno in parte ruotanti attorno alla già nota commissione del cardinale Gerolamo Basso per la decorazione marmorea di una Cappella in S. Chiara, al cui atto di collaudo lo scultore si fa non a caso rappresentare dal nipote Pace Gaggini (13). L'ipotesi di un'appartenenza del *S. Giovanni Battista* di Vado Ligure a questo importante lavoro, ultimato nel 1506, anche se non è al momento precisabile, non pare trovare ostacoli nelle dimensioni del frammento e nella qualità dell'esecuzione.

Numerosi altri marmi conservati a Savona presentano modi sicuramente derivati dal cantiere della Certosa di Pavia; sono stati in parte segnalati dal Cervetto con un troppo impegnativo riferimento allo stile di Pace Gaggini, da accogliersi solo in senso largamente indicativo (14).

In alcuni portali savonesi in pietra nera (via Pia 12; via Pia 26) il taglio degli angeli sorreggenti il monogramma di Cristo richiama le

(11) Cfr. C. VARALDO, *I d'Aria...*, cit., pp. 143-154.

(12) Il 12 ottobre 1503 Antonio della Porta nomina suoi procuratori a Savona Gabriele de Canaro, Anselmo de Fornari e suo fratello Guglielmo della Porta. Il 19 maggio 1509 lo scultore dichiara di essere debitore di 6 ducati nei confronti di Gabriele de Canaro; il 18 giugno dello stesso anno riceve, attraverso proprio Gabriele de Canaro, l'ultimo pagamento di 25 fiorini per la Cappella di Gerolamo Basso in S. Chiara. C. VARALDO, *I d'Aria...*, cit., pp. 145-146 nota 8.

(13) Il documento, del 7 agosto 1506, con cui Antonio della Porta incarica Pace Gaggini di rappresentarlo alla stima dell'altare, è pubblicato dall'ALIZERI, cit., IV, pp. 319-320.

(14) L. A. CERVETTO, *I Gaggini...*, cit., pp. 262-263, 297-298.

figure di putti alati piangenti in uno dei Cenotafi Lomellini, mentre la cultura di Antonio della Porta è richiamata più da vicino da altri due portali, certamente posteriori (via Orefici 2; via Quarda Superiore 29r), chiaramente derivati da quello, marmoreo, eseguito nel 1505-8 per il Palazzo Grillo-Cattaneo a Genova, in cui compaiono per la prima volta trofei militari a decorazione esclusiva di una parte dei pilastri (15).

Appare quindi documentata a Savona l'attività di una o due distinte botteghe di portali ispirate ad Antonio della Porta e alla sua cerchia. Tra gli scultori residenti in città riveste a questo proposito notevole interesse Gabriele de Canaro, che le fonti mettono più volte in relazione con l'artista lombardo e di cui sono documentati, nel settembre 1507 e nell'ottobre 1510, due successivi approvvigionamenti di lastre in pietra nera di Chiavari (16). Il suo nome dovrà quindi essere tenuto presente da quanti vorranno prendere in esame l'esteso e troppo trascurato problema.

Bruno Barbero

(15) Cfr. per quest'ultimo H. W. KRUFT, *Portali genovesi del Rinascimento,* Firenze, 1971, 1971, pp. 1-80.

(16) Gabriele de Canaro è documentato a Genova e Savona dal 1497 al 1519 (ALIZERI, cit., IV, pp. 335-336). Di lui resta, nella chiesa di S. Giacomo di Gavi, il *Sepolcro di Antonio di Guasco,* commissionatogli il 21 gennaio 1497, difficile termine di paragone per la data assai precoce. I rapporti con Antonio della Porta, stando ai documenti sinora conosciuti, sono infatti precisabili al 1503-1509. Cfr. la nota n. 12, e C. VARALDO, *I d'Aria...,* cit., pp. 145-146, nota 8, che pubblica numerose notizie inedite sull'artista.

SEGNALAZIONI

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311).* 2 voll. di pp. XII-404-460.

L'opera che oggi la « Storia Patria » pubblica nella versione curata da oltre un sessantennio da Onorio Soardi, previa attenta revisione, specie dell'apparato critico, dei consoci Marchini, Forcheri e Puncuh, ha il pregio di essere come « nuova » dopo ottant'anni dalla prima edizione tedesca. È un'analisi acuta e documentatissima di quel cinquantennio di storia genovese e mediterranea che va dal primo Boccanegra ad Arrigo VII, ed ha visto il doppio capitanato, le guerre con Carlo d'Angiò con Pisa con Venezia, Curzola e la Meloria... La documentazione rigorosa, sia sull'ordinamento cittadino, sia sulla politica mediterranea, fa sì che il lavoro è ancor oggi essenziale per una conoscenza critica di quel periodo cruciale della storia genovese.

I due volumi: L. 18.000 - Sconto ai Soci (30%) e agli Abbonati del Bollettino.

Contributo alla delimitazione dell'area del dialetto genovese

Dobbiamo alla cortesia dei prof. Emidio De Felice e Giulia Petracco Sicardi la « segnalazione » di questa « opera prima » di un giovane linguista seriamente impegnato nella ricerca glottologica nelle sue più concrete espressioni, attuali ed ambientali; e la pubblichiamo con tanto maggiore consenso ed interesse perché la ricerca linguistica ha una radice storico-culturale che richiama certe nostre personali ricerche in quello stesso ambiente: talchè ci siamo risolti a pubblicare successivamente, in questo stesso fascicolo, in forma definitiva, il « tipo » di Val Trebbia di Matteo Vinzoni, già segnalato più volte, il quale tra l'altro registra quello « sconfinamento » oltre il giogo appenninico del « dominio » di Carrega che trova nello studio dell'Olivieri la conferma linguistica. t. o. d.

Nel quadro delle distinzioni operabili all'interno del dialetto genovese (1), intendo mettere a confronto con questo le sottovarietà dialettali di due zone diverse dell'Oltregiogo appenninico: cercherò in tal modo di verificare fino a qual punto si possa parlare di presenza o influsso genovese nell'entroterra, e di stabilire un confine settentrionale dei dialetti liguri (2).

Le due sottovarietà dialettali prese in esame sono parlate in due punti dell'Appennino ligure, geograficamente lontani fra loro: Carrega Ligure con la frazione Cartasegna da un lato, Masone e Campoligure dall'altro.

Carrega e Cartasegna (Comune di Carrega Ligure, provincia di Alessandria), si trovano nell'alta Val Borbera e gravitano in direzione di Genova, ma vi sono notevoli rapporti anche con Novi, Tortona e Voghera. L'alta Val Borbera ha legami assai stretti con i centri della Val Trebbia e, oltre l'Antola, con quelli di Valle Scrivia. In prossimità di Carrega e Cartasegna transitava la via « commerciale » da Genova-Valle Scrivia verso Voghera-Pavia-Milano e Piacenza lungo l'alta dorsale Antola-Cavalmurone-Chiappo. Questa direttrice

(1) Uso il termine « genovese » con una connotazione puramente linguistica e non con valore amministrativo o storico: e con « genovese » intendo significare una varietà dialettale ligure caratterizzata da alcune isoglosse, o particolarità fonetiche e morfologiche, distintive rispetto ai dialetti circostanti.

(2) Cito qui preliminarmente, per evitare quanto più è possibile ulteriori citazioni e riferimenti, la bibliografia sul genovese che più spesso ho tenuto presente: G. BOTTIGLIONI, *L'antico genovese e le isole linguistiche sardo-corse,* in « Italia dialettale », IV, 1929, pp. 1-76; 130-149; E. G. PARODI, *Studi liguri,* in « Archivio glottologico italiano » XVI, 1902-1904-1905, pp. 105-161; N. MAGENTA. *Dizionario del dialetto di Novi Ligure,* Torino 1970; G. PETRACCO SICARDI, *I dialetti liguri,* « Atti del Convegno per la preparazione della " Carta dei dialetti italiani " », Messina 1965; *Influenze genovesi sulle colonie gallo-italiche della Sicilia?,* in « Bollettino del " Centro di studi filologici e linguistici siciliani " », IX, 1965; *Gli elementi fonetici e morfologici settentrionali nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno,* nel « Bollettino... » anzidetto, X, 1966; *Il problema dei rapporti linguistici tra la Liguria e la Provenza,* in « Atti del II Congresso storico Liguria-Provenza », Bordighera 1970; *Definizione storica del genovese,* in « Dialetti Liguri », Genova 1974, pp. 109-120.

di traffico andò in progressivo abbandono a partire dalla fine del XVIII secolo.

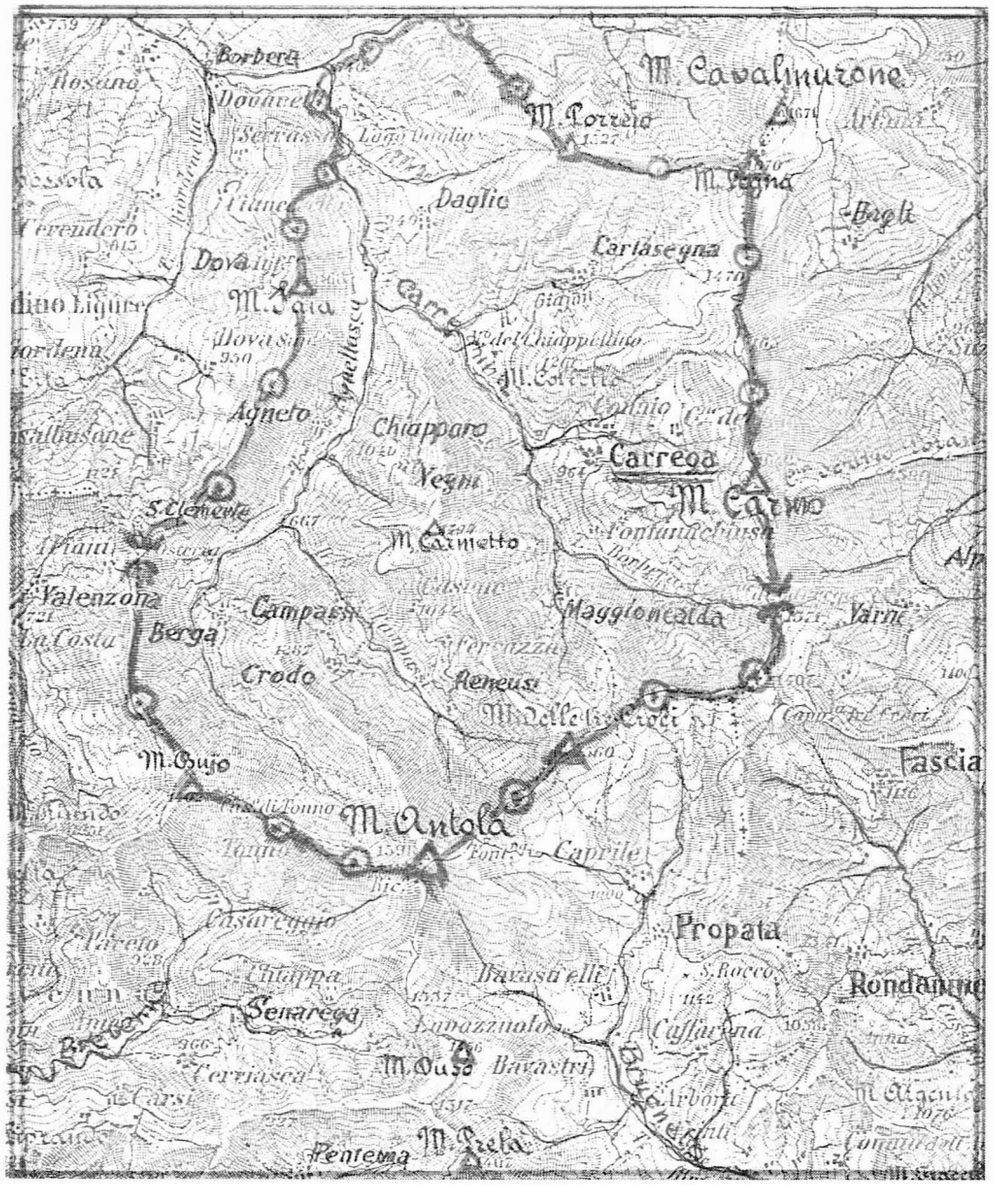
Precise notizie storiche su Cartasegna e Carrega si hanno solo dopo il Mille (3). Anteriormente, l'alta Val Borbera, facente parte della Marca Obertenga, era suddivisa fra i beni temporali delle sedi vescovili o monastiche di Bobbio, di Pavia (VIII secolo) e di Tortona (secoli IX-X). Nel X secolo tutti i beni della Chiesa di Pavia vennero ceduti alla Cattedra di Tortona. Nel XII secolo la Chiesa e il Comune di Tortona erano i padroni quasi incontrastati della valle; con costoro partecipavano al dominio sulla vallata i Malaspina che, nello stesso secolo, ottennero l'investitura dei feudi della Borbera dal Vescovo di Tortona e divennero alleati della città. Nel XIV secolo i Fieschi subentrano ai Malaspina nel possesso di Cartasegna e Carrega, che fanno parte del Marchesato di Torriglia. Nel XVI secolo il feudo dai Fieschi passa ai Doria, a seguito della celebre congiura. Nel 1797 tutta la Val Borbera viene aggregata alla Repubblica Ligure Democratica. Nel 1815, con l'annessione della Repubblica Ligure allo Stato sardo, la valle resta aggregata alla Liguria, ma ne verrà smembrata nel 1859 con l'istituzione della provincia di Alessandria, ad opera dell'alessandrino Urbano Rattazzi (4).

A nord-ovest di Genova, oltre il passo del Turchino, sorgono i centri di Masone, Campoligure e Rossiglione situati nella valle della Stura che a Ovada confluisce nell'Orba. I tre Comuni sono compresi nella provincia di Genova, ma fanno parte della diocesi di Acqui. Le vicende storiche sono in gran parte comuni, poiché Masone, Campoligure e Rossiglione furono soggetti con alterne vicende a varie signorie feudali o alla Repubblica di Genova. Mancano notizie fino al X secolo, quando Masone e Campo risultano compresi nella Marca Aleramica (5). Più precisamente, fino al XIII secolo sono possesso dei marchesi del Bosco, che nel 1217 si sottomettono al Comune di Genova, il quale a sua volta li infeuda, in epoche successive, a diverse famiglie nobili (Masone è dei

(3) Già in epoca preromana esisteva, nell'alta Borbera, una comunità ligure che in età romana fece parte del *municipium* di Libarna. Reperti archeologici del I secolo d.C. provengono da Carrega e altro materiale di interesse archeologico è segnalato a Connio, Cartasegna e Daglio. Per ulteriori notizie rinvio all'articolo di T. O. DE NEGRI, *Suppellettile funeraria di Carrega nel Libarnese montano*, in « Rivista di Studi liguri », XII (1946), pp. 101-111. Da qui ricavo i seguenti brani a integrazione dei dati storici e geografici: Carrega è « ... *' centro ', arbitro fra i due versanti (cioè Borbera e Trebbia), naturalmente acclive a nord verso valle, ma legato oltre giogo ai centri ' genovesi ' di Scrivia e di Trebbia* » (pag. 107). E ancora: « *Spostato così più decisamente a levante tutto il sistema di Libarna, la dorsale di cui Carrega è il cuore viene a dominare una tipica vasta zona montuosa che va dalla Trebbia e dall'Aveto alla Scrivia; e il Libarnese stesso sembra spostare il suo epicentro dalla bassa Borbera alla zona dell'Antola, punto di convergenza e non displuviale di popoli, ed assumere così una configurazione montuosa che non è romana ma ' ligure '* » (pag. 110).

(4) Per notizie sulla media e alta Val Borbera vedi L. TACCHELLA, *La media e alta Val Borbera nella Storia*, Genova 1961. Notizie storico-geografiche per tutti i centri oggetto della ricerca sono alle singole voci in: G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1834; F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingica ai nostri tempi)*, Bologna, 1969 (rist. anast.); T. O. DE NEGRI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, Torino, 1959.

(5) Cfr F. GUASCO, *op. cit.*, vol. IV, p. 805.



(V. la *Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, f. 61, *Bobbio*) (t.o.d.).

IL TERRITORIO DI CARREGA NEL BACINO MONTANO ORIGINARIO DEL BORBERA

Il territorio del Comune è molto vasto e comprende tutta l'alta valle percorsa dai due torrenti che confluendo sotto Daglio danno origine al « *Meschio* » (« Mischiato ») e quindi al Borbera: la Carreghina a levante e l'Agnellasca a ponente. Connio, Carrega, Fontanachiusa, Magioncalda e Chiapparo dominano dai terrazzi della testata principale, sotto l'Antola e il Carmo, Cartasegna e Daglio nelle vallecole di destra, Agneto, Vegni, Berga, ed altri centri minori, oggi in parte abbandonati, sui terrazzi dell'Agnellasca lungo l'itinerario dell'antico valico di S. Fermo - S. Clemente. La giurisdizionte del feudo di Carrega, di là dal crinale Antola-Chiappo percorso dall'antica « strada di Lombardia », traboccava nelle testate delle valli confluenti da sinistra nella Trebbia; anzi ancora a metà del secolo scorso il territorio di Carrega sulla direttrice del Chiappo si estendeva, oltre il M. Legnà, sino alle Capanne di Cosola (V. la *Carta degli Stati Sardi in Terraferma*, f. 62, *Bobbio*) (t.o.d.).

TRASCRIZIONE FONETICA DELLE VOCI DIALETTALI

(secondo la grafia adottata dal Centro di studi per la Dialettologia Italiana)

aǧe	čāʃe	ʎiö	kapʼuma	lūna	pāṛe	sarʃú	i suneʼu
amigu	čiṅ	fiʼu	kàdu	lüṅna	peʼiríṅ	sātu	ši
(a)msuẹ́ira	čii	freǧu	kẹṅ	māe	pẹ́guṛa	saunà	šūṛa
aṅma	dăgu	frẹ̆du	kōʃe	manǧá	pīe	sůtu	ʃẹ̄na
åra	diʃaṅ	freǧu	kūraṅ	manǧẹ́	piṅ	såutẹ́	ʃū
åuǧa	ẹ́ǧimu	fūa	i kūru	manǧẹmu	piaṅ	seǧe	tantu
åuṛa	ẹǧu	fuögu	kuʃiṅa	manǧuma	píāʃé	seṅču	tẹ̆ču
baluíṅ	ẹrʃu	grande	kueiʃema	mare	piẹ̄	seṅkiu	tẹnte
baluíṅ	éṛiʃu	grẹndi	kuöʃe	mårẹ	pieegra	si	tẹnti
beie	fā	ǧaṅku	lāṅ	meiriṅna	pieggua	siṅkue	urpe
beive	faču	ǧastema	lău	neiru	pöaṅ	sitāe	üstu
bevemu	famīa	īa	lăite	nívura	preʃuó	siẹ̄	uō̤u
biaṅku	famiǧa	intrẹ́	låiu	nöče	prō	skåudẹ́	veṅu
brăie	fante	kačăú	leite	osťu	pröʃa	skẹ̄	vẹ̆gu
briʃá	fătu	kādu	lẹ̆te	öṛi	pūo	skríču	vīa
bruʃā	fẹ̄	i kaminu	līe	pāe	purtāe	skuōpiẹ́	viẹ̄ńu
buíṅ	fẹnte	kaṅ	liẹ̄	paǧa	purtāi	söʃúru	vȫ
buṅ	fẹnti	kaṅńi	lieču	paia	purtåi	sūa	vurpe
buṅńi	feguá	kantá	liẹ̆tu	paṅ	purtåie	sükiu	vuō̤ʃe
buńi	fīa	kaṅi	lĭṅa	pare	puẹṅ	sükru	ziṅkue
buōʃía	fīu	kapť	lö	pastū	puō̤	i sunẹivu	ʒẹ̄na

Malaspina, poi, per metà, nel XIV secolo, degli Spinola, infine nel XVIII dei Pallavicino; nel 1240 Campo viene infeudato per metà ai Malaspina, i quali alla fine del secolo XIII lo restituiscono a Genova, e la Repubblica affida l'intero feudo agli Spinola). Sia Campo sia Masone, avendo fatto parte della Repubblica Democratica Ligure (1796), da allora seguirono le sorti della Liguria. Importante è la loro posizione lungo la via di comunicazione commerciale che collega Genova a Ovada. Fortissimi sono i legami con Genova, ma notevoli anche quelli con Acqui e Ovada.

* * *

Passiamo a esaminare il gruppo di isoglosse che distinguono il dialetto di Carrega e Cartasegna dai dialetti liguri e dal genovese:

1) *-r* finale da *-l*, *-r* dilegua, sia a Carrega sia a Cartasegna, come in genovese; esempio: *cantà* « cantare » *;

2) *-r-* intermedio da *-r-*, *-l-* dilegua sempre a Carrega, come in genovese, mentre è conservato a Cartasegna in alcuni casi, particolarmente nelle parole proparossitone; esempio: Carrega *süchiu* « zucchero », *piégua* « pecora », Cartasegna *sücru*, *piégra*;

3) *n* intervocalico, dopo vocale tonica, si velarizza come in genovese: *cuxin-a* « cucina », *i camin-u* « essi camminano »;

4) il nesso *l*+*j* dà *j* non intenso: *paja* « paglia »; dopo la vocale *i*, *-j-* scompare: *famía* « famiglia ». In genovese abbiamo *-gi-*: *pagia*, *famigia*;

5a) caduta frequente di *-v-* intervocalico; in particolare: *-v-* da *-b-* nell'imperfetto indicativo dilegua a Carrega e viene conservato a Cartasegna; esempio: Carrega *béje* « bere », Cartasegna *saunà* « insaponare »; Carrega *i sunéju*, Cartasegna *i sunéivu* « essi sonavano »;

5b) *v-* iniziale dilegua sporadicamente di fronte a vocale posteriore sia a Cartasegna (es. *urpe* « volpe », *ossiu* « voluto ») sia a Carrega (es. *üstu* « visto »);

6a) ritrazione dell'accento sui gruppi vocalici originatisi dalla caduta delle consonanti intermedie e riduzione degli stessi: esempio *làu* « lavoro », Cartasegna *quèjzema* « quaresima »;

6b) conservazione dello iato nei gruppi *-ae*, *-ai* da *-atae*, *-ate*, *-ati*, solo a Cartasegna; esempio: *purtáe* « portate », *sitáe* « città », *purtài* « portati »;

7) *pl*, *bl*, *fl* palatalizzano parzialmente (come i dialetti piemontesi, lombardi, emiliani e toscani) in *pi*, *bi*, *fi* (6). Esempio: *piàn* « piano », *biancu* « bianco », *fiù* « fiore »;

---

* *V. la trascrizione fonetica dei vocaboli nella tabella alfabetica* a pag. 22.

(6) Fanno eccezione e concordano con il genovese *ciü* « più » a Carrega e Cartasegna; *giastema* « bestemmia », *ségе* « sia », *age* « abbia », *ègimu* « che abbiamo », *ègiu* « abbiano », a Cartasegna. Sempre in quest'ultimo centro, va sottolineata la forma isolata *sénchiu* « semplice, scempio » (dal latino volgare *simplu*) che in genovese suona *sénciu*. Forse questa è l'unica traccia di un esito locale intermedio tra la fase lombardo-piemontese e la fase ligure.

8) l'esito dei gruppi latini *-ct-*, *-pt-*, *-gd-* è generalmente *-t-*, *-d-* (con vocale antecedente abbreviata) a Carrega; esempio: *fătu* « fatto », *lĭětu* « letto », *frĕdu* « freddo »; a Cartasegna si ha l'esito *-ci-*, *-gi-*; esempio: *faciu*, *liéciu*, *frégiu*; anche a Carrega abbiamo un caso di palatalizzazione in *teciu* « tetto »; talvolta appare l'esito *-it-*: esempio Carrega *lète* « latte », Cartasegna *lèite*, da **làite*, **lacte*;

9) il nesso latino *-tr-* ha una scarsa e poco chiara documentazione: dal latino *patre(m)*, *matre(m)* abbiamo *pae* « padre » e *mae* « madre »; forse le due forme poggiano su precedenti *pare*, *mare* di origine lombarda;

10) i gruppi *a* breve+*l*+consonante dentale, si risolvono in *a* lunga+consonante dentale, come in genovese; esempio: *cadu* « caldo » (da **caldu*), *satu* « salto » (da **saltu*);

11) esiste una serie ridotta ma notevole di plurali metafonetici: a Carrega abbiamo *fante* « ragazzo, ragazza », plurale *fenti* « ragazzi » e *fente* « ragazze »; *grande* « grande », plurale *grendi* e *grende* (maschile e femminile); a Cartasegna *fante* « bambina », plurale *fente*; *tantu*, *tanta* « tanto, tanta », plurale *tenti*, *tente*;

12) i sostantivi e gli aggettivi in *-an*, *-un* hanno il plurale invariabile (7): *pan* « pane/pani », *can* « cane/cani », *bun* « buono/buoni », *balùn* « pallone/palloni », contro il genovese *pan/puén*, *can/chen*, *bun/buìn*, *balùn/baluìn*;

13) la desinenza della terza persona plurale è *-u* come in gran parte dell'Oltregiogo (8); esempio *i kuru* « essi corrono », *i camin-u* « essi camminano »;

14) i verbi delle coniugazioni in *-are* ed *-ere* (da *-ĕre* latino) hanno la desinenza di prima persona plurale *-emu* come in genovese: *mangému* « mangiamo », *bevému* « beviamo ».

Esiste una serie di isoglosse limitate all'area dei dialetti di Cartasegna e Carrega:

I) a Cartasegna *ü* passa a un suono di *i* aperta lievemente arrotondata che rendo con *i*; fuori accento *uö*, *ö* passano ad *e*; esempio *lin-a* « luna »; *feguà* «focolare» contro *fuögu* «fuoco»; *pröza* «piccolo campo» contro *prezuö* «orticello»;

II) a Cartasegna i suoni *sci*, *x* si depalatalizzano e confluiscono in *s*, *z*: *brizà* « bruciare » contro genovese e carreghino *brüxà*; *si* « sì » contro *sci* di Genova e Carrega;

(7) Il plurale è invariato anche in altri casi, per esempio a Carrega abbiamo *pro* « prato/prati », *fiù* « fiore/fiori », *pastù* « pastore/pastori »; a Cartasegna: *pro*, *fiö* « figlio/figli », *zu* « giogo/gioghi ».

(8) Fanno eccezione i verbi « fare », « dare », « sapere », « andare », « avere », « essere ». La stessa desinenza *-u* compare nella Liguria orientale, cfr H. PLOMTEUX, *Due brani in ligure orientale* (*Lavorazione delle olive e delle castagne*), in « Archivio glottologico italiano », LIV, 1969, pp. 206-226, in particolare alla pp. 225, dove rilevo l'inesattezza (errore di stampa?): « A Genova invece la terza persona del plurale va in *-NU* ». Per Zoagli, punto 487 dell'*Atlante Italo-Svizzero*, ricavo: *vègnu* « vengono », contro *lan* (= *laan*) « lavano », *pöan* « possono », *vö* « vogliono » (Carte 1695, 1683, 1694, vol VII).

IIIa) *e* aperta tonica (da *e* breve latina) dittonga in *ie* a Carrega (con accento oscillante fra *i* ed *e*) e a Cartasegna (con *e* tonica) (9): Carrega *pìe* « piede », Cartasegna *pié*; Carrega *lìe*, Cartasegna *lié* « lui, lei »; però Carrega e Cartasegna hanno *viégnu* « io vengo »;

IIIb) *o* aperta (da *o* breve latina) dittonga in *uö* a Cartasegna; talvolta dà *ö* come in genovese: Cartasegna *cuözе* « cuocere », genovese *cöxe* (10); ma *pröza*;

IV) *o* aperta tonica da *au* primario e secondario dittonga in *uo* sia a Carrega (dove l'accento si ritrae su *u*) sia a Cartasegna (dove viene accentato il secondo elemento del dittongo): Carrega *pùo* « po' » (da *paucum*), Cartasegna *può*; inoltre a Cartasegna: *uòu* « oro » (da *aurum*), *buozìa* « bugia » (dal germanico **bausi* per tramite del provenzale *bauza*); incerto *scuopié* « scopello (= misura per aridi) », da **scōpélu* (11).

* * *

Vediamo ora qual è il comportamento dei dialetti di Campoligure e di Masone nel gruppo di isoglosse già esaminate per Carrega:

1) *-r* finale dilegua: *capì* « capire »;

2) *-r-* intervocalico si conserva con il valore originario di rotata retroflessa: *åra* « ala », *åura* « adesso »;

3) *-n-* intervocalico dopo vocale tonica non si velarizza a Campoligure (come in bonifazinco), mentre a Masone passa a *n-n* con la prima *n* velare e la seconda apicale: Campoligure *lüna* « luna », Masone *lün-na*;

4) il nesso *l*+*j* dà *j* non intenso che dilegua dopo *i*: *pája* « paglia », però *fìu* « figlio »;

5a) *-v-* intervocalica si conserva inalterata: *bèive*;

5b) *v-* iniziale si conserva: *vurpe* « volpe »;

6a) ritrazione dell'accento sui gruppi vocalici originatisi dalla caduta delle consonanti intermedie: *åura* « adesso », *åugia* « ago », *caciåu* « cacciatore »;

6b) conservazione dello iato nel gruppo *ai* da *-ati*: esempio *purtài* « portati »; eliminazione dello iato, con inserzione di *j* ,nei gruppi da *-atae*: esempio *purtàje* « portate »;

(9) Una retroaccentazione originaria comune a Carrega e Cartasegna si ricava da forme (in iato) di Cartasegna e di Carrega: *fìa* «mercato», *vìa* «vero», *ìa* «ero, -a» da **fìea*, **vìea*, **ìea*. In bonifazinco abbiamo *i* (*-ia* in uscita di parola) da *-e* breve latina.

(10) Anche per *o* breve latina, come per *e* breve, abbiamo prova sia delle fasi intermedie del passaggio a *ö* del genovese e del ligure, sia della instabilità dell'accento sui due elementi del dittongo derivato da *o* breve.
Registriamo a Carrega una forma come *füa* «fuori», a Cartasegna *füa* e *süa* «suola». Queste forme testimoniano che sia *uö* sia *ö* hanno conosciuto la fase *üö* e che l'accento poteva cadere sia sul primo sia sul secondo elemento. Infatti, in posizione di iato, si è avuta una semplificazione del dittongo *üö* a scapito della vocale atona *ö*: *füa*, *süa* deriveranno pertanto da antecedenti *füöa*, *süöa*. Il processo è analogo a quello che provoca la monottongazione di *ie* in *i* (cfr. la nota 9).

(11) A Cartasegna abbiamo un caso di dittongazione di *o* breve latina in *uo* nella forma *vuóze* « volgere (= arare) » da *vŏlvĕre*.

7) *pl*, *bl*, *fl* palatalizzano regolarmente in *ci*, *gi*, *sci*, come nel ligure, e la serie è completa; esempio *cin* « pieno », *giancu* « bianco », *sciura* « fiore »;

8) i nessi latini *-ct-*, *-pt-*, *-gd-* vengono regolarmente palatalizzati in *-ci-*, *-gi-*; esempio: *nöce* « notte », *scríciu* « scritto », *frègiu* « freddo » (12);

9) il nesso *-tr-* appare modificato in *-r-* nelle due forme *pâre* « padre » e *mâre* « madre »; i derivati *peirìn* « padrino » e *meirìn-na* « madrina » ci mostrano invece un esito *-ir-* conservatosi probabilmente fuori accento;

10) il nesso *a* breve + *l* + consonante dentale passa ad *a* lunga + consonante dentale; esempio: *câdu* « caldo », *sâtu* « saldo »; quando l'accento cade dopo il nesso, abbiamo *a* + *u* + consonante; esempio *(a)scâudè* « scaldare », *sâutè* « saltare » (13);

11) non esistono plurali metafonetici;

12) i plurali degli aggettivi e dei sostantivi in *-an*, *-un* sono a Masone *-an-gni*, *-un-gni*; a Campoligure *-agni*, *-ugni:* Masone *can/can-gni* « cane/cani », *bun/bun-gni* « buono/buoni »; Campoligure *can/cagni*, *bun/bugni*;

13) la desinenza della terza persona plurale è *-an* come in genovese; esempio *dixan* « essi dicono », *curan* « essi corrono »;

14) la desinenza della prima persona plurale è *-uma* per tutte le coniugazioni; esempio: *mangiúma* « mangiamo », *capiúma* « capiamo ».

Altre isoglosse sono tipiche dei due dialetti, e alcune sono estranee al ligure e al genovese in particolare.

A) in entrambi i dialetti esiste la velarizzazione di *a* tonica e atona, pur se non così forte da impedire il discernimento dei timbri *a* e *o*; esempio: *âra* « ala »; il fenomeno è tipico anche di altri dialetti liguri e piemontesi meridionali, come il novese;

B) Campoligure continua *ce*, *ci*, *ge*, *gi* latini con le affricate dentali *ts* e *dz*, mentre a Masone, nel genovese e, in generale, nel ligure, abbiamo le fricative *s* e *z*; esempio: *tsinque* « cinque », *dzena* « Genova »; Masone *sinque*, *zena*;

C) in entrambi i dialetti abbiamo un compatto dileguo di *-g-* intervocalico, sia primario sia secondario; esempio *siè* « segare », *âugia* « ago » (da **acucŭla*), *nèiru* « nero », *lö* « luogo »; talora si trova uno *-j-* eufonico: *lâiu* « lago » *brâie* « brache » (14);

(12) Fa eccezione *laite* « latte », conservato nella forma non palatalizzata. Lo stadio *-it-* (e *-id-*) è presupposto dalle forme *-ci-* (e *-gi-*).

(13) Le semivocali *j* e *u* si conservano in entrambi i casi quando l'accento cade dopo i gruppi originari *-tr-* e *l* + consonante dentale.

(14) Fanno eccezione molte forme con *-g-* conservato: *amigu* « amico », *pégura* « pecora », e una serie di verbi come *dagu* « io dò », *vègu* « io vedo », ecc. Il fenomeno del dileguo di *-g-* non è estraneo al genovese.

D) le vocali atone pretoniche e postoniche tendono a cadere; esempio: *schè* « seccare », *an-ma* « anima », *(a)msuèira* « falce » (da *messoria*), *öri* « olio » (da **öriu*), *intré* « intero » (da **intréu*, **intrégu*) (15);

E) la desinenza dell'infinito dei verbi in *-are* fa *-è* come in gran parte dei dialetti piemontesi: *fè* « fare », *mangè* « mangiare », contro il genovese (e ligure) *fà*, *mangià*.

Conclusioni

Abbiamo dunque visto che verso oriente, a nord di Genova, troviamo delle sottovarietà dialettali, come quella di Carrega, che presentano in comune con il genovese parecchie isoglosse (1, 2, 3, 5a, 5b, 6a, 6b, 8 parzialmente, 11, 14) mentre se ne distaccano per altre (12, 13), per cui si inquadrano piuttosto nell'area dialettale dell'Oltregiogo. Nonostante le notevoli affinità con il genovese e con il dialetto dell'Oltregiogo, esiste una differenza sostanziale rispetto ai dialetti liguri, l'assenza pressoché completa della palatalizzazione dei nessi romanzi *pj*, *bj*, *fj* (isoglossa 7), in accordo con quanto avviene nell'emiliano e, non uniformemente, nel lombardo e nel piemontese meridionale (16).

È questa l'isoglossa più rilevante che distingue i dialetti di Cartasegna e Carrega dai dialetti liguri. Ma dobbiamo ricordare che il genovese stesso, rispetto al ligure comune, presenta qualche incertezza nel trattamento di questi nessi. La serie è incompleta: abbiamo *pin* « pieno » contro il ligure *cin* (da *plenus*) e *piaxe* contro *ciaxe* (da *placet*). Il fatto che nei dialetti dell'alta Borbera si trovino notevoli fatti arcaici liguri, e genovesi in particolare (come le isoglosse IIIa e IIIb e parzialmente l'isoglossa 2 a Cartasegna), ci autorizza ad avanzare l'ipotesi che il genovese avesse originariamente anche il carattere di non palatalità dei nessi *pj*, *bj*, *fj*, che pure deve aver accolto anteriormente alla partenza dei coloni bonifazinchi (anno 1195). L'altra isoglossa più importante che distacca i due dialetti dal genovese è l'esito *j* da *lj* (isoglossa 4), che va d'accordo con l'esito ligure occidentale, ma anche lombardo, piemontese ed emiliano. In altre zone della Liguria orientale, dove *pj*, *bj*, *fj* non palatalizzano, abbiamo la palatalizzazione di *lj* in *gi* come in genovese (Fontanigorda e Santo Stefano d'Aveto). Perciò verso est e a nord di Genova abbiamo un'area linguistica con dei tratti che si trovano anche nel genovese, o che vi hanno lasciato qualche traccia. In definitiva, i dialetti di Carrega e Cartasegna hanno più caratteri genovesi

(15) Abbiamo anche dei casi di conservazione delle vocali atone, per esempio: *söxuru* « suocero », *nìvura* « nuvola » ecc. Al genovese non sono d'altronde estranei casi di caduta delle atone; esempio: *èrxu* « leccio » (cfr. ligure occidentale *érixu* da *ilicem*), *sarxu* « salice » da **sarixu*.

(16) Cfr G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966, *ŏ*, pp. 241, 247, 252 per l'inizio di parola; pp. 348, 352, 355, 386 e 400 per gli altri casi. La palatalizzazione si può verificare esclusivamente all'inizio di parola e non interessa mai *fj* (da *fl*, *fj*).

che quelli di Masone e Campoligure, ma sono privi dell'isoglossa 7, caratteristica del ligure comune e ben salda nei dialetti della valle Stura.

Per le isoglosse 4 e 2 i dialetti della valle Stura concordano con la Liguria occidentale e centrale, ma per l'esito *gi* da *-tl-*, *-cl-* concordano con la Liguria centro-orientale. Gli elementi piemontesi citati qui sopra sono pur notevoli, ma le caratteristiche fonetiche liguri (in parte arcaiche: 2, B sono compatte, al contrario di quanto si rileva per Carrega.

Fino a qual punto possiamo parlare allora di presenza o di penetrazione del genovese nell'Oltregiogo appenninico? Verso occidente la presenza del genovese, pur sensibile già dai primi secoli dopo il Mille, non ha sortito grandi effetti di assimilazione linguistica e non ha impedito che in questi territori si estendessero isoglosse di tipo piemontese (14, E). Al di là di queste isoglosse si può parlare di *ligure* per Masone e Campoligure.

A nord-est la situazione è più complessa: i fatti liguri sono molti e molti sono di tipo genovese, tanto da escludere che siano dovuti a una imposizione recente su un tessuto linguistico non ligure. In queste zone troviamo comunque il confine più settentrionale del dialetto ligure, e in parte anche del genovese.

Dal confronto mi pare si possa anche inferire che il genovese presenta, storicamente, una prevalenza di fenomeni centro-occidentali rispetto a fatti orientali (fra questi, la sola isoglossa 4 è presente già nel genovese antico e compare in bonifazinco), anche se si può sospettare che questi caratteri occidentali si siano sovrapposti, assai presto, su una base dialettale di tipo orientale, tendente a ridurre *-cl-*, *-tl-*, *-lj-* a *gi* e a conservare inalterati *pj*, *bj*, *fj*.

Allora la continuità linguistica tra il territorio dialettale genovese e quello dell'Oltregiogo sarebbe ricostruita attraverso il confronto con il dialetto di Carrega.

Volendo però scartare ogni ipotesi basata sulle eccezioni che provengono o dal genovese o dal dialetto di Carrega, e volendo considerare i soli dati attuali, ne deriva che a Carrega e Cartasegna passa una linea di demarcazione tra il ligure (caratterizzato dall'isoglossa 7) e gli altri dialetti settentrionali. Qualunque sia l'ipotesi valida a questo riguardo, si deve constatare che quest'area presenta un progressivo sfaldamento dell'identità dialettale (a partire da sud di Carrega e per un'ampia fascia di transizione fra la Liguria, il Piemonte e la Lombardia meridionali e l'Emilia occidentale), ma ha ancora una sostanziale fisionomia ligure.

Renzo Olivieri

I "Commissariati" genovesi di Val Trebbia e la missione di Matteo Vinzoni

Già ci è ocorso spesso di segnalare il « tipo » di Val Trebbia della Raccolta Cartografica dell'Archivio di Stato genovese, una prima volta, ancor anonima, ad illustrazione del ritrovamento archeologico di M. Alfeo, poi espressamente dopo aver reperito nelle filze vinzoniane dello stesso ASG l'ampia lettera-relazione di Matteo Vinzoni che ci ha permesso di assegnare alla giovinezza ed alle prime esperienze « autonome » del cartografo il prezioso cimelio (1). Ma della lettera allora avevamo stralciato solo i passi che interessavano direttamente alla nostra tesi attributiva; oggi la nota linguistica dell'Olivieri sul dialetto del comprensorio di Carrega (2), di cui il nostro « tipo » attesta l'espansione di qua dal crinale Antola-Chiappo nel versante della Trebbia, ci offre occasione di tornare sul documento e di pubblicarlo nella sua integrità per la genuinità del dettato e la richezza di osservazioni estemporanee e curiose che definiscono tutto un ambiente, e un costume.

Per la verità, dato che il documento è anzichenò prolisso, ci eravamo proposti di stralciare i passi più significativi; senonché ne avremmo forse violato la genuinità e la freschezza, con una economia di spazio forse inadeguata alla rinuncia; talché ci siamo risolti a lasciar parlare il Vinzoni. Il lettore sarà ripagato della sua pazienza dalle ingenue preziosità che qua e là è dato di cogliere, e qui segnaliamo.

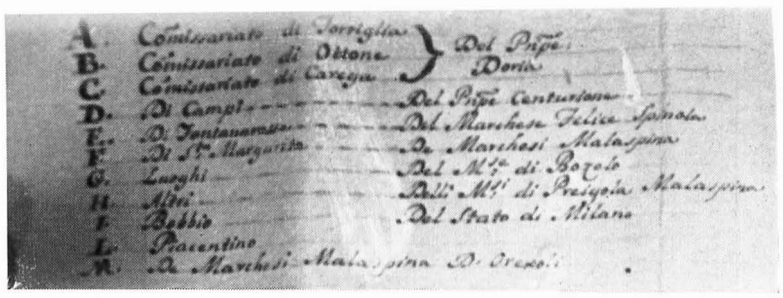
Del tipo abbiam già detto altra volta. Ci basti ora ribadire come esso riveli una tecnica nettamente « diversa » da quella dei precedenti lavori, eseguiti « alla scuola del padre », e non meno dei posteriori, in particolare il magistrale Atlante dei Commissariati di Sanità, monocromo a penna, iniziato intorno al '22; siamo in certo modo in una fase di transizione tra la veduta prospettica dei primi lavori in Val di Vara e in Levante e la rappresentazione zenitale dei tipi e degli atlanti della piena maturità. Tuttavia pubblichiamo ad un tempo per la prima volta l'inedito « abbozzo » che abbiamo reperito nelle filze, certo coerente alla

(1) Cfr. T. O. De Negri, *Un bronzetto votivo a M. Alfeo e il culto delle vette presso i Liguri antichi.* Boll. Lig., VIII-1956, pp. 21 ss.; - *Pagine per un atlante:...* II *Il « stipendiato » Matteo Vinzoni alla scuola del padre,* Ibid., XI-1959, pp. 44 ss.; - *Matteo Vinzoni e la corografia della Liguria nel Settecento.* « Annali di Ricerche e Studi di Geografia », XVI-1960, v. a pag. 18 ss. - Il tipo, già nella « Raccolta cartografica » dell'ASG, oggi è inquadrato nell'anticamera della Direzione. L'avventuroso cartiglio ottocentesco, redatto a Torino e ripreso dal Marengo (n. 287), recitava « *Carta corografica del marchesato di Pregola contenente il fiume Trebbia dalle sue sorgenti fino a Bobbio, coi suoi affluenti* »...

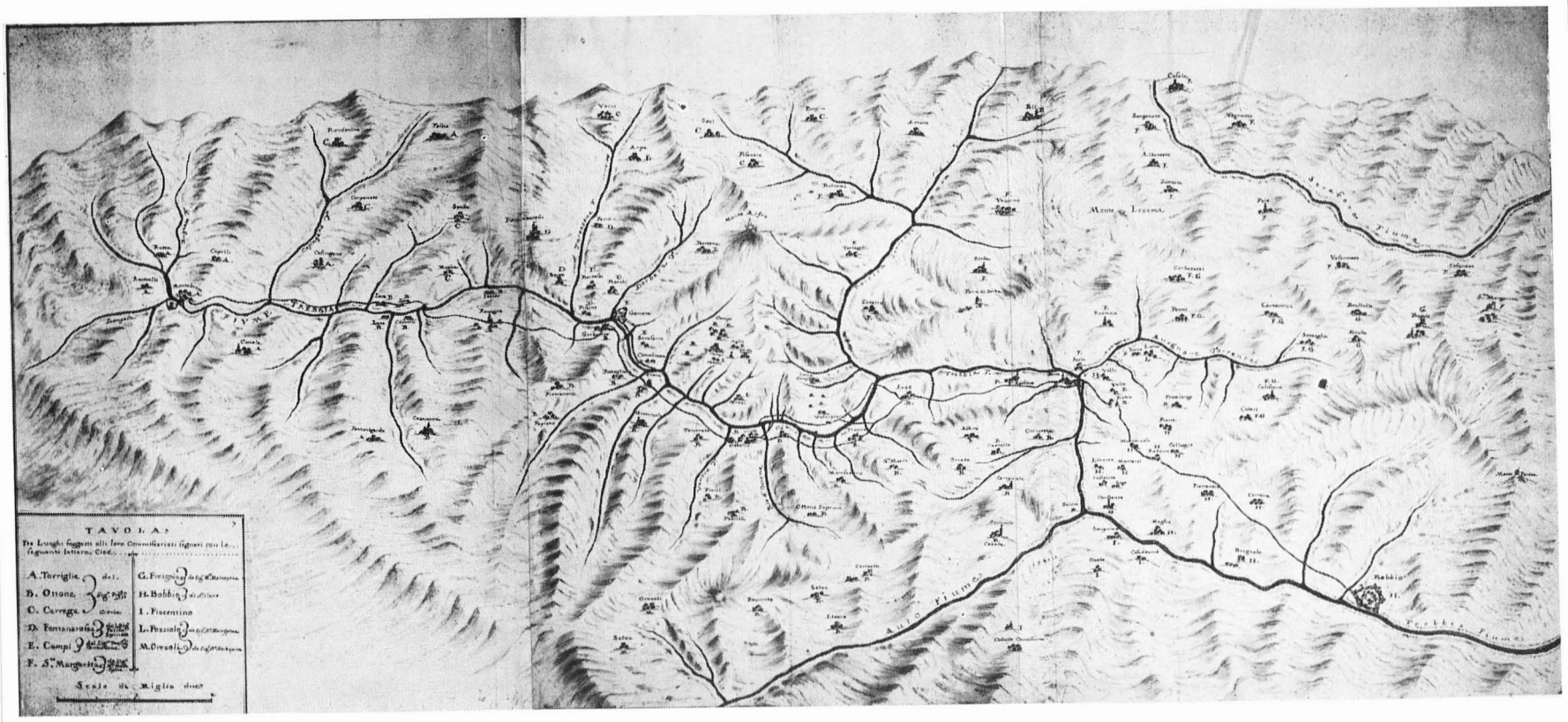
(2) Vedi R. Olivieri, *Contributo alla delimitazione dell'area del dialetto genovese,* in questo stesso fascicolo, pag. 19 ss.

1. — L'« abbozzo » allegato ai docc. vinzoniani relativi alla « missione » dei Commissariati di Val Trebbia. - Sintomatica, pur nella diversità dello stile, è nei due tipi la coincidenza pressoché totale dei « fatti » rappresentati, salvo l'orografia (qui c'è solo la vetta del Penice). Anche nella didascalia (che riproduciamo ingrandita a fig. 2) coincidono la serie letterale A/M e, con variazioni di scarso rilievo, i riferimenti.

2. — La didascalia dell'« abbozzo » per i Commissariati Doria (Torriglia, Ottone, Carrega), Centurione (Campi), Spinola (Fontanarossa), Malaspina (di S. Margherita, Bozolo e « Altri Luoghi »), nonché Bobbio, il Piacentino, e ancora i Malaspina di Pozzuoli e di Orezzoli.



3. — Il tipo vinzoniano (cm 134x61), con la idrografia corretta e la corona dei monti dominati dalla successione Alfeo-Lesima-Penice. L'assegnazione dei feudi « genovesi » è precisa, mentre per i malaspiniani oltre Ponte Organasco, non raggiunti di persona dal Vinzoni, ma « visti » dalla vetta dell'Alfeo, il frequente abbinamento delle lettere sembra indicare incertezza di attribuzione o avvicendamenti.



« missione », ma che potrebbe apparire d'altra mano, ed essere pertanto il « modello » o « abbozzo » di cui il Vinzoni si sarà avvalso per disegnare il tipo maggiore, più accurato e descrittivo, pittorico e panoramico, e non soltanto rilievo tecnico dei fatti antropici essenziali, strade ed insediamenti nell'ambiente definito dal corso della Trebbia.

Le due carte sono di fatto diverse tra loro, non solo per la mancanza, nella minore, dell'orografia, o per la rappresentazione dei centri principali, nell'altra, con piccole piante realistiche non convenzionalmente simboliche, ma per il *ductus* del disegnatore. Per i particolari rinviamo il lettore alle didascalie delle riproduzioni; qui ci limitiamo a rilevare che l'abbozzo segna anche Torriglia, punto di inizio della « missione », sul versante della Scrivia, e Carrega oltre il giogo di ponente in Val Borbera, forse perché sede feudale fuori valle di una giurisdizione che si estende anche ad alcuni centri del nostro versante — e non è l'unico caso in cui l'ambito dei « Commissariati » ignora la linea di displuvio che definisce il bacino della Trebbia; lo stesso fatto si verifica anche a levante, in territori della Valle dell'Aveto (*Auto*), già appartenenti al settore montano, « ligure », del municipio romano di Libarna (il « Libarnese montano » (3). Ma nel tipo maggiore, « visto » dalla vetta dell'Alfeo, il panorama è rigorosamente concluso dalla corona dei monti che definiscono la valle: donde l'eliminazione anche dei centri della zona dell'alto Aveto segnati nello schizzo preliminare (4).

Nella filza, oltre la suddetta lettera autografa, in otto dense facciate, sta anche l'ordinanza della missione — sia nel testo originale, con postilla a margine relativa ai disegni (5), sia nella copia che il Vinzoni allega alla lettera al Padre — nonché la minuta, o copia, del verbale di una controversia spinosa, ed in definitiva fasulla, sorta per alcune pietre mal definibili (termini o pietre casuali?) (6) in prossimità del

(3) Cfr. T. O. De Negri, *Suppellettile funeraria di Carrega nel Libarnese montano.* Riv. St. Liguri, XII-1946, p. 101 ss.; - *Una stele inedita di Silvano d'Orba ed i confini dell'agro tortonese.* Ivi, XIII-1947, p. 29 ss.

(4) Sulla base di questi rilievi verrebbe fatto di concludere che l'abbozzo a penna possa essere uno schizzo indicativo allegato dai committenti alla pratica, o anche tracciato dal Vinzoni stesso sulle indicazioni di quelli, ed il tipo maggiore la realizzazione grafica del « panorama » *visto* con esaltata meraviglia dalla vetta dominante dell'Alfeo. Tuttavia è una pura ipotesi, d'altronde irrilevante, per se, sul piano storico: il tipo pittorico, pur richiesto dalla committenza in tre copie, resta sempre un « capriccio » del cartografo principiante; il « tipo » impegnato era il minore della zona confinaria dell'Alfeo, allegato all'originale della Relazione, e che non sta all'Archivio di Stato.

(5) V. il testo e la relativa postilla a pag. 35, Doc. I.

(6) Ne riportiamo la parte più significativa: « *Nella sommità verso Tramontana del colle chiamato pian del poggio, quale ha alle falde di Levante d'estate le pendenze chiamate la Croxassa, et a tramontana il colle, o sia costa della Seretta della Cavanna terminante in Trebbia, vi si trovano tre pietre, de quali una resta verso Levante. l'altra verso Ponente, e la terra verso Tramontana, e formano triangolo distanti, quelle cioè che sono tra Levante, e Ponente un palmo, e due dita, quella di Levante da quella di Tramontana, otto dita, quali si pretende per parte del Sig. Com.rio d'Ottone, che siano termini, che dividano*

confine tra Campi, del Centurione, ed Ottone, dei Doria, al limite del territorio di Bobbio, in località « Pra Cò » sul versante orientale dell'Alfeo, poco a monte di Campi (7): che è la zona cruciale delle controversie che sono all'origine della missione. Alla stessa controversia si riferiscono due elenchi (rispettivamente di 31 e 104 numeri) di « luoghi » relativi alla zona in discussione: un repertorio di *lieux dits* che interessa la toponomastica minore (8). Solo una piccola parte di tali nomi si può ricuperare ancor oggi nei tipi dello Stato Sardo e nelle tavolette dell'IGM.

Della lettera al Padre anticipiamo solo alcune impressioni per facilitarne, e provocarne, la lettura. In primo luogo l'ingenua, e gioiosa, scoperta delle « cose viste » — come un moderno esploratore o un turista — che lo induce ad indugiare nelle divagazioni descrittive e narrative tanto marginali per il « tecnico » quanto interessanti per la nostra curiosità, che oggi chiameremmo ecologica, attenta ad ogni aspetto della realtà ambientale e della vita.

Notiamo subito, dopo la presentazione della « compagnia » (la prima giornata è lunedì 4 agosto), la scoperta degli archi dell'acquedotto, che di lì a pochi anni il Vinzoni rileverà con tecnica superiore in pianta e in prospettiva (9); e subito dopo castelli e soprattutto chiese, di Torriglia, di Gorreto, di Ottone (che è ancora in costruzione), il Santuario di Montebruno, il borgo murato ancora di Gorreto, centro « feudale ed

il territorio della Cavana da quello delle Croxasse, e servino anche per dividere sud.to colle chiamato pian del Poggio, et indi secondo la sommità della costa il territorio di Valsigiara da quello della Cavanna, e per il contrario si pretende dal sig. Comisario di Campi, che siano tre pietre ivi poste dalla natura, e che nulla dividano, massime che ivi in poca distanza si vedono pietre di simile qualità parimente poste dalla natura e che nulla dividano et anche dell'istesso colore, replicando il sud.to Com. d'Ottone, e facendo istanza, che il d.o Sig. Com. di Campi mostri al Designatore deputato quelle pietre che pretende siano alla qualità delle tre sud.e, e le altre che saranno dal d.o Sig. Com. di Campi mostrate..... » - Seguono altre minuziose misurazioni delle pietre stesse, e diligenti ricerche di un loro eventuale orientamento anche in direzione di Lozzo e Trascio, di là da Trebbia sulla strada per Ponte Organasco: tipico esempio delle sottili e caparbie, e in definitiva vane questioni di confine settecentesche.

(7) Nel foglio LXII-*Bobbio* dell'ottocentesca carta al 50.000 dello Stato Sardo sul detto versante dell'Alfeo è vistosamente disegnato, e colorato in azzurro, un curioso stagno, « *il Lago di Prà Cò* », di cui le pur diligenti tavolette al 25.000 dell'IGM non conservano traccia.

(8) Sono toponimi relativi al tipo minore dell'Alfeo, che non ci è pervenuto. Alcuni sono già nel doc. cit. a nota 6. Alcuni altri tra i più tipici: *Val della Segla, Pianelli, Palareto, Crogio, Trozi, Casareggio, Ronco Donego, Scianca, Libiazza, Fogliareccio, Fossato di Salina, ...*e di *Pei Coccio, Varmazaire, Laghisollo, Ravinella, Caraiga, Crogna, Zeneverazzi, Panigà, Rivoli di Trascio, Crocetta di Lozo, Rondanara...* Nel verso del foglio sono abbozzati in bistro dei massi informi...

(9) La grande « Pianta dell'acquedotto di Genova » realizzata dal Vinzoni nel 1729 per ordine dei Padri del Comune, colle prospettive delle « opere d'arte » più vistose ed imponenti, già a Palazzo Rosso, è andato distrutto nel corso dell'ultima guerra. Ne sussiste tuttavia l'abbozzo originale, in fogli riutilizzati per la grande carta « *Levanto 4* » della *Raccolta Cartografica* dell'ASG; ne abbiamo dato notizia nel 1963 pubblicandone alcuni stralci relativi alla zona di Molassana e Struppa (Boll. Lig., XIV-1962, pp. 113 ss.).

industriale », nella cui descrizione il Vinzoni indugia ammirato (6 VIII; ed anche il tipo lo rappresenterà con singolare impegno topografico); e poi i ponti, quando ci sono, a Montebruno e a « Roveno ». A Gorreto non c'è ponte: si « sguaza » la Trebbia.

L'Alfeo, sulle cui falde si compie la « missione », è oggetto di un interesse tutto particolare: il rilievo del « prospetto » dalle « falde » circostanti (7 VIII), la duplice faticosa ascesa alla vetta (8 VIII e 16 VIII), il panorama meraviglioso che se ne ha su « quasi tutto quello dovevo disegnare, et in lontananza una buona parte della Lombardia con il corso del Po... », e il minuzioso sopralluogo a Pra Cò per l'esame delle « pietre » (9 VIII). Né meno suscitano l'interesse e la meraviglia del Nostro altri fenomeni naturali, come le piogge insistenti e la piena del fiume (11 VIII), e la conseguente pesca « miracolosa » e la pantagruelica mangiata di pesci. Del resto l'interesse del Vinzoni per la buona mensa ricorre con particolare insistenza e compiacenza sia in case ospitali, sia talora « in campagna ». Tuttavia egli non manca di notare incidentalmente episodi marginali che destano la sua meraviglia, come quando gli occorre di veder « un uomo di novantasette anni passar la Trebbia con l'acqua sino alla cintura con una franchezza da far stupire » (15 VIII); o quando, il giorno successivo, ci racconta l'avventura del cavallo azzoppato nel ritorno dalla seconda ascensione all'Alfeo, ed il suo miracoloso scampato pericolo. Ma l'Alfeo è sempre oggetto di un interesse particolare, la vista *di* esso e, soprattutto, *da* esso, la sua posizione centrale e dominante, la conformazione della vetta erbosa, che esige accorgimenti quasi infantili per attingere il culmine e ridiscenderne (8 VIII).

Non insistiamo sulla diligenza nel fare i rilievi e nello stendere le mappe, che già rivela la consapevolezza di un compito delicato e responsabile che caratterizzerà poi sempre l'impegno del cartografo militante; rileviamo piuttosto la sua decisa chiarezza nella dialettica delle parti, specie in relazione con le « pietre » controverse di Pra Cò sulla costa della Cavanna, tra Trebbia e Borreca (16 VIII). Segnaliamo ancora la sua attenzione alla diversa personalità « umana » dei suoi compagni di viaggio, uomini di parte sospettosi e gelosi che il tecnico caratterizza coi loro pregi e soprattutto i loro difetti, sicché noi seguiamo il racconto come in una sequenza cinematografica (10). Tra i sospetti reciproci e le meschine sottigliezze delle parti egli è spesso l'arbitro e il moderatore,

(10) Sono in particolare i due Commissari dei Doria, Lorenzo Christiani, e dei Centurioni, Gio. Vincenzo Bianchi, che il Vinzoni, nella parte finale della lettera, più confidenziale e libera (il « diario » ovviamente ricalca quello che il cartografo avrà scritto nel corso stesso della missione, presenti i Commissari), definisce sbrigativamente « *le due gran bestie di huomini...* » (e ne descrive tosto, scandalizzato, le pittoresche baruffe), cui per buona ventura si affiancano, rispettivamente per Doria e Centurioni, il « *Sig. Marc'Antonio Fossa Comm.rio di Torriglia giovane di gran bontà, e di maggior qualità* », e il *Rev.do Michele Olivero,* a lode del quale si chiama in causa, nientemeno, S. Francesco » *per la bontà*

fedele alla consegna degli « Eccellentissimi Prencipi Doria, e Centurione ». E quando giungerà la ferale notizia della morte del Centurione (16 VIII) e la spedizione, peraltro a missione ormai compiuta, rientrerà rapidamente alla base (17-18 VIII), i riconoscimenti sia del Doria, sia dei Centurione eredi del defunto saranno il miglior attestato della efficienza e dell'onestà dell'esperto.

Tutta la parte conclusiva della lettera, alquanto diffusa, insiste nel sottolineare al Sig. Padre, sempre diffidente delle capacità del figlio, e forse inconsapevolmente geloso, le proprie esperienze ed i meriti, ormai chiaramente acquisiti, di rilevatore cartografo e di « diplomatico » (ma il suo titolo ufficiale, nella missione, è « Designatore deputato »): e ne abbiamo già detto quanto basta altra volta (11). Anche le notizie « private », e quasi intime, relative alla madre interessano la personalità « umana » di Matteo: le pubblichiamo per rispettare l'integrità del documento, che ci sembra fondamentale per la conoscenza dell'uomo ancora alla ricerca della sua identità, ma intimamente consapevole di una maturità acquisita con intelligenza ed impegno volonteroso.

Teofilo O. De Negri

di costumi, e un non altrimenti noto Giuliano Rossi « *per la conversione in compagnia* »; sicché il Vinzoni si attende da lui (l'Olivero), come poeta vernacolo, nientemeno che un poema celebrativo del viaggio...

(11) V. i lavori già segnalati sopra. Qui annotiamo il progetto, molto significativo per la conoscenza degli interessi del Nostro, di andare « *da qualche pittore ordinario* » per fargli « *dipingere la bandiera, che [li Ser.mi Sig.ri Imperiali] desiderano per la vigilia di N.a S.ra* »: che è notizia interessante circa i limiti, a questa data almeno, dell'arte del Vinzoni.

I documenti

Doc. I - Giunta de Confini, filza 107, mazzo 24

Per le differenze delli Ecc.mi Prencipi Doria e Centurione in Val di Trebbia

1° *Il Dissegnatore farà 1 dissegno esatto e misurato della costa, cioè colla della Cavanna, con la distinzione attenta delle pendenze dell'acqua di d.ta costa, e de Rivi, ove queste vanno, cioè di quelle che vanno in Trebbia, e di quelle che vanno in Borecca, con la dissegnazione anche del Monte.*

2° *Farà una altra carta, come sogliono farsi le carte geografiche, della situazione del corso della Trebbia, cominciandola, e terminandola ovunque ognuna delle parti vorrà. Con avvertenza di prendere le vedute da luoghi di Giurisd.ne o del Sig. Prencipe Doria, o del Sig. Prenc. Centurione, e di non portarsi in persona ne Feudi, che dipendono dallo Stato di Milano; e per riconoscere qualche luogo, che non si potesse vedere dalla Giurisdiz. del Sig. Prenc.pe Doria, o del Sig. Pr.pe Centurione, si manderà persona, o persone confidenti ad ambe le parti a conferirlo al Designatore, perché possa formarne la situazione.*

3° *In questa carta giografica vi metterà tutte quelle Terre, e Ville, che l'una, o l'altra parte vorrà, che vi si notino, segnando li loro Padroni, e di qual Comissa-riato.*

4° *Nel fare il Dissegno della Costa e la carta del corso di Trebbia si regolerà su quel che vedrà in luogo, et a quest'effetto non doverà ricever alcun Dissegno dalle parti.*

5° *Anderà col dissegnatore il Commessario d'Ottone, e quello di Campi, et ognuno d'essi porterà seco un'compagno, ed un'servitore*

6° *Le spese si pagheranno per metà.*

7° *Nel Territorio del Sig. Prenc.pe Doria si faranno le spese per mano del Comm.rio d'Ottone, et in quello del Sig. Pr.pe Centurione per mano del Comm.rio di Campi, e per facilitare i conti, accorderanno vicendevolmente ciò che si doverà spendere per testa al giorno.*

8° *Il dissegnatore si provederà in Genova del cavallo a sua soddisfazione, e se gli pagherà la vettura giornaliera per metà.*

9° *Sua Ser.tà ordinerà cosa si doverà dare al dissegnatore per sua mercede e doverà egli oltre la Pianta, che darà a sua Ser.tà, darne una ad ognuna delle parti firmata.*

(A margine) *Il disegno si fece alla presenza de Sig. Commissari Lorenzo Christiani per l'Ecc.mo Doria e Commiss. Bianchi per l'Ecc.mo Centurione da quali fu fatta la relazione.*

Doc. II - Lettera di Matteo Vinzoni al padre Panfilio

Genova 20 Agosto 1717

Caris.mo Sig. Padre, Andai, come già gli significai, per comandamento di Sua Serenità a far il disegno per li Ecc.mi SS.ri Prencipi Doria, e Centurione, e per render V. S. consapevole di quanto è seguito feci notta ogni sera a modo di giornale di quello andava seguendo, come in appresso.

Lunedì 5 agosto partij da Genova per comandamento di Sua Ser.tà per dover andare a far un disegno del corso di Trebbia et altra carta di un colle controverso fra l'Eccell.mi SS.ri Prencipi Doria e Centurione in compagnia del Sig. Lorenzo Christiani Comm.rio del Sig. Prencipe Doria, il Sig. Gio Vincenzo Bianchi Comm.rio del Sig. Prencipe Centurione et il Rev.do Sig. P. Michele Olivero e gionti ad alcune case doppo passato il Bisagno s'osservò cinque smisurate volte per l'altezza, e per la buona architetura, quali servono per il condotto dell'acqua che va a Genova, e da ivi saliti ad altre case chiamate la volta si prese un poco di rinfresco, et al mezzo giorno arrivamo a Toriglia, ove dal Sig. Marc'Antonio Fossa comm.rio e dal Sig. Cap.no Marc'Antonio Guano fussimo ricevuti con cortesia grande, e dall'istesso aparechiatone un sontuoso pranzo; Toriglia è un buon luogo con un mediocre Castello, che la domina, quale ha una buona habitazione per il Sig. Prencipe. Al doppo pranzo s'andò a pernottare al Conv.to di N. S. di Montebruno ove è una beliss.ma Chiesa a tre navi con 6 capelle, e l'altar Maggiore di Marmo, et un comodo convento, e ricevemo dal Padre Priore un ottima cena, essendo però già stata ordinata dal Sig. Comm.rio di Toriglia.

Martedì sentita la Santa Messa et adorata la miracolosa imagine di N. Sig.ra principiai il mio disegno, e passati un ponte di 4 archi sopra la Trebbia si trova

subito il luogo di Montebruno di molte case, e passati due piccoli villagi d.ti Loco, gionsimo al Ponte di Roveno di 3 archi, quali traversato arrivamo a Roveno composto di molte case, ma sbandate, et ha una mediocre chiesa, dal Arciprete della quale così già fatta preparare dal Sig. Com.rio d'Ottone, havemo un pranzo con magnificenza grandiss.ma: e doppo passamo a Garbarino sempre in quello del Sig. Prencipe Doria, e sguazata la Trebbia trovamo Goreto del Sig. Prencipe Centurione luogo murato con picolo fosso verso il fiume, e dentro consiste la terra d'un Palazzo veramente da Prencipe una buona Chiesa belli edificij di carta, fabrica di coiame, molini, e folli, et una osteria, et uscendo dalla porta verso Tramontana vi si trova un bel viale con pilastri, che va a terminare ad un casino longo 400 passi andanti circa, e tanto il luogo, quanto per il detto Viale forma un bel Teatro, e a dir il vero è una cosa singolare in quelle montagne, et ivi pernottamo alloggiando nel d.o Palazzo con una cena sontuosa, per la copia di vivande, oltre le frutte che in abondanza e per... vi si trovorono.

Mercoledì 7 andai in comp.a del sud.to Sign. Fossa Comm.rio di Toriglia in una delle falde di Monte Alfeo verso Ponente per prender la Marcha dell'istesso Monte dalla parte del Goreto, e nel ritorno fatta colazione partimo con il sud.o Sig. Comis.rio mentre il Sig. Bianchi et il Rev.do Olivero andavano ad Ottone, ad una costa sopra Garbarino per delineare altra falda del sud.o monte in prospettiva, il che exeguito, e lasciatosi alle spalle la Villa di Croce di poche case arrivamo tardi ad Ottone con tutta la Comp.a, che si trovano a mezza strada; ove dal Sig. Christiani Comm.rio fussimo ben ricevuti, e si pranzò allegram.te dall'istesso con abondanza fatto aparechiare, al doppo pranzo ritornai indietro per poco spazio di camino sopra un colle per disegnare pure altra falda, ò sia prospetto di sud.o Monte Alfeo con li SS.ri Comis.ri di Toriglia e del Goretto, ritornamo sul tardi ad Ottone ove pernotamo havendo cenato con l'istessa allegrezza, et abondanza della matina; Ottone è una buona terra unita con una Chiesa, che quando sarà terminata di dentro, è una delle più belle, e di buon disegno, che per quelle montagne habbi veduto.

Giovedì 8, all'alba partii col Sig. Fossa, et andamo alla cima di Monte Alfeo, da dovi si scopre la maggior parte, e quasi tutto quello dovevo disegnare, et in lontananza una buona parte della Lombardia con il corso del Po, e si vede Turino, Milano, Pavia, Tortona, e Piacenza, et è una delle più belle viste, che si possa godere, ma salirvi alla cima, essendo a modo d'aguglia, e tutto prativo, ne convenne cavarsi le scarpe, et al discendere ponersi a sedere, e così lasciarsi calare a basso, e per metter a buon segno la mia operazione, giaché ero favorito dà si bella veduta di quasi tutti li prospetti restamo digiuni sino alla sera e partiti per andar ad Ottone con un perfetissimo apetito incontrammo per strada tutta la comp.a: et unitam.te arrivamo alla sospirata cena.

Venerdì 9, partimo con sud.to Comis.rio di Toriglia, e salita la falda d'un Colle detto Pracò à piedi andamo misurando detto colle, et altri a passi andanti in longhezza, et in larghezza con tutte le loro pendenze, e fatta colazione tutti unitam.te in un prato pensavo al doppo pranzo terminare il disegno, e misura di d.o colle, mà ritrovate alcune pietre, una parte pretendea che fussero termini divisorij, et l'altra diferent.te, e per disegnarli, e descriverli vi si spese il restante del giorno, per il che doppo haver tutto quel giorno sudato straordinariam.te, e convenutomi fermarsi tutto quel tempo sul quel colle con vento, e non havendo solo la sottomarsina di tela per esser più agile al misurare le d.te coste, mi prese il freddo malam.te e mi servì assai bene una veste da camera, et un feraiolo, che il Rev.do Olivero haveva in groppa al suo cavallo.

Sabbato 10, partimo per disegnare, e misurare la parte di contro le sud.e coste, e gionti a Trascio calando in Trebbia trovamo in un Prato tutta la Comp.a con il pranzo pronto, e doppo terminato di prender tutte le misure, e disegno ritornamo ad Ottone.

Domenica 11, si stete quasi tutto il giorno in casa, atteso la gran pioggia caduta, e che cadeva, per la quale crescé tanto il fiume, che dissero non esservi memoria d'huomo d'haverlo veduto così gonfio, à segno che lontano dalla ripa solita del fiume 300 passi andanti, arrivò l'acqua ad una casa per l'altezza di tutta la porta a terreno, et alla sera nel mancar dell'acque, si ritrovò nel piano vicino di d.ta casa quantità di pesce restato in secco, fra quali dodici lire di trutte, delle quali ne godemo buona parte à cena, e circa la mia operazione posi in netto quello, che li giorni passati havevo preso in abozzo.

Lunedì 12, attesa la continua pioggia, non si puoté nemeno per quel giorno uscir di casa, e continuai a poner in netto il mio disegno, et al doppo pranzo si comprò da un contadino molte trutte fra quali una di 7 lire, et un'anguilla di 4 ritrovate dall'istesso ancor vive a secco lasciate dalla margenza della corrente del fiume, con la perfezione delle quali, oltre le molte altre solite vivande si cenò allegram.te più del solito.

Martedì 13, non potendosi passar la Trebbia per esser molto gonfia per le sud.te pioggie, per dover andar à riconoscere il restante del Colle, che cala da Monte Alfeo verso il Torente Borecca, perciò si partirono per altri loro affari il sig. Comis.rio del Goretto in comp.a del Rev.do Olivero, et il Sig. Fossa per andar al Ponte, et io mi fermai ad Ottone, continuando a poner in netto il mio disegno.

Mercoledì 14, partimo da Ottone col Sig. Christiani al loco detto di sopra della diferenza delle pietre, vi trovamo tutta la comp.a a quali io feci instanza di voler riconoscere le d.te pietre, mentre nella contraria opinione delle parti era probabile, che Sua Ser.tà mi domandasse il mio debole sentimento intorno a dette pietre, e perciò riconosciutesi, ne trovamo dell'altre nello scavare con la zappa, quali non havevano niuna forma di termini, e così restò del tutto sopita d.a diferenza, e proseguimo il viaggio sino ad un luogo d.o Ca de Cocoli, ove unitamente si pranzò, e doppo pranzo il Sig. Christiani andò ad Ottone, et il Si.r Fossa a Montebruno come Comm.rio per la fiera che a N.a Sig.ra si fa, et col Sig. Bianchi e R.o Olivero andamo al Goreto per fissare il disegno gen.le del corso della Trebbia.

Giovedì 15, continuai la carta sud.ta del corso del fiume, e tutti li luoghi convicini, e nell'andar a sentir la S. Messa vidi un huomo di 87 anni passar la Trebbia con l'acqua sino alla cintura con una franchezza da far stupire.

Venerdì 16, per esser restato inavertentemente apresso del Sig. Fossa una parte d'abozzo di prospettiva circa il disegno Gen.le, mi convenne ritornare quasi alla cima di Monte Alfeo, per di nuovo prender la marcia della corona de monti verso Ottone, e nel ritorno il cavallo restò attacato frà due pietre d'un piede d'avanti, et essendo sopra una rupe nell'atto istesso, che mi slanciavo alla parte della montagna, si ripigliò il d.to cavallo con impeto, e mi sbalzò giù dalla rupe, ma Iddio volse, e la Vergine Sant.ma di Montebruno, che in tal atto con tutto il cuore invocai, mi restò la briglia in mano, il sostegno della quale diede tempo a due huomini, che erano meco di tratenerme, et il Cavallo, quale dalla violenza, che io col tenermi alla briglia sospeso, gli facevo per non precipitare, mi veniva adosso, et ambi, se havessero tardato li d.i huomini a soccorermi saresimo precipitati a basso, et alla sera terminato a ponto tutto il disegno, arrivato così d'acordo il Sig.

Christiani al Goreto gionse l'infausta nuova della morte del Sig. Prencipe Centurione.

Sabbato 17, si partìj prima di due hore al giorno in diligenza per la sud.ta morte il Rev. Olivero, et al spontar del sole montamo à cavallo tutti, e gionsimo ad hore 20 a Toriglia, ove anche pernottamo, e v'osservai la deliz.ma Chiesa a tre navi con 10 capelle, e l'altar maggiore di marmo, e vi si sta fabricando una bella tribuna per il Sig. Prencipe, e sua corte.

Dom.ca 18, sentita la S.ta Messa partimo per Genova, havendo il Sig. Christiani una cocente febre, che ne fece ritardare il nostro arrivo in Città sino all'hore 19, e subito haver desinato, andai da Sua Ser.tà con li disegni per darli conto di quanto havevo operato, e furono tanto di sua satisfazione, che arrivò a dire alla presenza di due Dame, e dell'Ill.mo Sig. Franco Saoli ivi presenti, le seguenti parole, bravo Vinzone, già quando vi destinai a quest'operazione ero sicuro che vi sareste portato secondo il vostro solito, andate à riposarvi, e fatene tre copie una per me et una per ognuna delle parti; doppo di che ieri mi portaij dal Eccel.mo Sig. Prencipe Doria, quale non ritrovai per esser andato a Pegi, ma subito gionto, del che sarò avisato anderò a far il mio obligo; et hier sera fui dal Sig. Prencipe Centurione figlio del defonto, dal quale ricevei cortesie straordinarie, atteso il buon conto gli diedi del mio operato tanto in disegno, quanto in note, et anche per li buoni officij à mio favore passati dal Rev.do Olivero con renderlo raguagliato del buon desiderio, e della fatica, e forma praticata da me per ben servir questi Prencipi.

Ho ritrovato al mio arrivo una caris.ma sua con acluso il brev.o della messa, quale m'è carissimo per la divozione, e procurerò di renderli il controcambio delle preghiere per me fatte, tanto a V. S. alla Sig. madre, fratello, e sorella, quanto al Rev.do Sig. D. Bart.eo, Ss. Dorotea, e M.a Virginia, e Sig. Marc'Ant.o à quali porterà li miei più riverenti ossequi.

Suponevo che lei a quest'hora dovesse conoscere li miei costumi, ma mi ritrovo di gran longa ingannato, mentre vedo che si crede, che sij d'animo tanto vile, che vedendo l'occasione così buona di far progressi con acquistar nome, et il patrocinio di cavalieri e Prencipi tali, mi dimostrasi a Sua Ser.tà così d'animo basso, et avaro di dimandar pagamento di quanto s'era degnato comandarmi quando che sapevo di non dover spender un soldo abenché minimo, anzi che nel darmi l'instruzione, copia della quale acludo, l'ultimo capitolo gli dissi, che poteva avanzare d'haverglielo messo, perché a me bastava d'haver havuto l'honore da Sua Ser.tà d'havermi preferito à qualunque altro di maggior abilità, et haver la fortuna di poter servire, ò almeno di mostrar il buon desiderio, che ho di asservire a tali Pr.pi la mia debole servitù, e che mi spiace non haver abilità tale da poter magiormente dimostrar con l'effetti, quanto con tutto l'animo mi reputo honorato di haver tal sorte di servirli.

Circa li disegni l'assicuro Sig. Padre, che li più giusti nelle misure, e nelle marche delle coste, e nella situazione de luoghi, e de canali non ne ho fatto mai a miei giorni, copie de quali à suo tempo gliene invierò, et hò studiato di ben compire all'incombenza, perché questa veram.te è la scala di dover far progressi, e fattene le tre copie tanto del particolare, quanto di tutto il corso del fiume, supongo mi resterà tempo, et infalibilmente in non più d'un mese, perché la particolare solam.te è di due fogli di carta imperiale, e la Generale di tre, ò consideri quanto tempo vi fé di bisogno; tanto più con qual diligenza, e perciò per servir, come è mia obligazione li Ser.mi Sig.ri Rev.di Imperiali, anderò da

qualche pittore ordinario, e gli farò dipingere la bandiera, che desiderano per la vigilia di N.a S.ra, e frà tanto portandoli li miei più riverenti ossequi gli dica, che resteranno serviti, ó ad un modo, ó all'altro.

Sino a tanto non sia spedito di questi disegni non posso attenderne alla lite, nè alla dispenza, e dirà alla Sig.ra madre che per il... tiglio resterà servita, e glielo manderò col scozaletto, essendo già terminato e poi attenderò al resto, et a Gio-Tomaso, che lo farò restar servito del paruchino, come desidera, e che gli renderò risposta alla sua lettera, con altra occasione, e che gli resto obligato dell'incombenza che s'è preso del Rosario, abenché non habbi tralasciato di compire anche io alla mia obligazione.

Circa la salute gli posso dire non haverla goduta mai così perfettamente, come il Sig. Gio. Giacomo Carro gli può sugerire di veduta, e così spero nella Vergine Sant.ma, e nostri Santi Avvocati segua di tutti loro, quali siano sempre laudati, mentre in questa mia operazione m'hanno dato grazia, che ne sij uscito con honore grande, il che non è stato poco, atteso le due gran bestie di huomini, che sono il Chris.ni Comm.rio del Sig. Prencipe Doria, et il Bianci del Sig. Prencipe Cent.ne, che se sua Ser.tà non gli destinava un compagno per caduno, quali furono del Ch.ni il Sig. Fossa Comm.rio di Torriglia giovine di gran bontà, e di maggior qualità, e del Bianchi il Rev.do Olivero, che per la bontà de costumi si può dire un S. Franc.o, e per la conversazione in comp.a un Giuliano Rossi, con la recita de propri versi in stile Genovese, et m'ha promesso di descrivere in versi sud.ti il nostro viaggio, del che gliene manderò una copia, e come ho detto furono destinati per compagni, senza li quali mi trovavo il più huomo disperato del mondo, mentre ciascuno voleva che facessi á loro modo, et io volevo far quello veram.te ritrovavo in fatto, e ogni minima cosa s'altrecavano fra loro, et una [volta] poco gli mancò non si ponessero le mani adosso, e ciò fu anche causa, che io mi prendesi la straordinaria fatica di misurare dalla sera, alla matina a passi andanti ogni minima costa di M.te Alfeo che non ha altri simili, che monte Gotti; perché il primo giorno mandai un huomo confidente per caduna parte á misurare, per dover riferirmi, e se a caso parlava primo, abenché concordassero nelle misure, quello del Sig. Principe Doria il Com.rio del Goretto diceva, che non può essere e se pure quello del Sig. Principe Centurione il Sig. Christiani Commiss.rio d'Ottone, diceva, che v'erano più passi, o meno secondo il suo capriccio, ò veda che bestialità di due huomini, che non hanno havuto riguardo d'altrecarsi alla presenza di Sua Ser.tà, e dove ero capitato, ma per la buona qualità de compagni, che a tutto ritrovavano ripiego, se è terminato con quiete, con satisfazione d'ambi le parti, e con sommo mio honore; del che V. S. ne può restar consolato perché questo nol dico per affettazione, ma per esser così la verità, e per haver messo tutto il studio per far conoscere a quelli che dicono, che senza Lei non son buono da far niente, non che non habbi bisogno della sua direzione, ma anche mancando quella, ho procurato di dar sodisfazione di me, e del mio operato, e Lo renderò raguagliato di quello anderà seguendo; ho fatto le sue raccomandazioni alli Sig.ri Carro, e Massi, et a tutti questi Sig.ri di Casa, quali gliele rendono duplicate, e per fine resto con dargli a tutti unitam.te un caro abraccio, aff. figlio

Matteo

Prima della mia partenza per Toriglia imbarcai le cadrege, e custodia, e per ciò desiderei sapere, se le há ricevute salve, e se fanno bella comparsa nel saloto; mi farà grazia mandarmi due, o tre rasoi da barba,et una pietra buona per l'istessi, e la possata d'argento.

La grande decorazione a Genova

Nella serie delle monografie d'arte coraggiosamente edite dalla SAGEP inaugurata col fortunatissimo « Strada Nuova » del Poleggi e con la Storia della pittura ligure, di cui abbiamo iniziato a suo tempo un esame critico rimasto parziale per circostanze impreviste, è testé uscito un nuovo fondamentale volume che, al di là del suo valore artistico ed editoriale, ben merita l'ampio esame critico che gli dedica la Biavati.

Da tempo gli studi artistici genovesi sono passati da sporadici scandagli, a cui aveva dato l'avvio il Longhi con il magistrale studio sull'Assereto, ad una ricognizione organica, per giungere, ciascuno nel proprio settore, ad una conoscenza, se non globale, abbastanza poliedrica di molti temi significativi della civiltà artistica ligure.

Negli ultimi anni poi gli specialisti hanno trovato in una casa editrice locale la spinta per uno sforzo editoriale adeguato al loro impegno, nel realizzare una collana che porta il suggestivo quanto emblematico nome di « Strada Nuova ». Il riferimento letterale è alla prestigiosa « via Aurea » di Genova, spina dorsale dell'assetto urbanistico rinascimentale della città e protagonista delle più alte realizzazioni artistiche del tardo Rinascimento e del Barocco genovese. « *Strada Nuova* » (*una lottizzazione del Cinquecento*), di Ennio Poleggi ne fu, in realtà un primo volume notevole per contributi scientifici e documentali; in seguito la collana, nel suo proseguire, adottò questo titolo casuale, ma doppiamente significante per i suoi contenuti e, talvolta, per le novità dei modi di affrontare la lettura.

Nuovo è, infatti, per la letteratura artistica genovese, il modo con cui Ezia Gavazza (1) ha affrontato e — diciamolo — domato la incandescente materia degli affreschi realizzati nell'arco della prima metà del sec. XVII, nel primo dei due volumi preventivati sulla decorazione murale a Genova. Nuova, non tanto la metodologia, le cui radici si individuano in un atteggiamento di panofskianesimo personalizzato e arricchito da altre esperienze metodologiche e ideologiche, quanto l'applicazione, direi pratica, di questa metodologia alla rilettura (ma più spesso alla prima lettura) di tutto un patrimonio figurale che viene proposto per la prima volta in un contesto continuo ed unitario e, in ogni caso, indicato da un'angolazione che non è solo quella dell'artista che opera, né solo quella del committente o dello spettatore, ma di volta in volta è ciascuna di loro e tutte insieme; soprattutto è l'angolazione raggiunta nel calarsi nei contenuti ideologicamente intesi attraverso l'approfondimento iconologico, senza mai perdere di vista tutte le altre direttrici valutative, che vanno appunto, dalla personalità dell'artista ai suoi strumenti linguistici e tecnici, alla personalità del committente e ai suoi condizionamenti storici.

(1) Ezia Gavazza, *La grande decorazione a Genova.* Sagep ed. Genova, 1974.

È una posizione che l'A. sposta continuamente in una visualizzazione dinamica che consente una assidua verifica dello stesso problema nei suoi molteplici aspetti. Bisogna ammettere che questa posizione critica è delle meno acquiescenti e, talvolta, la materia sembra moltiplicarsi ed esplodere tra le mani dell'A., rischiando di soffocarne la chiarezza espositiva, per lo meno a livello linguistico; ma la serietà, anzi la severità con cui la Gavazza ha affrontato la sua fatica, documentandosi su tutte le fonti possibili, da quelle notarili ai manoscritti, alle stampe più antiche, leggendo e verificando direttamente e con molta capacità di utilizzazione, nel corso di molti anni, tutto quanto riguarda la civiltà del periodo, nelle sue molteplici accezioni, artistica, letteraria, filosofica, teologica, storica, ideologica, economica, scientifica, tecnologica, le hanno consentito di pubblicare una delle più attente, scrupolose, dense testimonianze critiche dell'arte genovese ed uno dei più efficaci strumenti di consultazione sull'argomento.

Il libro si articola in quattro ampi capitoli, i cui temi sono delineati nei titoli con una precisa, insopprimibile funzione orientatrice della lettura, corredati da oltre trecento riproduzioni in bianco e nero e a colori, da grafici planimetrici e schemi prospettici. Alla fine del testo, divise per capitoli, un nutritissimo numero di note dense e pregnanti, elaborano, spesso discutendoli, un'infinità di dati attributivi, cronologici, bibliografici e dove, nel complesso, è dato di cogliere succose osservazioni più specificamente filologiche e storiche. Sarà bene tener presente, nel corso della lettura, le precisazioni ideologiche premesse nell'introduzione: esse chiariscono le ragioni del taglio sincronico della trattazione, che fa perno su una concezione sfaccettata dell'affresco cinque e seicentesco genovese, inteso come prodotto artistico e veicolo di comunicazione, ma anche come strumento adottato dalla classe al potere per rappresentare se stessa in quei termini didascalico-celebrativi che hanno contribuito a mantenere l'immagine degli immutabili assetti sociali e politici della città.

Poiché gli artisti, più o meno consapevolmente, sono coinvolti nelle scelte dei contenuti e dei modi di diffusione di tali messaggi, scelte operate dalla committenza, la piattaforma su cui si muoverà il discorso della Gavazza, sarà il più circolare possibile. Esso illuminerà tutto il quadro storico della città nelle sue costanti politico-sociali e il comportamento economico della classe aristocratica, che, dopo la fine dell'oculato internazionalismo di Andrea Doria (con tutta la carica che questa personalità, e la sua reggia di Fassolo, hanno rappresentato per la cultura della città), avvicendandosi al potere, continuerà a proiettare il frantumarsi delle sue diverse ideologie e dei suoi contrastanti interessi anche nel panorama della cultura filosofica e artistica, perfino attraverso un'attenta e consapevole partecipazione alla letteratura attiva (2). Andrà comunque a incentrarsi sulla produzione artistica dell'affresco nella sua funzione di mezzo di comunicazione, e, in quanto tale, linguaggio figurativo, e strumento di rappresentanza. L'indagine infatti parte dall'interno dell'iconografia, ponendo tutte le ipotesi di significato possibili, dalla mitologia/metafora alla mitologia/identità e quindi scavando intorno al rapporto tra l'artista operatore e il committente nella sua identità di uomo politico e di rappresentante di una casta, sempre collocando la rappresentazione nel suo ambiente sia politico che architettonico e naturale, intesa cioè nell'accezione di messaggio/strumento e di spazio.

La continuità di modi e di funzione con l'affresco cinquecentesco e il punto

(2) È il caso di Vincenzo Imperiali e di Ansaldo Cobà, la cui opera non sarà estranea alle scelte dei committenti e degli artisti.

di sutura con esso, lo svolgimento e l'elaborazione culturale operati proprio dai frescanti del primo Seicento nell'utilizzare — solo sul piano stilistico — le molteplici e vaste aperture culturali del momento, il passaggio, sempre problematico, dal tardo manierismo al barocco e, in altri termini, la genesi del barocco a Genova e, in questo discorso, il ruolo assunto dall'Ansaldo e dal Benso quali iniziatori dell'illusionismo spaziale, l'anticipazione al primo Seicento di fenomeni che la critica europea (Wittkower. Waterhouse, Griseri) aveva individuato nel maturo barocco genovese, e quindi l'identificazione delle radici della pittura di « celebrazione trionfalistica » del secondo seicento nell'humus culturale che si dispiega nel primo Seicento in « continuità... e insieme nel superamento di una struttura culturale autogestitasi dall'interno », sono alcuni dei problemi chiave indagati dal libro e verificati capillarmente dilatando l'indagine in una raggera di fenomeni.

Nel corso di questa revisione, sempre seguita « sul filo di un'unica intenzionalità di funzione e di destinazione », i valori di nuova collocazione possono essere talora sorprendenti: proprio partendo dai significati che la committenza attribuisce al repertorio iconografico originato dai modelli di Fassolo, vero codice di magnificazione mediata attraverso la mitologia e la storia antica, e interpretandoli alla luce del comportamento della committenza stessa e con la rilettura scrupolosa dei filosofi e dei letterati locali che affiancano i protagonisti della storia politica di Genova, può capitare di intendere meglio, per esempio, l'importanza vitale che un artista come il Bergamasco (angolato, naturalmente, dalla sua collaborazione con Tobia Pallavicino legato all'ambiente romano) ha avuto nel contesto genovese, e di valutare la portata della lezione impartita ai frescanti dalla sua decorazione di villa delle Peschiere, valida almeno fino alle intuizioni prospettiche dell'Ansaldo e del Benso e fino all'arrivo a Genova dei quadraturisti emiliani. Una lezione determinante nel senso dell'interpretazione dello spazio dipinto in rapporto alla sua funzione interna e al concetto della « parete aperta » di estrazione romana, ma importante anche per tutto il vocabolario strettamente decorativo, grottesche, erme, cornici, cartelle, rimeditato a Roma, ma tale da risalire al Primaticcio di Fontaineblau, a Giulio Romano di Mantova e agli scritti dei teorici contemporanei, in fine, e soprattutto, per gli schemi compositivi dell'affresco e, in generale, per tutta la linea di sviluppo della decorazione genovese del secondo Cinquecento, tale da sottrarre al Cambiaso, invertendolo, il ruolo di orientamento anche per i frescanti del primo Seicento. Questa particolare revisione investe naturalmente Bernardo Castello e il Tavarone. È il nuovo ordine di spazio alla Bergamasco che essi interpretano; l'uno con chiarezza rappresentativa e semplificazione strutturale della scena, secondo i principi dei trattati teorici del teatro, puntualmente e direttamente riscontrati dalla Gavazza, chiarezza con la quale flette la mitologia alle esigenze della celebrazione, l'altro (il Tavarone) complicandolo scenograficamente mediante l'infittirsi degli elementi decorativi fino a schematizzarsi in un codice stereotipo; ma ambedue scegliendo le soluzioni adeguate all'atteggiamento politico della committenza.

È questo, in breve, un esempio di come la Gavazza conduca una prima lettura « condizionata » ed emblematica dell'affresco genovese della fine del Cinquecento e dei primi del Seicento.

Anche intorno alle posizioni dell'Ansaldo, di Giovanni Carlone, dello Strozzi, del Fiasella, cioè della generazione operosa nell'affresco tra il '20 e il '30, e, salvo lo Strozzi, solo in parte sondate e delineate dalla critica (3), si accende nella

(3) Un contributo notevole per consistenza storica e aggiornamento critico, se pur inevitabilmente con dei limiti, ha portato alla conoscenza della pittura genovese, e di queste

Gavazza l'interesse « agiografico » nei vari significati emblematici a cui pervengono gli artisti nell'interpretare, ancora con la tradizionale iconografia laica e religiosa, biblica o di storia antica, tesa comunque al raggiungimento di un decoro magnificante, gli atteggiamenti della committenza.

Nel crogiuolo delle raffinate analisi, assottigliate fino alla capillarità, dei vari affreschi, in genere poco noti, e che vengono invece squadernati con un abile sfruttamento dello stupendo materiale fotografico (anche se, dato il taglio per tesi, ne risulta laboriosa la consultazione), non solo vengono delineati i profili stilistici dei pittori come frescanti, che restano, nell'economia generale del libro, l'obiettivo più a fuoco, ma si precisano attribuzioni e iconografie, si fanno nuove ed accettabili proposte attributive, si indaga sulle ragioni delle scelte iconografiche alla luce delle nuove posizioni politiche, ideologiche e filosofiche del committente e del suo " entourage " culturale, come, appunto, nel caso degli affreschi dell'Ansaldo nella villa Spinola di San Pietro a Sampierdarena, dove le raffigurazioni di Perseo significherebbero il processo di passaggio dalla metafora mitologica all'identità storica, in questo caso quella di Ambrogio Spinola, fino a giungere al più pregnante e moderno significato di realtà temporale nel bellissimo fregio del salone del piano nobile (recuperato convincentemente all'Ansaldo in questa occasione), con una sfilata di personaggi affacciati alla loggia tra musici e cantori; suggestivamente identicati uno per uno, e convenuti probabilmente per il matrimonio tra Pellina Spinola, nipote di Ambrogio, e Luca Spinola, avvenuto nel 1625.

Anche in certi temi biblici la Gavazza coglie altre identificazioni con i protagonisti della storia genovese e con il loro comportamento: come nel tema di Ester (4) trattato dal Fiasella negli affreschi dipinti nel palazzo di Giacomo Lomellini, ora sede del Comando Militare (Giacomo Lomellini è adombrato in Mardocheo); affreschi che vengono così non solo proposti da un inedito angolo visuale, ma molti di essi presentati per la prima volta, e non solo in termini iconografici. Così nel tema di Sansone raffigurato ancora dal Fiasella in un salone di palazzo De Franchi, da Giovanni Carlone nell'atrio della villa di Vincenzo Imperiale, e dall'Ansaldo nell'antico palazzo dei Brignole in piazza Embriaci, a dimostrazione che il tema allegorizza il comportamento vigile e fedele alla Repubblica, dei tre personaggi chiave dell'oligarchia, impegnati in questo momento nella difesa dell'autonomia dello stato.

E ancora, in un « Giudizio di Salomone » e in una « Fine di Assalonne » dipinti da Giovanni Carlone nel palazzo di Pantaleo Spinola in Strada Nuova, o nel tema di Davide, svolto dallo Strozzi in un salotto del palazzo di Stefano Doria, ma ora nascosto sotto una controsoffittatura (5), pur nella varietà delle allusioni a precise situazioni politiche, la Gavazza coglie, nel clima apologetico di una casta, la funzione didascalica di celebrazione " privata " del governo saggio e oculato della Repubblica. Anche l'inconsueta adozione di temi religiosi, come il

personalità in particolare, un precedente volume della collana di « Strada Nuova »: *A. A. V. V., La pittura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento. 1971;* dal quale muove, in un certo senso, questo libro della Gavazza, che, del resto, vi aveva trattato l'argomento della decorazione murale della seconda metà del Seicento.

(4) « *La Reina Esther* » è il poema del Cebà, edito a Genova nel 1615, intorno al quale si accesero vicende di censura e di critica, ma che restò uno dei componimenti letterari più letti e diffusi a Genova in questo periodo.

(5) La Gavazza non perde mai l'occasione di denunciare fatti del genere e di richiamare su di essi l'attenzione delle autorità responsabili.

« Sacrificio di Isacco » dipinto da Giovan Battista Carlone nel Palazzo Spinola alla Prioria di S. Agnese, viene vista dalla Gavazza come una trasposizione profana del concetto di obbedienza all'autorità nel fenomeno di « stretta interdipendenza tra la classe al potere e la gestione delle alte cariche da parte dei Gesuiti ». La storia romana, e più precisamente quella repubblicana, pur nella consueta esaltazione dell'eroe, in quest'ottica si carica di significati morali protesi alla difesa del potere, secondo l'etica espressa nel « Principio dell'historia romana » pubblicato nel 1621 da quel « portavoce di ideologie » che fu il Cebà.

Su questo piano si muove l'interpretazione che l'A. dà dei celebri affreschi dello Strozzi nelle sale di villa Centurione a Sampierdarena con i due episodi di « Curzio che si getta nella voragine » e « Orazio Coclite sul ponte Sublicio »; interpretazione che non esclude qualificazioni stilistiche dirette soprattutto al problema dello Strozzi frescante e intorno alle quali si muovono nel testo o in nota osservazioni acute e precisazioni fondamentali. Talvolta questa puntigliosa ricerca dei significati ideologici delle tematiche adottate dai pittori nel programma celebrativo della committenza, diviene un'occasione per presentare affreschi citati dalle fonti, che difficoltà o pigrizia avevano reso inaccessibili; come quelli di Giovanni Carlone nella villa Soprani di Albaro, con temi tratti dalle Metamorfosi e dalla storia di Ester, ma che, svuotati di significati impegnati, forniscono indicazioni sulle aspirazioni colte della famiglia e il suo interesse per i temi letterari alla moda; o quelli, ancora del vecchio Carlone, nella villa Saredo Parodi, che aggiungono una componente di erotismo al clima di « *naturalezza* » del casino di campagna, svolgendo il mito ovidiano di Aurora e Cefalo nello spirito chiabreresco del libretto che il savonese fornì alle musiche di Giulio Caccini in occasione delle nozze di Maria de' Medici. Un sapore erotico-naturalistico anche nell'interpretazione ovidiana del « Bacco che incorona Arianna », e nel finto loggiato con musici e personaggi di casa tra piante ed animali esotici, dipinti dall'Ansaldo nella Villa Negrone a Pra, immagini calate dall'analisi dell'A. nel perfetto connubio tra la villa di campagna e l'ambiente naturale, puntualmente verificato sul trattato del Viola-Zanini (6).

Anche dell'iconografia religiosa applicata alla decorazione murale della Chiesa del Gesù (che è da considerarsi il prototipo di visualizzazione cristologica e mariologica post-conciliare per Genova), e a quella grandiosa dell'Annunziata, con una interpretazione della tematica religiosa adeguata ad ordini religiosi diretti ad un'evangelizzazione popolare, la studiosa fornisce dottissme analisi ed esegesi dei contenuti, che presuppongono la conoscenza diretta della teologia postridentina, nelle sue varie implicazioni, comprese quelle in polemica col dissenso protestante, dissertate dal gesuita Canisio, dal francescano Molanus, e divulgate dai trattati iconografici del Paleotti, del Nadal, del De Rampelogis, di padre Vincenzo Bruno, e dal *Mariale* di Lorenzo da Brindisi.

L'analisi della Chiesa del Gesù si svolge naturalmente intorno alle complesse attività di Giovanni e Giovan Battista Carlone, con un discorso scorrente su due fondamentali direttrici che si intersecano continuamente: quella appunto dell'iconografia post-conciliare, che pone l'accento sulla redenzione di Cristo, qui espressa attraverso le figurazioni rapportate del Cristo e della Vergine rispondenti al concetto di redenzione-mediazione (e su di essa ovviamente incombe il confronto col Gesù romano, rispetto al quale il programma genovese realizza, secondo la Gavazza, una più serrata unità devozionale-didattica e decorativa-architettonica),

(6) Viola-Zanini G., *Architettura, libri due,* Padova, 1629.

e quella riguardante i complessi problemi attributivi e stilistici dei due Carlone, scelti dalla committenza proprio per la loro provata disponibilità a rispondere alle nuove esigenze della spiritualità postridentina.

Sarà ancora il cantiere dei Carlone nel 1627-28 ad iniziare la decorazione dell'Annunziata, che verrà proseguita dall'Ansaldo, dall'Assereto, dal Benso (tralasciando, ovviamente, la fase del barocco più maturo, che esula dalla cronologia della trattazione), nel rispetto del disegno iconografico carloniano, adeguato alla devozione meno dogmatica perseguita dai francescani.

Queste nostre considerazioni non vogliono essere una ricapitolazione degli argomenti che, in pratica, costituiscono il I e il II capitolo, perché non renderebbero giustizia alla ricchezza dei suggerimenti e alla miriade di valori culturali e di erudizione che questo tipo di analisi ha sollevato; tanto più che quasi tutti questi argomenti, e molti altri, saranno riproposti nei capitoli successivi, da un'angolazione, dove verrà messo più a fuoco il problema della rappresentazione, visto — per così dire — dalla parte dell'artista nella sua dimensione di esecutore di messaggi (7).

Quando, tuttavia, nel III e IV capitolo si incontreranno riproposti quasi tutti gli affreschi già trattati, e molti altri ancora, riprodotti con nuovi tagli fotografici (per es. fotogrammi includenti, oltre il « quadro » centrale di un soffitto, le cornici, le cariatidi, o la visione d'insieme delle grottesche in prospettiva, o il fregio parietale per una lettura globale dello « spazio dipinto », delle sue direttrici, delle sue curvature vere o illusorie, o, per contro, particolari ingranditi per una lettura più specificatamente filologica) e un testo denso di un'analisi indirizzata a molteplici problemi, con un giro di considerazioni che vanno dai presupposti culturali locali a quelli esterni, dalle fonti trattatistiche a quelle letterarie, ai confronti più capillari, ai vari modi di sviluppo e di maturazione stilistica, si è forse indotti a chiedersi se e quanto sia stato legittimo rinunciare, in tal modo, all'unitarietà delle proposizioni; ma la molteplicità degli angoli di interpretazione è tale e la posizione critica talmente dinamica, che diventerebbe impensabile sostituire a questo poliedro, continuamente smontato e rimontato, qualcosa di ordinato, organico, schematico. Alla lunga, il discorso, che non perde mai la sua carica di impegno, di approfondimento, di ampiezza, anche se si appanna talvolta in complicazioni sintattiche, finisce col giustificare la sua interiore organizzazione. Oltre tutto, in questi due ultimi, ampi capitoli, la storia dell'affresco genovese si arricchisce di acquisizioni, di nuove valorizzazioni e di recuperi interessanti.

La rara presenza del Fiasella tra i frescanti (rara a paragone della feconda attività di pittore di tele) è analiticamente esaminata e collocata alla luce di tutte le confluenze culturali dell'artista, che vanno dal recupero delle fonti prime dell'affresco genovese, Cambiaso e Bergamasco, alle esperienze romane vagliate una per una dal Caravaggio al Reni al Domenichino, dal Cavalier d'Arpino agli Zuccari. E, naturalmente, la valutazione storica viene misurata sulla risposta data dall'artista alle nuove esigenze celebrative della committenza, interessata, ora, a un discorso

(7) Il termine aderente allo spirito del libro dovrebbe suonare così: « ... il problema della rappresentazione, visto dalla parte della subordinazione. »; ed è un termine, che, usato in questa accezione, chiarisce, non solo la posizione ideologica dell'A., ma finisce col coinvolgere implicitamente anche il suo giudizio sulla qualità dei pittori di quest'area storica. E non è un giudizio positivo, almeno in termini di forza espressiva e di energia morale, o, trattandosi di artisti, di vitalità creativa, tali da spezzare la condizione subordinata, con una spinta rivoluzionaria, trovata nelle ragioni intrinseche alla pratica artistica, nella « manifattura », per dirla col Caravaggio, nella sua professione di estetica verbalizzata nel corso del famoso processo.

che sposta il suo significato su di un ritmo di « narratività più credibile » entro una rinnovata articolazione spaziale dell'architettura di « palazzo ». Dagli affreschi Lomellini con le storie tratte dalla « Reina Ester » del Cebà, svolti entro un'assoluta unità ambientale, dispiegati in una superba serie di fotografie ed analizzati ora anche con l'appoggio di disegni talvolta inediti e di schemi prospettici, che riescono a suggerire la validità della loro ambientazione spaziale, al « Fregio con Nereidi e Tritoni », inconsueto per Genova, in un salone del palazzo di Giacomo e Pantaleo Balbi, vengono individuate le prime soluzioni di « rottura » della tradizione genovese nell'ambito della decorazione, soluzioni che saranno portate avanti piuttosto dall'Ansaldo e dal Benso fin sulle soglie del barocco. Le innovazioni fiasellesche si limitano — e non poteva essere altrimenti — a registrare il passaggio da una forma « rappresentata » ad una forma « narrata », in una coordinazione scenica basata sull'attenzione alla mimica emozionale dei personaggi e alla loro azione drammatica ,percepite perfino nei particolari della cornice prospettica (in palazzo Lomellini), nei putti e nelle cariatidi, individuati nella loro struttura reale, quanto nel risultato generale conferito all'ambiente, che appare così risolto più da « pittore » che da « costruttore ». È questo il modo con cui il Fiasella traspone nell'affresco i termini della lezione caravaggesca, intesa più come « osservazione di realtà » che « realtà » stessa, e che nell'affresco, si traduce appunto in un arricchimento del tessunto narrativo.

Se il Fiasella non avesse trasposto nel suo lavoro di decoratore l'esperienza naturalistica, che ne fa decisamente un operatore estraneo ai problemi della decorazione, si sarebbe avuto nel binomio Fiasella-Balbi (secondo l'abbinamento d'indagine tipico della Gavazza in questo libro), e fin dagli anni trenta, la spinta adatta ad imprimere all'affresco la carica di rinnovamento che si ebbe invece solo dopo il ' 50, e al quale i Balbi mostrano di tendere con tutto il loro comportamento, fin dal momento in cui assunsero il ruolo di committenza-guida nel tessuto sociale della città.

Questo momento ebbe inizio con le varie operazioni inerenti alla realizzazione di Strada Balbi, l'altra importante spina dorsale della struttura urbanistica genovese, che parve ricalcare strutturalmente i termini di Strada Nuova, ma che nell'ottica storica risultò un'operazione politica ed urbanistica completamente diversa. Convinti forse da quel suo differenziarsi, dalla sua sostanziale estraneità al volto culturale della città quanto essi lo erano alla società genovese, pur maneggiandone il potere, i Balbi avevano scelto nel Fiasella il primo interprete della decorazione di una delle loro case, appunto il salone del palazzo di Giacomo e Pantaleo Balbi. Per questo egli aveva ideato l'inconsueto fregio delle Ninfe e dei Tritoni (l'esecuzione spetta in parte a Giovan Battista Carlone, anch'egli in un suo particolare momento di « naturalismo ») addirittura su tela, quasi per affermare radicalmente il rifiuto all'affresco sul piano sematico e su quello tecnico, sulla spinta di suggestioni, indagate dalla Gavazza in tutte le ipotesi possibili, con riferimenti a larghissimo raggio. Le novità del fregio non trovarono evidentemente rispondenza nelle aspirazioni dei committenti, tanto che la decorazione delle case dei Balbi fu interrotta e ripresa appunto dopo la metà del secolo, a svolta avvenuta nella direzione che sappiamo. Mentre i palazzi Balbi ebbero un lungo ed importante periodo di operatività da protagoniste nella « grande decorazione », il Fiasella, « pittore per vocazione più che decoratore », rinuncerà quasi del tutto a questo genere di attività, e il discorso di « apertura » nella storia dell'affresco avrà altri protagonisti e tutt'altro orientamento.

Per questo la Gavazza punta sulla tesi della funzione storica dell'Ansaldo prima, del Benso poi, nell'evolvere l'affresco in direzione del barocco, nel senso di nuova

interpretazione della dinamica spaziale intesa come supporto alla decorazione, in un'inscindibile complementarità compositiva con mezzi che tendono a identificare nella stessa persona le funzioni del pittore con le strumentazioni del quadraturista.

Senza rinunciare alla tradizione (e questo era anche la volontà della committenza), l'Ansaldo la trasforma, trasformando la *funzione* dei termini lessicali: uno degli esempi analizzati dalla Gavazza è il motivo delle grottesche in prospettiva (nella citata villa Spinola di S. Pietro) sfruttate come direttrici di spazio visivo, al cui centro è collocato il « quadro », che la cornice scorciata sottolinea a sua volta come spazio aperto. In tal modo, senza rinnovare il bagaglio lessicale delle figure allegoriche, delle cariatidi monocrome, dei trofei sugli angoli accentuatamente aperti, il raccordo compositivo realizzato tradizionalmente dalla impaginatura a quadri si trasforma in supporto prospettico. Nella Cappella di S. Carlo della Chiesa di N. S. della Concordia ad Albisola viene registrata un'altra tappa del processo di trasformazione, mediante l'intelaiatura dei quadri « *in scurzo* », di cui quello centrale accentuato da una balaustra scorciata su tre lati, determinando quella duplicità percettiva che l'Ansaldo attuerà grandiosamente nella cupola dell'Annunziata.

Su questa strada appare di notevole interesse la soluzione di una loggia affrescata nella citata villa Negrone a Pra, con figure affacciate ad una balaustra che si stacca illusoriamente da una intelaiatura di lesene dipinte. Qui, sempre sviluppando motivi della tradizione locale, l'Ansaldo realizza, nella concezione dello spazio aperto suggerito dall'ambiente architettonico coi suoi loggiati e da quello naturale del giardino, un modulo illusivo, che permette di ipotizzare un calcolo matematico esatto per la sua progettazione, appoggiato agli scritti dei pittori prospettici, ai quali, secondo la Gavazza, il pittore si rivolge, pur conservando un margine di libertà intuitiva. Queste soluzioni ansaldiane son verificate nel libro anche alla luce delle loro probabili ascendenze, e l'indagine investe problematiche di parecchie aree culturali, da quelle da sempre considerate in rapporto con Genova, come Roma e la Toscana, ma con ipotesi nuove, come i possibili risvolti della presenza del Tassi a Genova, e, ovviamente, la Lombardia con le discusse attività genovesi anche del Cerano e del Morazzone, ma con un nuovo riferimento alle coeve realizzazioni prospettiche dell'area bresciano-cremonese, presumibilmente per il tramite teorico di Cristoforo Sorte, o addirittura spingendo il confronto con le soluzioni emiliane del Dentone nella villa Paleotta a Bentivoglio.

Ipotesi interessanti, che oltre a suggerire ulteriori conferme (qualora ve ne fosse bisogno) dell'esistenza di una κοινή manieristica assai vasta, anche basata sulla diffusione dei testi teorici, tendono a dilatare l'ottica di valutazione culturale dei fatti artistici genovesi, mentre precisano il ruolo dell'Ansaldo come pittore e quadraturista prospettivo, forse il primo quadraturista genovese, proprio come lo aveva qualificato il Soprani.

È su queste basi che viene proposta la rilettura della complessa decorazione della Chiesa dell'Annunziata, dal momento dell'intervento dell'Ansaldo nella cupola (oggi percepibile con difficoltà per il successivo rifacimento di Gregorio de' Ferrari), nei termini degli artifici prospettici elaborati per la creazione di uno spazio dilatato oltre i limiti della dimensione fisica, con la realizzazione del duplce punto di vista, in modo che la prima « messa a fuoco » per lo spettatore sia l'« Assunzione della Vergine », punto focale anche per la Mariologia, e, secondo l'ottica della Gavazza, opportunistico atteggiamento politico. A questo effetto corrono tutte le soluzioni dell'architettura dipinta che « si pone come diaframma tra lo spazio reale e lo spazio illusivo », raggiungendolo attraverso una dialetttica di parti coerentemente ed organicamente addizionate, mentre il modello immediatamente precedente, la cupola della prestigiosa Chiesa del Gesù, era stata risolta da Giovanni Carlone con una concezione di spazio globale a cerchi concentrici, secondo il motivo lanfranchiano di S. Andrea della Valle, sia pure non inteso in tutta la sua portata storica e stilistica.

Interessante è l'aggancio al Benso nel momento del suo innesto sulla decorazione dell'Ansaldo all'Annunziata, con soluzioni pittoriche già al punto di realizzare lo spazio barocco, dell'abside e del presbiterio. Il Benso è uno dei recuperi relativamente recenti della critica genovese, e la sua dimensione di frescante viene qui focalizzata anche da una notevole sequenza di fotografie che evidenziano, come non era mai stato fatto prima, la posizione storica di questo pittore in continuità con le soluzioni dell'Ansaldo, e nel loro superamento. Il risultato bensiano è quello di una costruzione architettonica unitaria di spazio continuo e concatenato, dove la rappresentazione figurata si colloca come componente non primaria. Anche l'esame dell'affresco con l'Assunta della Parrocchiale di Sestri Ponente e di quelli di Cagnes-sur-mer approfonditi per la prima volta, e perfino la testimonianza dei biografi sull'invenzione e sull'uso di strumenti per la pratica prospettica, consentono di seguire nel Benso il processo di evoluzione dalla fase ansaldiana di intuizione spaziale a quella di conoscenza scientifica. Così l'A. può approfondire il problema delle analogie con l'area bresciano-cremonese per quanto riguarda le soluzioni prospettiche, in particolare con quelle del Malosso, di Antonio e Giulio Campi nelle Chiese cremonesi di S. Pietro al Po e di S. Sigismondo; per le quali, ove non fosse possibile rintracciare rapporti più diretti, i trattati sulle forme scorciate del Viola-Zanini e del Sorte appaiono, ancora di più per il Benso, un sicuro veicolo di conoscenza e di approfondimento del problema.

La puntualizzazione sul Benso prospettico, e l'angolazione di valori che ne scaturisce, rendono del tutto accettabile l'ipotesi di una sua collaborazione con Giovanni Battistta Carlone nella decorazione della Cappella di Palazzo Ducale, datata 1655, con ruoli operativi ben distinti: quello di prospettico per il Benso, e di pittore di figure per Giovan Battista Carlone; tanto distinti da determinare una frattura tra le due parti che, insanabile nella volta, si compone più complementariamente nelle pareti. È questo un risultato assai sintomatico nel bilancio dell'affresco genovese, a metà del Seicento: una conferma dell'« incerto barocco », affidato soprattutto ai festosi accostamenti cromatici, di Giovan Battista Carlone, dopo la felicissima prova della galleria di palazzo Ayrolo - Negrone in piazza Fontane Marose, l'avvenuta presa di coscienza delle nuove qualificazioni dello spazio, tanto da rendere indispensabile, accanto ai pittori, l'opera dei quadraturisti, l'indiscutibile posizione di punta del Benso in questa direzione, ed infine l'avvio ad una svolta dell'affresco in termini che tuttavia nessuno di questi artisti potrà poi seguire e di cui sarà protagonista Valerio Castello, quando ormai la presenza dei quadraturisti entrerà nella *routine* di consuetudine e di esigenze tecniche.

Nella disamina della collocazione di Giovan Battista Carlone in questo " affresco degli affreschi ", che è il libro della Gavazza, emergono messe a punto anche sui legami con Pietro da Cortona, che sono documentati dalla presenza del genovese nel gruppo dei pittori cortoneschi attivi nella galleria della distrutta villa romana del Vascello, che lo Zeri (8) colloca in una data posteriore al 1643. L'affresco della galleria Ayrolo-Negrone a Genova, la cui tematica è identificata dall'A. nella « Leggenda di Enea » con tutte le implicazioni simboliche e morali che derivano dall'analisi iconologica — analisi che consente di confermare anche nel

(8) Zeri F. *La Galleria Pallavicini in Roma*, Firenze, 1959.

pieno Seicento la funzione dell'affresco di palazzo come « patente di costume aristocratico e di scelta politico-culturale — è, oltre che il capolavoro di questo Carlone, la più personale interpretazione del cortonismo che potesse svilupparsi a Genova a metà del secolo e da parte di un pittore ancorato a remore ataviche di cantiere, di educazione manieristica e, semmai, con qualche interesse rivolto al naturalismo.

È interessante la supposizione che nella sequenza longitudinale della raffigurazione sia ricalcato il ritmo compositivo della galleria della villa del Vascello, nota attraverso a descrizione del Vasi; ma è certamente da quell'esperienza che Giovan Battista Carlone deriva questo eccezionale senso di spazio spalancato al di là della prospettiva, dove le bellissime figure vengono esaltate nel loro solenne dinamismo, nella loro consistenza plastica affidata ad un modo di chiaroscurare mediante una tecnica personalissima, quella di una grafia a reticolo — quasi da incisore —, che traspare anche attraverso il brillante tessuto cromatico. Un'interpretazione del cortonismo, questa, ben più consapevole e adeguata di quella che il Bottalla, direttamente da Roma (dove era presumibilmente risalito anche alla fonte caraccesca) traspose in un salotto dello stesso palazzo Negrone, affidando la " messa in scena " a grovigli di enfatiche figure monocrome intrecciate tra di loro e con l'architettura. Il cortonismo « capito male » (9) del Bottalla è qui, in ogni caso, soffocato dall'intervento dell'Assereto, che, come alcuni anni prima lo Strozzi, rifiuta di esercitare l'affresco come pratica di spazio decorativo. Il suo celebre « Apollo e Marsia » affrescato entro la scenografica cornice di figure reggifestone del Bottalla, altro non è se non un « quadro », con una sua logica spaziale interna volutamente indifferente a quella dell'ambiente, quasi in polemica con la primitiva progettazione impostata in funzione dello spazio dipinto.

Negli affreschi dell'Assereto all'Annunziata, resi celebri dall'indimenticabile presentazione del Longhi, la Gavazza riconosce al pittore, accanto alle peculiari qualità stilistiche, l'intelligenza dei rapporti tra spazio interno (al riquadro) ed esterno (dell'architettura reale della chiesa), ma raggiunta con mezzi che rispondono ad esigenze di regia interna, non sperimentata su valori di rigorosa prospettiva. Anche in questo caso, i particolari fotografici relativi al salotto di Palazzo Avrolo-Negrone sono un efficacissimo commento del modo con cui l'Assereto partecipa, non da decoratore, alla « grande decorazione ».

Giuliana Biavati

(9) La vicenda e la distinzione degli interventi del Bottalla e dell'Assereto nel salotto Ayrolo-Negrone con l'Apollo e Marsia sono chiariti dal CASTELNOVI « *Intorno all'Assereto* », in « Emporium », luglio 1954; a lui va riferita la citazione.

SEGNALAZIONI

SAGEP EDITRICE - GENOVA

G. GRASSO, G. PELLICCI, *Staglieno,* 1974, pp. 156, 116 ill. L. 12.000

D. ASTENGO, G. FIASCHINI, *Viaggiatori e vedutisti in Riviera. Coste e valli del Savonese.* 1975, pp. 264, 109 ill. e IV tavv. L. 16.000

G. DE FIORE e Collaboratori, *Liguria territorio e civiltà:* I, *Introduzione,* 1975 (pp. 212, 213 ill.) - II, *Centri storici in provincia di Imperia e Savona,* 1976 (pp. 128, 376 ill.) e III, *...in provincia di Genova e La Spezia,* (pp.120, 316 ill.) - Ciascuno L. 5.800.

Incrocio di civiltà nel Ponente ligustico

Recensire l'opera del De Negri * mi mette in certo modo in imbarazzo, non tanto per quello che sul pregevole lavoro si può dire, ma perché il materiale illustrato, a me ben noto da tempo, è per me stimolo di commenti ed osservazioni personali che possono apparire estranee all'intento di una recensione. Malgrado il controllo esercitato sul mio discorso, alcune divagazioni rimangono; e ne sono spiacente non tanto perché siano fuori luogo, ma perché possono sembrare suggerimenti ed integrazioni ad eventuali lacune del testo, mentre tali non sono e non intendono essere. Infatti, come lo stesso autore ripetutamente dichiara **, nell'analisi di così vasto materiale possono sempre essere aggiunte osservazioni, come pure può esser messo in evidenza qualche fatto saliente sfuggito nel trarre la sintesi. Or siccome sono convinto che la pubblicazione, stante la situazione degli studi sino ad oggi compiuti in questa materia, sia quanto di meglio si potesse fare, era d'obbligo questa preliminare precisazione.

Del Ponente Ligustico, abitualmente localizzato nella provincia di Imperia e nel settore occidentale di quella di Savona, l'attenzione è stata particolarmente puntata sul retroterra, che ha come assi portanti le due valli dell'Aroscia, che sfocia nella « piana » di Albenga, segnando il confine tra il ponente estremo e quello « genovese », e della Roia. A sud-ovest della prima si susseguono altre valli, approssimativamente aperte a ventaglio dal nucleo del Marguareis verso il mare, le quali come tanti anfiteatri si sviluppano alle spalle dei centri turistici della Riviera.

La scelta dell'area territoriale presa in considerazione già di per sè implicava un impegno critico circa il modo di trattare la materia. In particolare il rifiuto dei confini provinciali e di stato, frutto di contingenti manipolazioni politiche, ha dato maggior respiro e rigore all'indagine, liberandola da vincoli estranei all'interesse culturale. Tuttavia a nostro avviso questo estremo lembo di terra ligure oltre a comprendere i territori di Briga e di Tenda nonché quelli dell'alto Tanaro nell'oltregiogo di Nava avrebbe potuto essere esteso alla costa al di là di Ventimiglia, a comprendere Monaco e Mentone. Ovvie ragioni di convenienza hanno forse indotto a trascurare quest'ultimo territorio; o fors'anche sono le stesse ragioni che hanno suggerito all'A. di contenere su un secondo piano il tema dei territori costieri, limitandosi a un cenno sul passato « spontaneo » dei Centri rivieraschi, oggi travolti

(*) TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Il Ponente Ligustico - incrocio di civiltà.* Genova, Stringa Edit., 1975 (1ª ediz. per la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1974), in folio, pagg. 368, 493 ill. di cui 80 a colori.
Comprende, oltre l'*Introduzione,* un primo « testo »: *Spazio e tempo nel Ponente ligustico,* in tre sezioni: *L'ambiente storico e naturale, Gli insediamenti, Architetture ed arredi architettonici,* con 214 ill. di cui 34 a col.; ed una seconda serie di *Pagine d'arte nel Ponente ligustico,* anch'essa in tre sezioni: *Scultura « minore » nell'architettura di porta* (116 ill., 1 a col.), *Antologia di architettura religiosa barocca* (112 ill., 11 a col.), e *Breve galleria pittorica ponentina* (51 ill., 34 a col.), bibliografia essenziale ed indici toponomastico ed onomastico. Fotografie dell'A., dell'arch. Paolo Stringa, degli Archivi di Genova e Torino e dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera, con l'ausilio dello Studio C. Corva.

(**) E già nella « premessa », ove, richiamando le sue molteplici fonti, non solo scritte, ma *vive,* dichiara di voler soprattutto raccogliere materiale di studio « *per un possibile approfondimento futuro* » e per « *provocare nuove e più feconde ricerche* ».

e svisati dal turismo. Nella valutazione abituale degli elementi caratterizzanti di questi ultimi territori oggi è data la precedenza al sole, al mare, al clima, al turismo, alla floricultura in serra. Il consumismo che sta all'origine di tali prerogative ha prodotto il deprecabile intasamento dei centri abitati e la dispersione di importanti testimonianze della cultura locale. Cultura che, seppure presenta caratteri affini a quella del retroterra, è diversa per certi aspetti meno rustici e più evoluti. La circostanza che il retroterra nel più recente passato, anche a seguito della rivoluzione viaria dell'ultimo secolo, sia rimasto alquanto isolato, ha avuto effetti ritardatori per l'aggiornamento culturale; e tuttavia negli ultimi cinquanta anni ciò ha favorito la conservazione dei suoi caratteri originari. Sicché oggi è in atto un richiamo delle correnti turistiche dovuto appunto alla sopravvivenza di caratterizzazioni più espressive dell'ambiente e dei valori tradizionali. Purtroppo anche nel retroterra una corrosiva degradazione tende ad impoverire dette prerogative, fortunatamente per ora con effetti marginali, come le immagini della pubblicazione dimostrano. Ma i sintomi di una possibile accentuazione del fenomeno son chiaramente avvertiti dall'A., il quale, con la solerzia del ricercatore, al fine di non trascurare alcuna testimonianza significativa, si impegna a dilatare ed approfondire la documentazione; e tuttavia il materiale illustrativo, pur accumulandosi in gran copia, non esclude in lui la consapevolezza di lacune e sollecita stimolanti approfondimenti da parte di futuri ricercatori.

Alla diligente rassegna della documentazione di base sviluppata nelle componenti storiche e geografiche, come supporti alla produzione architettonica, artistica, artigianale, è connessa la finalità di definire la « facies » della « civiltà » del ponente ligustico, per derivare le « incrociate » componenti esterne che hanno contribuito alla sua evoluzione. Non vi è dubbio che il progetto di così complessa portata abbia richiesto lunga fatica e grande amore e come l'opera sia stata licenziata alle stampe in seguito a sofferti ripensamenti. Ed il risultato mi sembra notevole. Infatti l'« incrocio di civiltà », diversificate da apporti vettoriali di influenze esterne e coagulato nella risultante interna, esprime la cultura della popolazione ponentina nel complesso giuoco di interazioni che ne sono state la causa. Sicchè per il lettore attento resta abbastanza agevole leggere la civiltà e discernere le componenti indotte dall'esterno: cioè quelle provenienti dal mare e dalla costa dominata in modo incontrastato dall'influenza genovese, prevalente anche sul piano politico, quella proveniente dalle vallate più interne e dalla zona padana, più palese nei periodi di transizione, infine quella proveniente dal ponente provenzale, sulla quale tuttavia l'A. non insiste, talché nel quadro specifico esso può apparire alquanto più discreta ed attenuata di quanto in effetti non sia. Il volto « costruito » del territorio è il ritratto più efficace, perché realizzato da quelle opere dell'uomo che presentano una più tenace resistenza all'usura del tempo e perciò costituiscono testimonianze più accessibili e sicure. La documentazione degli insediamenti abitati, dei prodotti dell'architettura, delle manifestazioni artigianali spontanee, riflettono il gusto di una popolazione rurale evoluta.

Un discorso particolareggiato sull'analisi del materiale pubblicato e sulla sua diligente lettura ed interpretazione, anche se allettante, ecederebbe dai limiti consentiti in questa sede: tuttavia non possono essere sottaciute alcune considerazioni emergenti. La pubblicazione di numerosi « tipi » cartografici, degli Archivi di Genova e di Torino, in gran parte inediti, quasi tutti di noti maestri, non solo contribuisce efficacemente alla lettura geomorfologica e storica dei luoghi, ma essi nel loro primitivo ed approssimativo sistema di rappresentazione, diverso dalla moderna cartografia che riproduce con rigorosa oggettività il terreno, danno una interpretazione personalizzata che esprime idee ed impressioni. Cosicché, conte-

stualmente alla rappresentazione dell'ambiente fisico, illustrano la dinamica interna dei territori nei confronti della vita e della popolazione, prima che il sovvertimento apportato dai moderni sistemi di comunicazione alterasse la secolare organizzazione del territorio. Ciò aiuta a capire la ragione, la positura, il ruolo degli insediamenti abitati, che nella loro secolare stratificazione documentano lo sviluppo della civiltà. Ed infine le fotografie dall'aereo unite alle planimetrie visualizzano lo stato attuale, e le didascalie ne interpretano la storia e le tradizioni.

Siccome le vedute dall'esterno a sè stanti non avrebbero potuto illustrare esaurientemente la cultura dell'arte muraria, ecco l'opportunità di completare la documentazione attingendo ai temi degli spazi e degli arredi nelle aree pubbliche, questa volta viste dall'interno. La visione degli abitati completata in tal modo conferisce alla rapresentazione una quarta dimensione, rendendola molto vicina a quella della veduta diretta sul posto.

I modelli presi in considerazione interessano istanze costruttive, tecniche, compositive, ambientali e decorative. Circa l'uso dei materiali ovviamente è data la preferenza a quelli del sito. Siccome alla varietà morfologica del terreno corrispondente altrettanta varietà lito-geologica, anche sotto questo aspetto sussiste una notevole diversificazione tra le diverse valli. I fatti compositivi ed estetici riflettono la complessa problematica delle espressioni spontanee e primitive delle maestranze artigianali che a causa della loro minor preparazione nozionistica di Scuola si esprimono ispirandosi con grande aderenza ad istanze creative e funzionali.

L'impegno a tradurre la civiltà nei suoi aspetti particolareggiati nel secondo settore relativo all'« arredo », avvia il discorso su un tema di scultura architettonica attinente al motivo tanto genovese, e tanto prediletto dall'A., della porta.

Ne emerge un repertorio interessantissimo, non soltanto dal punto di vista tipologico e da quello simbolico-commemorativo, ma da quello dell'evoluzione del gusto e della cultura. Le forme decorative elaborate nei maggiori centri motori della produzione artistica penetrano con fatica ed in ritardo in queste aree isolate, ma una volta assimilate diventano il linguaggio proprio ed autonomo della cultura locale. Cultura in cui sono riconfermati alcuni caratteri tipici del popolo ligure, come ad esempio il senso del risparmio che sa valutare la fatica occorrente per scalpellare a mano una pietra e perciò la riutilizza; o il rispetto della tradizione che sà dare un significato emblematico a forme superate dal tempo; od infine il senso religioso che imprime nei punti nodali dell'architettura civile delle case i simboli della fede. La presentazione delle manifestazioni maggiori più impegnate e vistose, integrata con quella di opere minori e minime, riflette una particolare metodologia dell'A., pregevole per diversi aspetti, tra i quali quello di documentare anche il linguaggio degli artigiani più modesti, che in sostanza riflette quello delle classi sociali più numerose e più umili. Linguaggio rozzo nei termini lessicali e limitato nei mezzi tecnici, ma penetrante ed immediato, proprio per una sua elementare e sincera espressività. Invero l'insistente rassegna di particolari sbriciola il discorso in una casistica di prodotti primitivi, e talvolta poco fotogenici, ma presenta il pregio di introdurre il lettore alla comprensione della cultura popolare.

A questo proposito è il caso di sottolineare l'efficace compromesso raggiunto tra l'esigenza scientifica della documentazione più ampia possibile con quella di una impaginazione decorosa. Il risultato raggiunto mi sembra ottimale nei confronti di un'opera a carattere illustrativo. Ed il merito va attribuito alla stretta collaborazione tra A. ed editore: al primo per aver saputo evitare il senso della stanchezza alternando la « qualità » del materiale scelto pur nella rigorosa sequenza cronologica, e per aver saputo trovare, con la comprensione intelligente e la

generosa disponibilità del secondo, una armonica « composizione » nella pagina stampata anche quando la frammentarietà delle immagini poteva dare luogo ad eccessivo frastagliamento dei chiari e degli scuri.

Il tentativo di delineare una rassegna antologica dell'architettura religiosa barocca e neoclassica in questo territorio finalmente appaga una sentita aspirazione degli studiosi e degli architetti, dato che non sussistono ragioni valide per giustificare lo stato di trascuratezza finora dimostrato al riguardo. L'A. sottolinea come la materia sia tutta da studiare, e ciò è vero. Ma è pur vero che il tema doveva essere affrontato per la prima volta. Un'opera di più vasto respiro, cioè dilatata al tema della civiltà e non contenuta entro quella cultura architettonica, poteva dare esca al tentativo senza correre il rischio di apparire sommario ed incompleto. L'aver raccolto un vasto materiale di studio puntualizzando le cognizioni fino ad oggi acquisite ha il merito di aver costituito un indispensabile capitolo per illustrare la civiltà, e di aver posto le basi per approfondire lo studio di queste manifestazioni artistiche che hanno avuto uno svolgimento più esteso di quanto é rilevabile nei limiti del nostro territorio. L'esempio ben noto dei Ricca può esserne la prova. La valorizzazione di questa manifestazione culturale dell'Occidente ligure dovrebbe scongiurare per sempre la malintesa condotta del restauro volto a evidenziare ad ogni costo la fase medioevale a scapito di quelle successive e sollecitare la formazione di maestranze capaci di eseguire restauri senza cadere in desolanti schematismi o aberranti variazioni interpretative.

Dalla documentazione raccolta si possono trarre fin d'ora alcuni caratteri qualificanti dell'architettura locale di notevole rilievo. Tra essi eccone alcuni: il ruolo svolto dallo spazio antistante la chiesa come elemento compositivo fondamentale nell'economia generale dell'opera architettonica; la dualità dell'accostamento chiesa-oratorio come spunto compositivo nella determinazione del suddetto spazio collegata all'irrinunciabile presenza del campanile avente caratterizzazioni tipiche diverse per diverse località; la molteplicità del repertorio planimetrico con tentativi di alto interesse per gli schemi circolari e centrali; l'originale e talora ardimentosa strutturazione delle coperture voltate intesa a superare complesse difficoltà piantistiche. A queste caratterizzazioni spaziali-costruttive va aggiunto ancora l'aspetto della decorazione a stucco che talora raggiunge alti livelli di maestria e di gusto, culminando nei noti esempi barocchetti di Cervo o di Riva S. Stefano, che, pur richiamandosi a quelli di Genova, dimostrano che non sono affatto prerogativa esclusiva di essa.

Le considerazioni inerenti all'architettura barocca e neoclassica del ponente ligure, potrebbero essere quasi contestualmente ripetute per la pittura della stessa epoca, che le ultime superbe illustrazioni del testo documentano, stimolando una più completa ed esauriente disamina.

Edoardo Mazzino

Archeologia a Genova

« Archeologia a Genova » è il titolo della Mostra didattica di Palazzo Rosso dell'inverno-primavera 1976 e del relativo opuscolo illustrativo (1) che il Comune ha pubblicato nell'occasione, presentato congiuntamente dal Sindaco Cerofolini e dal Soprintendente all'Archeologia prof. Frova, e cui hanno collaborato col Mannoni tutti i giovani della sua « scuola », già libera e spontanea, sotto l'egida dell'Istituto di Studi Liguri e l'appoggio marginale (ma non troppo) del nostro Bollettino, ed oggi riuniti all'insegna del « Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale ».

La Mostra e l'opuscolo si rispecchiano fedelmente, ed il secondo è sommamente utile per l'intelligenza della prima, perché supplisce con un discorso più organico e continuato a quel senso di frammentarietà e di « povertà » che inevitabilmente avverte il semplice visitatore che non abbia tempo, o pazienza, di leggere con la debita attenzione i pur chiari cartigli illustrativi.

L'opuscolo opportunamente riproduce i sei pannelli « storico-urbanistici » della Mostra integrandoli con una chiara sintesi della storia urbana di Genova, dall'ambiente naturale al primo insediamento presunto, ai dati archeologici positivi invero sporadici, che hanno permesso di confermare gli ancor più rari dati storici in nostro possesso sulla città « antica », agli ulteriori elementi medioevali che testimoniano una continuità indefettibile, fino all'esplosione di potenza della prima età comunale. La controllata sobrietà del testo si integra tuttavia con una bibliografia essenziale, che è un invito a cercare le conferme di quanto affermato, e un segno di scientifica onestà: ed anche un motivo per noi di legittima compiacenza, perché vi si attesta la parte non secondaria che alla prima elaborazione dei frutti delle scoperte, o delle ricerche degli ultimi lustri ha avuto il nostro « Bollettino », con i contributi del Lamboglia, del Mannoni e del Frova.

Ma la sezione più interessante e più nuova della mostra, e dell'opuscolo, è la seconda, relativa ai ritrovamenti di Piazza Matteotti, imprevisti, nuovissimi ed inediti (settembre-ottobre 1975), che hanno rivelato due cose: che la zona di S. Ambrogio non era deserta prima dell'avvento degli ambrosiani dopo l'invasione longobarda, e che il suolo del centro non è sterile di ricordi romano-imperiali, sol che si tengano gli occhi aperti quando si scava.

Quand'anche non ci fosse altro motivo di interesse che questo, sarebbe già molto per la nostra cultura; ma c'è di più. Tutti i reperti antichi, salvo qualche gruppo di lettere etruscoidi in cocci preromani e la celebre epigrafe frammentaria detta di Agrippa, sono muti; qui invece, a parte altri notevoli elementi strutturali che consentono una ricostruzione discreta di successive fasi dello sviluppo urbano, si sono trovate due epigrafi frammentarie, riutilizzate come copertura di una canalizzazione posteriore, riferibili con certezza all'Imperatore Marco Pio Felice « l'Arabo », della metà del terzo secolo.

Questo ritrovamento, attestando una espansione della città imperiale oltre la Chiavica anche in zona ben discosta dalla direttrice dei cardini principali della città romana, gli assi di S. Bernardo e di Canneto il Corto che si incrociano a S. Giorgio, può suggerire di riprendere in esame, per confermarla o per cancel-

(1) *Archeologia a Genova.* SAGEP Ed., 1976, pp. 32, 41 ill.

larla, una vecchia nostra ipotesi, che la città, come altre dell'Occidente, abbia subíto tra il terzo e il quarto secolo una contrazione, forse anche per deliberato volere, della comunità stessa, per meglio raccogliersi in difesa contro le scorrerie dei barbari. Se da un esame dei reperti si dovesse ravvisare dopo il IV secolo un iato nella continuità della presenza umana nel settore l'ipotesi potrebbe essere confermata.

Più diffusa è la notizia sugli scavi di S. Silvestro che dal sec. VI a. C., preromano, attraverso gli strati romani seguono l'abitazione dell'uomo sull'altura dominante per tutto l'Alto Medioevo vescovile e l'età rinascimentale e moderna, monastica: e il dialogo che il Mannoni aveva cominciato timidamente con noi è diventato un discorso europeo, un caso esemplare, quasi un cantiere-scuola per un certo tipo estremamente complesso di ricerca che è quasi simbolico dell'ambiente ligure e genovese: un'archeologia diacronica totale che dall'età « pregenovese » giunge sino al secolo nostro. Non insistiamo tuttavia, in questa sede, sull'argomento perché proprio su S. Silvestro abbiamo noi pubblicato i primi, e diffusi contributi del Mannoni e del Frova già nel dicembre '68, e d'altronde c'è ormai tutta una letteratura critica in merito, di cui facciamo subito cenno.

Ci riferiamo in particolare ad un volume miscellaneo, preziosissimo per impegno critico e veste editoriale, edito dall'Olschki fiorentino per iniziativa di amici ed estimatori in onore di Aldo Neppi Modona, dopo il suo collocamento a riposo per limiti d'età (2). Dei 26 contributi scientifici ivi raccolti quasi la metà trattano argomenti relativi alla Liguria o che con l'archeologia ligure hanno attinenza. Del contributo-sintesi del Lamboglia sulle *Origini di Genova e i problemi del colle di Castello* (pp. 359-371) abbiamo già fatto cenno segnalando l'estratto. È una sintesi acuta e competente, nata come « conferenza », ma, come sempre, per rigore di impostazione critica di problemi, tale da poter essere inserita quasi integralmente in questo *corpus* squisitamente scientifico. Ma altri quattro studi analitici sembrano riprendere quel tema e confortarlo di argomenti definitivi ed ineccepibili. Il Mannoni presenta un ampio *Studio mineralogico di alcuni tipi ceramici provenienti dall'abitato preromano di Genova* (pp. 373-386 e due tavole), riprendendo un tema già trattato in una prospettiva geografica più vasta (il « Genovesato ») nel 1972 (in *Studi Genuensi,* VIII, pp. 3/26). Senza entrare nel merito delle conclusioni ovviamente ancora opinabili, ci basti rilevare l'importanza di tale ricerca al fine di conoscere l'origine dei materiali utilizzati, e quindi i centri stessi di produzione.

Di carattere più generale, e sistematico, è lo studio (già tesi di laurea) di Carla Fasciolo Felici, *Tipologia e cronologia delle ceramiche liguri dell'età del ferro* (pp. 275/296). Si tratta di un corretto repertorio topografico, da ponente a levante, in tre serie distinte, « Abitati all'aperto », « Abitati in Grotte » e « Necropoli e tombe », che non ci convince, e con rigorosa limitazione (salvo un leggero sconfi-

(2) *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona.* A cura di NELIDA CAFFARELLI. Firenze Olschki, 1974, in 4°, pp. XX-496 (*Arte e Archeologia. Studi e Documenti,* 9). — È premessa una completa bibliografia degli scritti del Neppi Modona, in 12 pp. — Comprende, oltre i lavori accennati sopra, studi di A. BELLEZZA (*Commenti epigrafici...*), A. BERTINO (*Scene teatrali su vasi...*), M. BONGHI JOVINO (*Artigianato preromano*), F. BORMANN, N. CAFFARELLO (*Avviamento alla storia della lingua etrusca*), G. CAMPOREALE (*... sul tipo del tritone*), G. COLONNA (*... il morfema etrusco -si*), M. G. COSTAGLI MARZI (*Il cratere del pittore del polos...*), M. CRISTOFANI MARTELLI (*... kylikes in bucchero...*), O. ELIA (*... pittura ellenistico-romana*), L. GAMBERINI (*Canti liturgici ebraici di rito ital.*), G. GIACOMELLI (*Sigle prenominali...*), J. HEURGON (*... Répartition du top. « rasenna »*), P. MINGAZZINI (*Rilievi di urne etrusche*). R. PATRUCCO (*Attività sportiva di Sparta*), A. J. PFIFFING (*Etruskische Vaterunser*), G. SENA CHIESA (*Oinochoe apula a Milano*).

namento a levante, in Lunigiana) all'ambito della regione amministrativa, che è notoriamente un falso contingente. Sono tuttavia utili le tavole tipologiche che tentano una sistemazione cronologica del materiale considerato, in quattro fasi, da poco prima del sec. VII al sec. III ed oltre: e Genova sta nella terza e nella seconda, tra la fine del VI e l'età « repubblicana ».

Di stretto interesse archeologico genovese sono invece due saggi, della prof. F. Tinè Bertocchi, *Ceramiche importate dell'abitato preromano di Genova* (pp. 451/476, con XI tavv.) e del dott. A. Bertino, *Frammenti di ceramica attica da Genova-S. Silvestro* (pp. 477/491 e IV tavv.). La Tinè tratta un tema di singolare importanza per la protostoria genovese, anche se il suo piano di lavoro è squisitamente analitico e tipologico, non « storico ». Siamo noi che, per noi stessi, e per i nostri lettori, mettiamo in evidenza quello che anche un non addetto ai lavori può ricavare da queste analisi rigorose sul piano scientifico ai fini della conoscenza storica della sua Genova. Il Catalogo distingue la ceramica decorata, non decorata e con caratteristiche intermedie, e, per ciascuna classe, morfologie e sintassi decorative diverse; donde le conclusioni « geo-storiche » che interessano il « profano »: le affinità riscontrate da un lato con materiale archeologico « ionico » similare della Provenza focese, in specie di Antibes e di Marsiglia, e di Ampurias in Spagna, dall'altro di Pirgi e di Alalia in Corsica; le quali definiscono in modo specifico le relazioni marittime dell'emporio genovese nel periodo più antico, il VI secolo uscente. Senonché, ed è forse questa la conclusione più interessante, il tipo ceramico predetto, tipico dello stanziamento abitativo di San Silvestro, non si ritrova in nessuna delle tombe della necropoli, databile da mezzo il V a mezzo il IV secolo; donde l'allettante ipotesi di un primo « emporio commerciale » o semplicemente uno scalo lungo le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Occidente sul finire del VI secolo, forse cessato prima di uno stanziamento cittadino più esteso che ci è attestato dalla vasta necropoli di Porta Soprana-Piccapietra: una ipotesi che avevamo fatta nostra da tempo.

Nell'altro studio il Bertino esamina i frammenti ceramici a figure attiche di S. Silvestro con tutta diligenza, istituendo assidui confronti, anche grafici, con originali greci per integrare il significato dei nostri e stabilire i più rigorosi confronti stilistici ed anche attributivi. Non intendiamo, né oseremmo farlo, entrare nel merito di queste attribuzioni, che sono un valido contributo alla soluzione di problemi tipologici essenziali. E il lavoro si affianca a quello della dott. Tinè (e del Frova sul discobolo, da noi pubblicato, e del Neppi Modona sulle lettere etrusche su cocci,edito in *Studi Etruschi*) per una illustrazione sistematica del materiale archeologico di S. Silvestro felicemente recuperato con gli scavi Mannoni.

Nel volume altri studi hanno attinenza ancora con la Liguria, se non espressamente con Genova: in particolare quelli di S. Tinè su *Statuine fittili neolitiche delle Arene Candide e Pollera* (pp. 441-449), e di A. Frova su *Monumenti funerari romani di Luni* (pp. 297-305); ma in certa misura, ed indirettamente, anche l'ampio lavoro di R. De Marinis sulle *Tombe di guerriero di Sesto Calende* (pp. 213-269), con riferimenti anche alle spade e pugnali delle statue-stele lumigianesi, o quello di M. Cristofani sull'*Insediamento etrusco di Massarosa* (pp. 183-203); ma qui ci basti la segnalazione (v. nota 2).

Invece esuliamo deliberatamente dai nostri confini per stabilire un parallelo metodologico molto significativo tra l'archeologia genovese e quella fiorentina, a proposito della scoperta e della valorizzazione, ad opera della Soprintendenza e delle équipes internazionali di giovani ricercatori, del primitivo Duomo fiorentino di

S. Reparata (3). Per ovvie ragioni qui ci limitiamo alla notizia. Fortuita la scoperta, nel '65, per un'intuizione dell'arch. Morozzi; immediato l'intervento della Soprintendenza e dei giovani ricercatori, che in meno di un decennio hanno ridato a Firenze un complesso monumentale e storico di primario interesse, esaltato anche dal reperimento della tomba del Brunelleschi. Non vorremo certo fare confronti con Genova, sul piano dei puri valori artistici; ma sul piano storico, e non meno su quello psicologico e sociale, ben legittim è il parallelo, per la gioiosa « invenzione » di una nobiltà obnubilata dal tempo, l'entusiasmo dei ricercatori giovani di ogni paese, in una sodalità generosa ed esaltante, e non meno, finalmente, l'aperto interesse della comunità attiva, e non solo degli « operatori turistici », schiavi della pigra convenzionalità degli slogans. Né è meno sintomatico che i giovani, e i meno giovani, di Firenze e di Genova si siano incontrati nell'organizzazione, su piano scientifico internazionale per fondare quell'« *Archeologia Medioevale* » (4) che attesta la piena validità della nuova disciplina, e l'efficacia dell'incontro, e della somma, delle reciproche esperienze.

T. O. De Negri

(3) G. Morozzi, F. Toker, J. Herrmann, *S. Reparata. L'Antica Cattedrale Fiorentina,* Bonechi ed. Firenze, 8°, pp. 112, 83 ill., 22 a col. - Prefaz. di U. Procacci e G. Maetzke.

(4) Cfr. in « Archeologia Medievale » II, sugli scavi e i reperti altomedievali, note del Toker, di J. E. Burker e di O. von Hessen, pp. 161-214.
Ma già nei primi fascicoli dattiloscritti del « Notiziario di Archeologia Medievale (1973-74) l'asse archeologico Firenze-Genova aveva avuto inizio, e in particolare gli scavi straordinari di S. Reparata avevano fruito di una corretta ed ampia relazione.

La mostra dell'ex libris ligure

A tre enti va scritto il merito della Mostra dell'exlibris ligure*, tenutasi nel salone d'onore del cinquecentesco palazzo di Pantaleo Spinola, sede del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, dal 14 novembre al 15 dicembre 1975: al Banco stesso, alla Compagna e alla associazione di Como, *Bianco e Nero - Exlibris e Libro figurato*. A quest'ultima è stato affidato principalmente il compito della organizzazione.

Non faremo il torto ai nostri lettori di spiegar loro cos'è un « ex libris ». Ciò è detto con paziente cura didattica dall'ing. Gianni Mantero nell'esauriente studio introduttivo al bel catalogo della mostra. In tale studio si dicono cose

(*) « *Mostra dell'exlibris ligure* ». Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Genova 1975, in 8°, pp. 64, 53 ill. - Premesse di E. Carbone per « A Compagna » e F. Cameli per il Banco. Testi di Gianni Mantero, studio introduttivo su *L'ex libris,* pp. 8-20, ed Italo Zetti, il *Catalogo,* che si articola in 6 sezioni: *Gli exlibris più antichi-Albrecht Dürer,* pp. 21-56, *Exlibris di antiche casate liguri, Cristoforo Colombo e le Caravelle, Exlibris di artisti liguri moderni* (tra i quali ricordiamo Edoardo De Albertis, Alberto H. Gagliardo, Mimmo Guelfi, Doro Marsigliani, Domingo Motta, Antonio Rubino...), *Exlibris di titolari liguri* (Giorgio Balbi, Gianni Mantero, Corrado Millanta, S. Sabatelli, P. E. Taviani. Tra gli autori Italo Zetti, Bruno da Osimo, Mariaelisa Leboroni, Giulio Cisari, Mario Labò, Adolfo De Carolis, e tanti altri, italiani e forestieri), *Exlibris di soggetto ligure, di artisti e titolari non liguri.* Tra i collaboratori della Mostra, oltre ai predetti, G. Capone, W. Piastra, A. Casareto (N.d.R.).

molto interessanti anche sulla storia e sulla tecnica dell'exlibris, sull'uso che di esso si fece in passato e su quello che se ne fa oggi. (Una parola più severa avremmo desiderato contro certo collezionismo deteriore che mira più al numero che alla qualità).

A Gianni Mantero è pure dovuta la ricchissima bibliografia che chiude il catalogo e che può essere veramente preziosa per chi voglia approfondire lo studio di questo singolare fatto di cultura (o di costume, come qualcuno ha voluto scrivere con intento riduttivo) che è l'exlibris.

Ma parliamo della mostra. Stabilito il tema « *l'exlibris ligure* » occorreva definirne i confini. E, nel dubbio, i confini furono stabiliti con generosa liberalità, di guisa che vi hanno trovato spazio gli autori liguri, i titolari liguri (antichi e moderni, araldici e non araldici) i collezionisti liguri, i soggetti liguri e perfino le caravelle dell'epoca colombiana o presunte tali. *Quod abundat non vitiat.*

Del resto, non si trattava di allestire una mostra di grafica (hanno chiaramente spiegato i promotori, in persona del dr. Enrico Carbone, presidente de « A Compagna », e del dr. Filippo Cameli, presidente del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure), ma di far conoscere ai liguri un aspetto poco noto della loro cultura, e tale scopo, pur attraverso la eterogeneità dei gusti, degli stili, delle epoche e delle tendenze (o proprio grazie ad essa?) è stato raggiunto, e della mostra ha determinato il successo.

Accanto alla mostra si è svolto un concorso per un exlibris di soggetto ligure, che ha visto concorrere un elevatissimo numero di artisti, soprattutto stranieri, rivolti quasi esclusivamente agli aspetti paesaggistici della nostra terra. Il vincitore del 1° premio (il russo Anatoli Kalaschnikov) ha presentato ben 8 exlibris raffinatissimi, ispirati ad aspetti monumentali nostrani. Al paesaggio si è pure ispirato il vincitore del 3° premio, Virgilio Tramontin. Si è pertanto distinto per il soggetto l'exlibris vincitore del 2° premio, dovuto a Mariaelisa Leboroni, la quale è penetrata polemicamente nell'anima ligure col motto « *genuensis ergo marcator?* ». La risposta negativa affidata alla vignetta illustrativa interpreta, in definitiva, lo spirito informatore della mostra.

Mimmo Guelfi

Raffaella Arisi, *Il Brescianino delle battaglie.* Presentazione di Gian Alberto Dell'Acqua. Piacenza, Museo Civico, 1975, 8°, pp. 80, figg. 62 f.t.

Un'altra personalità di artista finora misconosciuta, quella di Francesco Monti (Brescia, 1646 - Parma, 1712/13), detto « il Brescianino delle battaglie », attinge una sua degna caratterizzazione in virtù degli studi compiuti da Raffaella Arisi, che ha redatto questa prima monografia e, al tempo stesso, catalogo di una mostra del Monti, indetta dalla Direzione del Museo Civico di Piacenza nella sede di Palazzo Farnese (settembre-ottobre 1975).

Al di là del confortante ricupero di una *facies* pittorica, e del suo ruolo ben definito nella pittura di genere (battaglie e burrasche) tra Sei e Settecento, il Brescianino risulta interessante per i rapporti con l'area genovese, cioè col Tempesta (Pieter Mulier), col Tavella, col Solfarolo, con G. B. Draghi.

Inoltre, mette conto di ricordare che, tra le note di regesto attentamente inserite dall'A., risulta (p. 38) che nel 1727 l'inventario di una collezione piacentina — di cui facevano parte due « battaglie » del Brescianino — fu redatto dal parmense Spolverini e dalgenovese Mulinaretto, che, come è noto, spese gran parte della sua attività nei domini farnesiani.

G. Fabretti

MERCEDES PRECERUTTI GARBERI, *Il Castello sforzesco. Le raccolte artistiche: pittura e scultura.* Milano, Banca Popolare (A. Pizzi), 1974, 4°, pp. 181, 144 ill., XX tavv. a col.

Il volume è il primo di una serie con cui la Banca Popolare di Milano intende illustrare tutti i settori di quel patrimonio artistico comunale.

L'argomento prescelto dalla Precerutti Garberi è certo uno dei più cospicui, per vastità ed importanza: attualmente le sculture al Castello sono circa 1500, e altrettante le pitture, e la consistenza patrimoniale (in virtù di ampliamenti anche successivi al 1878, data d'apertura al pubblico del « Museo artistico municipale ») vanta esemplari del livello della « Pietà Rondanini » di Michelangelo e dipinti di Mantegna, Giovanni Bellini, Bronzino, Correggio, Tintoretto, Guardi.

Attenendoci ai rapporti artistici con la Liguria,segnaliamo la presenza di testimonianze dell'arte gotica di Giovanni di Balduccio (e cerchia), in cui si riflettono i segni nobilissimi di Giovanni Pisano; ovvero dell'« umbratile » Rinascimento dei Mantegazza, dell'Amadeo e loro maestranze, punto di riferimento per i Gagini da Bissone attivi nella Cattedrale e nei portali genovesi.

Quanto alle pitture, amiamo cogliere un concetto espresso dall'A. a proposito del gusto che presiedette alla formazione delle collezioni private lombarde, futuri « ingredienti » delle Civiche Raccolte: l'« amistà pittorica » dei milanesi coi fiamminghi (p. 11), che trova pieno riscontro nel collezionismo, nella committenza e, per altro versante, nella vita « portuale » dei genovesi. In questo spirito, si possono ancor più apprezzare le presenze, al Castello, di maestri anche nordici, provenienti da legati del secolo scorso o da doni più recenti (collez. Barbiano Belgioioso, 1955), che culminano nella prestigiosa personalità del Van Dyck (« Ritratto di Enrichetta Maria di Francia »).

D'altra parte, alcuni dei più illustri maestri genovesi del '600 e del '700 (lo Strozzi, l'Assereto, il Grechetto, Valerio Castello, il Magnasco) vi sono degnamente rappresentati (G. Frabetti).

NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI

a cura di T. O. De Negri

Istituti culturali

Società Ligure di Storia Patria - Atti, N.S., vol. XIV, G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo, 1257-1311*, 2 voll. di pp. XII-404 e 464, Genova 1976.

Istituto Internaz. di Studi Liguri. Ultime pubblicazioni:

« *Rivista di Studi Liguri* », XXXIX-1973/1 (ma 1975), pp. 108 (G. VICINO-E. BERNARDINO, *Pitture rupestri a M. Bego;* N. LAMBOGLIA, *... il municipio di Emporiae,* e *... S. Paragorio e le origini di Noli;* M. VAVASSORI, *... un battistero paleocristiano a Noli;* ecc.; Note e rassegne...

« *Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie* », vol. 21 - 1972 (ma 1975), pp. 200.

Studi Genuensi, VII-1968/69 (ma 1975), pp. 208, 114 ill. e XIV tavv. f.t., di cui VI a col. - Il volume comprende l'atteso fondamentale studio di T. MANNONI su *La ceramica medioevale a Genova e nella Liguria.* Ne riparleremo.

Rivista Ingauna Intemelia, Vol. XXVI/1-4/1971 (ma 1973), pp. 120 (segnaliamo, tra l'altro, N. LAMBOGLIA, *Nuovi personaggi albenganesi...*; C. CESCHI, *La cappella di Loreto a Perti;* F. PALLARES, *Una tomba del I sec. a Vado;* Rassegne e cronache molteplici; - Vol. XXVII/1-4, 1972 (ma 1976), pp. 148 (Tra l'altro: N. LAMBOGLIA, *Origini di Bordighera;* L. OLIVERI, *Pievi medioevali dell'alta val Bormida*; A. R. VERARDO, *N. S. della Costa e i sanremesi;* Note di linguistica, d'archeologia, di restauri e « antirestauri »..., nonché *Bibliografia* dell'annata.

Collana Storico-Archeologica della Liguria Occid.. XX: C. VARALDO. *La topografia urbana di Savona nel tardo Medioevo.* 1975, pp. 140 e 1 grande tavola f.t. - Lavoro essenziale, di cui parleremo in una prossima rassegna.

Società Savonese di Storia Patria. Atti e Memorie, N.S., vol. VIII, 1974 (ma 1975), pp. 256, e 48 tavv. f.t. - Il ricco indice va dalla Preistoria all'Alto Medio Evo al Rinascimento all'Ottocento, e tocca la storia, la topografia, l'agiografia, l'arte. Riprenderemo più di un argomento nelle nostre prossime rassegne.

Archeologia Medioevale. Cultura materiale insediamenti territorio - II - 1975. pp. 490.

In questo secondo volume, uscito con puntualità commendevole, la Liguria è ancora largamente presente con lavori di Calegari, Moreno, Mannoni, Fossati, Castelletti sulla *vetreria medievale di M. Leco,* del giovane Bonora e ancora del Castelletti sulla *fornace di S. Andrea di Sarzana.* L'Ambrosi studia i *livelli medioevali della tecchia d'Equi nelle Apuane,* ed un gruppo di ricercatori inglesi i reperti degli *scavi di S. Reparata* nel Duomo di Firenze, mentre il Settia con altri si interessa della *zona collinare torinese* e di *Vezzolano.* Ma il panorama delle ricerche si estende a tutta l'Italia. (E v. a pagg. 57-58).

Notiziario di archeologia medievale. Nel 1975 sono usciti, ormai con periodicità regolare, quattro fascicoli del Notiziario, quindi il primo del '76. Ma perché non si provvede a numerare le annate, o quanto meno la successione dei fascicoli?

« *Rassegna Storica della Liguria* », Anno I, 1974, 2° Semestre, pp. 177-366. - Comprende studi di L. MORABITO, *Lettere inedite di Mazzini,* G. PETTI BALBI sulla *Maona di Cipro 1373,* N. CALVINI sui *Balestrieri genovesi,* G. AIRALDI *Genova e Amalfi,* E. FRASCHINI, *Studi colombiani.*

Anno II, 1975, 1° Semestre, pagg. 142. - Comprende studi di E. COSTA sulla *Cessione di Nizza...,* L. BALLETTO su *Corsari... a Portovenere,* M. BONGIORNO su *Un prestito... alla Repubblica di Genova,* S. SOLIMANO sulla *prosa di Mazzini,* e G. COSTAMAGNA su *F. Borlandi,* ed ampie recensioni e notizie.

Archeologia e Storia

Archeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona, a cura di NELIDA CAFFARELLO. Firenze, Olschki, 1975, in 4°, pagg. XX-496. Per questo titolo e per i due successivi v. a pag. 55 sgg. di questo stesso fascicolo la Rassegna « *Archeologia a Genova* » (v. pag. 56 sg.).

Archeologia a Genova. Mostra didattica a Palazzo Rosso. Genova, Sagep, 1976, 16°, pp. 32, 48 ill. (V. pag. 59).

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DELLA LIGURIA, *Nuovi scavi nelle caverne Arene Candide e Pollera.* Premessa di A. FROVA, testo di S. TINÈ, *cm.* 10x24, 21 ill., 1976.

G. MOROZZI, F. TOKER, J. HERRMANN, *Santa Reparata. L'antica cattedrale fiorentina. I risultati dello scavo...,* Firenze, Ed. Bonechi, 8°, 83 ill. di cui 22 a colori. (V. a pag. 57 sg.).

* G. PESCE-G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814.* Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1975, in folio, pp. 380, 340 ill., di cui 60 a colori.

* E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova.* 2ª ediz. rinnovata. Genova, Bozzi, 8°, pp. IV-252, 4 tavv.

* G. FALCO, *Mazzini e la Costituente.* Premessa di BIANCA MONTALE. Genova, Comit. Celebraz. Mazziniane, 1972, in 16°, pp. 112.

* « GENOVA » (Riv. del Comune). *Il popolo con Mazzini.* Numero speciale dedicato al primo centenario della morte di Giuseppe Mazzini 1872-1972. A cura di E. COSTA, A. GHIGLIONE, T. GRANDI, V. PARMENTOLA. Dicembre 1974. Pagg. 154, molte ill.

Il Costa ed i suoi collaboratori in 20 capitoli ed un'appendice hanno ricostruito le vicende degli ultimi anni di vita, la morte a Pisa, i funerali, le commemorazioni, la traslazione della Salma a Genova, testimonianze e giudizi su Mazzini. Una celebrazione molto decorosa.

* E. COSTA, *I moti della Lunigiana nei carteggi di Domenico Buffa* (1853-1854). Genova, « Fonti e Studi per la Storia del Movimento Mazziniano », 1972, in 8°, pp. LXXXVIII-288, 8 tavv. f.t.

* V. BELLONI, *Un palmo di Lunigiana. Storia e cronache.* Pallerone, 1972, 8°, pp. 152, 15 tav.

* *Cronaca e Storia di Val di Magra.* VI-1975 (ma 1976), 8°, pp. 256, ill.

* R. BOGGI, *Profilo socioeconomico di un feudo lunigianese: Groppoli dal 1600 al 1800.* Estr. da « Studi Lunigianesi » V, 1975, pp. 36, 3 ill.

Il Boggi, che già conosce il nostro scritto sul Vinzoni architetto, in questo suo primo lavoro sul natio « feudo » affronta interessanti argomenti di « politica agraria » avvalendosi non solo delle fonti vinzoniane dell'ASG, quanto mai suggestive di disparati problemi, ma anche, e in maggior misura, di fonti locali da lui stesso reperite, valorizzate e, ci auguriamo, salvate dalla possibile perdita, che suole affliggere depositi « vecchi » di cui troppo spesso i depositari ignorano l'intrinseco ed insostituibile valore. Ne riparleremo nella rassegna lunigianese che da tempo abbiamo in animo di redigere.

* *Santa Maria delle Nasche. 1925-1975...* Con notizie storiche ed ambientali, in parte inedite, del prof. M. ARTURO CAMPANELLA. Genova, 1975, 8°, pp. 96, ill.

Sono del CAMPANELLA *Il paese nella storia della Parrocchia* (pp. 12-59); *L'Abate del Popolo della Podestera del Bisagno il Gonfalone e la cerimonia del « Confogo »* (pp. 62-76), su cui dovremo tornare. Inoltre: *Note di toponomastica* (pp.81-95), largamente documentate e ricche di interesse.

P. LIMONCINI, *La Parrocchia di San Giorgio Martire in Sarissola Scrivia nella seconda metà del secolo XVII,* Sarissola, 1973, 8°, pp. 126, ill.

Diligente ricostruzione storico-ambientale, redatta sulle più recenti fonti bibliografiche e sulle fonti inedite dello stesso Archivio Parrocchiale. L'opera si articola in quattro parti: Il territorio, la Parrocchia, la popolazione, il patrimonio.

* ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, *Le fortificazioni venete in Dalmazia e Corfù.* Viaggio organizz. dalla Sez. Veneta. 1975, 8°, pp. 100, 49 ill.

L'elegante volumetto è redatto a cura di Nicolò LUXARDO DE FRANCHI, liguro-zaratino oggi arroccato sugli Euganei, amantissimo delle istorie e bibliofilo raffinato (alla sua biblioteca e alle sue raccolte appartengono pressoché tutte le preziose stampe che illustrano l'itinerario). In difetto di « indice », lo ricomponiamo in questa segnalazione: Corfù, Cattaro, Ragusa, Sebenico, Zara, Arbe. Non manca una bibliografia essenziale.

Resistenza

Una rassegna organica della letteratura resistenziale, richiamandoci a quella da noi redatta nel 1949, seguirà quanto prima per la ricorrenza del trentennale.

* ARVATI, CONTI, PENCO, RUGAFIORI, *Partiti e resistenza in Liguria. Contributo per una storia politica del CLN.* A cura dell'Istituto Stor. d. Resistenza in Liguria. (Sabatelli), 8°, pp. 198.

* *GENOVA. Riv. del Comune.* 33° *anniversario della Liberazione.* N. speciale della riv. del Comune, anno 55, 1975, pp. 246, molte ill. e 1 grande carta in folio f.t.

* ISTITUTO STOR. RESISTENZA IN LIGURIA, *S. Martino e Cravasco. Due episodi della Resistenza a Genova,* Genova 1975, 8°, pp. 136, ill.

* MARZO, *La Repubblica a Torriglia,* Genova, Di Stefano, 1975, 16°, pp. 176 e 1 carta top. f. t.

Geografia e ambiente

* *Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche del Magistero.*

XXV - A. VALLEGA, *Traffici marittimi e dipendenza funzionale di spazi continentali.* 1974, 39 ill.

XXVI - M. P. ROTA, *I limiti amministrativi della Liguria.* Pp. 72, 9 ill.

Su questo testo, dal tema quanto mai suggestivo ed attuale, ci ripromettiamo di tornare in una prossima rassegna sul problema del « territorio » e dei suoi molteplici aspetti, storici ed attuali.

XXVII - E. LEARDI, *Fiere e mercati delle Langhe.* Pp. 64, 10 ill.

* * *

* *Liguria territorio e civiltà.* Collezione diretta da G. DE FIORE. Testi di F. PARODI, P. STRINGA, P. MARCHI, P. FALZONE. 22x28, 1975, Genova, SAGEP, pp. 112, 213 ill. di cui 82 a col.

1° - *Centri storici in provincia di Imperia e Savona.* A cura di A. FACCO PARODI e P. STRINGA. 22x28, pp. 128, 36 ill., di cui 18 a col., nel testo e moltissime nelle tavv.

2° - *Centri storici in provincia di Genova e la Spezia.* A cura di P. FALZONE, V. GARRONI CARBONARA, P. MARCHI. 22x28, pp. 116, 36 ill. di cui 9 a col. e moltissime nelle tavole.

* G. MERIANA, C. MANZITTI, *Le Valli del Lemme, dello Stura e dell'Olba. Un patrimonio naturale e artistico.* Genova, SAGEP, 1975, 23x23, pp. 200, 209 ill. di cui 70 a col.

* G. GIACCHERO, *La Fontanabuona, c. s.* 1976, Genova, SAGEP, 23x23, pp. 120, 119 ill. di cui 85 a col.

Arte

* *Corali miniati di Santa Maria di Castello. Mostra didattica.* Genova, 1976, in 8°, pp. 120, 59 ill. e 10 tavv. a col.

La mostra di Castello è un fatto culturale troppo importante, e il « Catalogo » opera troppo impegnativa, perché se ne possa parlare in poche righe di « segnalazione »: frutto dell'incontro di una équipe di studiosi e di tecnici, desidera una analisi attenta e meditata. Qui ci limitiamo a ricordare che la mostra « didattica » era integrata da un ricco filmato sulla storia della miniatura, e soprattutto da una serie di lezioni sulle più disparate discipline attinenti al tema, le quali hanno contribuito, con la mostra stessa, a perfezionare quella funzione di centro di cultura che l'insigne basilica viene acquistando dopo gli amorosi restauri che l'hanno fatta riscoprire ai genovesi.

* E. DE NEGRI, *Considerazioni sull'Alessi a Genova.* Estratto dagli Atti del Convegno alessiano di Genova del 1974. Genova Sagep, 8°, pp. 10 e 20 tavv. con 25 ill.

* G. GRASSO, G. PELLICCI, *Staglieno.* Genova, SAGEP, 1974, 22x27, pp. 156, 116 ill.

Non è una « guida »: è una « interpretazione » di artisti personalissima, e cioè una nuova « opera d'arte ».

* COMUNE DI SAVONA, *La Pinacoteca Civica di Savona.* Testi di R. AIOLFI, B. BARBERO, C. VARALDO. Savona, Sabatelli, 1975, 8° gr., pp. 202, con 113 ill. a colori.

Testimonianza cospicua di un fecondo interessa per la cultura locale della comunità savonese e del cenacolo di studiosi che la onora; di essa ci ripromettiamo di proporre tra breve una nostra prospettiva sintetica.

G. B. BESIO, *Savona iconografica.* Savona, « Liguria ». In fol., pp. 248, 107 tvv. - Ne riparleremo nella rassegna sabazia, con altri lavori del Besio stesso e di altri.

* D. ASTENGO - G. FIASCHINI, *Viaggiatori e vedutisti in Riviera. Coste e valli del Savonese (XVII-XIX sec.).* Genova, SAGEP, 1975, 19x26, pp. 264, 109 figg. e IV tav. a col. f.t.

Le raffinate vedute sette-ottocentesche che da tempo sono delizia degli appassionati del « vecchio », e a un tempo strumento intelligente di editori impegnati che cercano di aprire anche ai profani opere dotte destinate agli specialisti, sono qui oggetto per sé stesse di una sistemazione scientifica. Questo primo settore della ricerca, relativo al Savonese, troverà spazio nella annunciata rassegna sabazia.

* A. GRISERI, *Itinerario di una provincia.* Ed. Cassa di Risparmio di Cuneo (Ist. Graf. Bertello), s.d. (1974), 31x24, pp. 168 e 168 tavv. con 251 ill. di cui 16 a col.

Opera di grande impegno, di cui diremo ampiamente in una prossima rassegna sui rapporti artistico-culturali del basso Piemonte con la Liguria di ponente.

* A. GRISERI, G. RAINERI, *San Fiorenzo in Bastia Mondovì.* Edito dalla Comunità di Bastia. Bertello, 1975, cm. 22x29, pp. 80 con 70 ill. di cui 14 a col. e 1 grande tav. f.t.

* G. RAINERI, *Elenco cronologico e alfabetico di pittori piemontesi liguri e d'oltralpe... dal XII al XVI secolo.* pp. 12.

ID., *Gli affreschi della chiesa di S. Maria Maddalena a Cerisola e la pittura murale del '400 in Piemonte, Liguria e Provenza.* pp. 4.

ID., *Gli affreschi di S. Maurizio a Castelnuovo di Ceva.* pp. 2 con 10 tavv. f.t. e 20 ill. (Tutti estratti dal Bollettino d. Società Studi Stor., Arch. Art. Prov. Cuneo, 1969, 1970, 1974.

A. AINA, *L'abbazia dei Ss. Nazario e Celso.* Vercelli 1973, 8°, pp. 360, 71 ill.

COMUNE DI GENOVA, Museo d'Arte Orientale « E. Chiossone »: *Hiroshige: Immagini della natura* (Mostra). Genova, Lang. 1976, pp. 48 con 48 ill. - Catalogo di G. FRABETTI e E. KONDO.

Sull'arte di Hiroshige ci basti rinviare alla nota di L. C. Forti da noi pubblicata in Boll. Lig. XXV, 71 sgg. Qui segnaliamo il nitore dell'edizione, l'amorosa premessa del Frabetti, che annota il significato simbolico e mistico dell'associazione di « cose con cose », piante ed animali, attraverso i secoli , anzi i millenni, fino al Nostro, a mezzo l'Ottocento. Esaurienti le schede, dovute ad Eiko Kondo, così come le 48 riproduzioni ammassate, ma leggibilissime, come *invito* all'originale, e come *ricordo.*

Mostra dell'ex libris ligure. Catalogo (a cura di ITALO ZETTI), pp. 64, Genova Sagep., 8°, 51 ill. (V. sopra a pag. 58).

* *Mostra di legature dei secoli XV-XIX.* Genova, Palazzo dell'Accademia, Gennaio-Febbraio 1976. In 8°, pp. 44 e LX tavv. f.t. Catalogo a cura di L. MARCHINI, R. PIATTI, A. M. DALL'ORSO BELLEZZA, M. L. FILIPPONE CARRERA, L. SAGINATI.

P. ROTONDI, *Capolavori d'arte sottratti ai pericoli della guerra ed alla rapina tedesca.* Estr. da « Studi Montefeltrani » III, 1975, 16°, pp. 28.

P. ROTONDI, *Cinquanta dipinti di Pasquale Rotondi.* Galleria Liguria, 1976.

L'opuscolo è tanto più interessante e vivo — a parte le notizie di fatto che vi sono scrupolosamente raccolte su un materiale artistico di inestimabile valore — perché le vicende di ricovero « bellico » sono per lo più, e non sempre, narrate in aride relazioni burocratiche, inaccessibili ai « profani ». Qui c'è anche il « narratore », artista egli stesso, non solo del pennello, sua vocazione prima e suprema, come attesta la recentissima mostra genovese di paesaggi italici ed alpini, ma della parola...

Pitture teorestetiche di Emanuele Gennaro. Genova, Liguria, 1976, 8°, pp. 16, 2 ill.

Il « catalogo » della mostra del Gennaro comprende un testo introduttvo del Rocchiero, testimonianze critiche, la « scheda artistica » e l'elenco illustrato delle 64 opere esposte. È una pittura intelligente, eminentemente didattica, che esige riflessioni e si arricchisce fino a trasfigurarsi specie quando la si legga con la guida dell'A., che nella pittura-poesia riscatta il suo istintivo scetticismo.

G. GRASSO FRAVEGA, *Il mondo di Saint-Exupéry. Acquarelli liberamente ispirati al « Piccolo Principe » di Antoine de Saint-Exupéry.* « Olivetti » (Milano 1975). Cm. 28x34, fogli 39, 19 tavole, più 1 doppia.

Doveva essere una serie illustrativa di una staordinaria edizione dell'incantato librino del Saint-Exupéry. Ma gli Eredi, per noi giustamente, e con fine sensibilità, hanno cortesemente escluso che l'opera del poeta-aviatore potesse fruire di una interpretazione grafica diversa da quella espressa dallo scrittore stesso. Resta una successione di immagini che « rappresentano » e interpretano il racconto in una sintesi intensamente sentita, con senso pittorico essenzialmente diverso, e tuttavia aderentissimo all'anima dell'originale: una sintesi ed un arricchimento, una successione di gemme di spirito nuovo su un tronco fecondo e perenne.

Dell'arte pittorica del nostro « ricamatore di fiorellini » è difficile parlare senza impoverirla. Il preziosismo dell'incisione ed il simbolismo rarefatto si incontrano in una unità in cui i colori a contrasto creano una raffinata armonia.

ITALSIDER - *Gli ori di Taranto.* Testi di A. BEVILACQUA, *Il segreto del tarantino;* S. MOSCATI, *Taranto nel Mediterraneo;* F. G. LO PORTO, *L'urbanistica di Taranto antica;* M. GIGANTE, *Leonida e la sua città.* Genova, Pagano, 1975. Vol. di cm. 30x32, pagg. 80 con 42 grandi tavv. a col. (gli « *Ori* »), e 28 ill.

Il volume raffinatissimo è ben degno della città principe della Magna Grecia, così ricca di tesori, e dell'Ente industriale che ne ha rinnovato le fortune con la costruzione del suo più grandioso impianto siderurgico, quasi campione, nel Mezzogiorno, dell'iniziativa imprenditoriale genovese. Non è questa la sede per entrare nel merito dei testi, dovuti alle più qualificate firme dell'arte della critica e dell'archeologia. Ma neanche potevamo limitarci ad una convenzionale segnalazione bibliografica.

V. D'AGOSTINO SCHIRLIN, L. GRASSO, R. MILANESI BERTORA, G. MUTTI, DON A. SUSCA, *La didattica musicale nei conservatori di musica.* Ed. « La Scala », Noci, 1975, 8°, pp. 196.

Non basta ovviamente amare la musica per arrogarsi il diritto anche solo di segnalare un testo di didattica musicale destinato agli specialisti. Tuttavia la nostra esperienza di scuola, e delle esigenze dei giovani d'oggi, ci consente di rilevare la felice « attualità » del metodo proposto, che non si perde in astrazioni, ma apre al dialogo, alla sperimentazione, alla coralità, al lavoro di gruppo, che in questa disciplina apertissima non è *uno* dei metodi possibili, ma l'*unico* che sia in grado, a volte, di catturare all'apprendimento anche coloro che siano meno dotati per natura. - Del resto il volume stesso è un tipico esempio di lavoro di *équipe*: le quattro docenti del Corso di Didattica Musicale presso il Conservatorio genovese non firmano i contributi distinti, coordinati dal P. Susca, mentre si assegnano ai rispettivi specialisti (M. Fiorentini, N. Mari, A. Amisano, M. R. Moretti) i paragrafi sulla fisiologia della voce e la composizione. Particolarmente espressiva è la copertina di Pier Canosa.

AA.VV., *Mostra « Tesori d'arte sacra di Roma e e del Lazio dal Medioevo all'Ottocento ».* Catalogo. Roma, 1975, 8°, pp. XXXIV-213, tavv. CLXX.

La mostra, realizzata in Roma dal Comune e dalla Soprintendenza alle Gallerie col concorso del Vicariato e della Comunità israelitica, documentava sia i tesori delle grandi basiliche romane e del Lazio, sia i riti orientali e il culto ebraico: donde la presenza di esempi anche al di fuori delle conoscenze abituali. Scarso ovviamente è il rapporto con la Liguria: un piviale di broccato da Montefiascone del tardo '400, già di un Della Rovere, può essere di maestri liguro-piemontesi; la tazza di diaspro, forse eucaristica, di S. Giovanni in Laterano (V sec.) ha strette affinità col Sacro Catino genovese; due paliotti serici con ricami e passamaneria d'oro filato si riferiscono alla canonizzazione di S. Caterina da Genova; un reliquiario già di un Doria Pamphilj richiama la grande produzione toreutica genovese dell'ultimo Settecento (g.f.).

Linguistica e folclore

* HUGO PLOMTEUX, *I dialetti della Liguria orientale odierna.* « Storia della lingua italiana e dialettologia ». Vol. I. Bologna, Patron Ed., in 8°, 2 voll. di pp. 1176.

Dell'opera fondamentale, che inizia la serie delle pubblicazioni del giovane e valoroso linguista belga sul dialetto ligure, parleremo in una prossima rassegna.

F. DURAND, *Termini tipici o rari, modi di dire e proverbi usati nella Valle dell'Arroscia* (non raccolti in altre opere). Genova 1974.

La raccolta è molto ricca, anche se deliberatamente l'A. ha evitato di riportare locuzioni già apparse in precedenti lavori « linguistici » ponentini. Essa non ha pretese squisitamente scientifiche, ma ha il pregio di suggerire osservazioni personali, talora anche discutibili,

ma utili agli « addetti ai lavori », che siano estranei a questo territorio, interessante per il suo relativo « isolamento » in una zona tramite tra spazi linguistici diversi. Molte *ipotesi* etimologiche sono insomma uno stimolo alla ricerca, più che una affermazione, e valgono quanto meno ad illuminare un ambiente e un costume linguistico. Al che contribuisce in particolare la *Seconda parte, Modi di dire e proverbi*, ove tra l'altro le singole parole, inserite nei testi, ovviamente tradizionali e perciò arcaiche, hanno il pregio di una particolare genuinità. Qualche riserva sulle note linguistiche preliminari (il dialetto non è, in genere, « corruzione » dell'italiano, per cui non è legittimo dire « passaggio dalla lingua italiana al dialetto », ma parlata *neolatina* locale); e sulle convenzioni grafiche, che, pur abbandonando opportunamente certo costume ottocentesco, restano tuttavia ancora alquanto « personali ».

U. Mazzini, *Saggio di folclore spezzino*. Ente Prov. Turismo, La Spezia. (Collana Stor.-Artistica Comuni d. Prov. d. Spezia, n. V). In 16°, pp. 152.

Opportuna ristampa di un prezioso lavoro del Mazzini, curata dall'ing. M. N. Conti e dal prof. A. C. Ambrosi.

Associazione Amici del Sassello. Quaderno N. 3, « In proprio », 1975, cm. 11x22, pp. 44.

L'Associazione, fondata nel 1965, ha uno statuto dal 1973, ma spiritualmente vive da sempre, come dimostra una cultura dotta che si onora di nomi illustri, come i Perrando e i Garino, e non meno una tradizione folcloristica e scanzonata, « non scritta », fino a ieri, o « non pubblicata », che si tramanda di generazione in generazione. Presidente del nuovo Ente è l'arch. Giovanni Romano, serio campione della nostra scapigliatura, e ne sono membri tutti i più scanzonati eredi di quella tradizione.

Questo *Quaderno N. 3*, in veste semplice ma ricercata (il primo a stampa), pubblica una accurata storia del locale « *Monte di Pietà* » (ma perché anonima?), una nota toponomastico-storica sulla *Veirera* e una nutrita antologia vernacola di poesie e filastrocche, non prive di argute finezze, di uno scanzonato ed estroso poeta vernacolo primonovecento, il medico Michele Garbarini...

E. Pedemonte, *I diti do messiao e da madonâ. - Zena comme a l'êa*. Terza ediz. Genova, Di Stefano 1975, 11x24, pp. 20, 9 incis.

Commercialista e poeta « genovese », il Pedemonte sente la nostalgia della sua « vecchia Genova », e la contempla dal Castelletto al tramonto per proporci una collana di proverbi vivi, senza peli sulla lingua, come era giusto, ma con grazia. La « libertà », che potrebbe essere nelle parole, è sconfitta dalla garbata chiarezza dei toni.

N. Cerisola, *Guida turistica di Genova*. Ed Liguria, in 16°, pp. 240, ill., 1 carta.

Guida-repertorio, ricco di informazioni non solo pratiche, ma anche storico-artistiche, senza pretese.

Archivio per le tradizioni popolari della Liguria, IV, 1975, 1°. Pp. 64.

Comprende un « ricordo di Paolo Toschi », di P. Scotti, una ricerca di G. Albertini sulle veglie serali nel folklore della Liguria occidentale, note varie di G. Delfino, G. Albertini, C. De Negri, e le consuete rassegne.

Varia

Alfredo Poggi, *La preghiera dell'uomo. Discussioni di religione e di filosofia*. Milano, Bocca, 1944. Ediz. anastatica 1975, di 150 copie in memoria, a cura della Famiglia. Pp. 288.

Segnaliamo in ritardo il prezioso volume perché non avremmo voluto improvvisare una « segnalazione » generica, ma parlare dell'« Uomo » partendo dalla *sua* « preghiera ». Ma siamo noi in grado di parlarne in modo non dico degno, che sarebbe presunzione somma, ma « sufficiente »? Per ora ci basti segnalare il gioiello di cui la Famiglia ci ha voluto riservare un esemplare a ricordo della rispettosa « amicizia » che ci legava da un trentennio in una *concordia discors* piena di reciproca simpatia; un gioiello nel quale un « rivoluzionario » ha espresso quella sua intima sensibilità che ha fatto della sua vita un dramma di amore e di sofferenza, fino all'ultimo giorno.

F. Durand, *Semplici cose*, Genova, 1975, 16°, pp. 68 (Poesie).

Dialogo tenue con la fragilità ineffabile dei fiori, dei teneri frutti, delle luci e delle ombre, e soprattutto con l'Artefice di questi frammenti di Infinito che nutrono lo spirito gentile e incantato del poeta e dell'uomo. Dell'Uomo soprattutto, che nel purissimo amore per la Sposa, ricca della sua incantrebbe essere nelle parole, è sconfitta dalla garbata chiarezza dei toni.

« *A compagna* » *Bollettino mensile*. Anni VI 1974 e VII 1975.

Dopo la celebrazione del 50° anno di vita della Compagna con un numero speciale, il Bollettino ha assunto una regolare periodicità bimestrale e una più organica concretezza di contributi, oltre che una veste editoriale più corretta, nel rispetto della tradizione, prima sotto la direzione del compianto ing. Luigi De Martini, ed oggi del dott. Enrico Carbone. Data la natura del « foglio », che tenendo opportunamente conto dei disparatissimi interessi, culturali e non, dei Soci del sodalizio, è oltremodo vario, è impossibile farne una rassegna anche solo sommaria: ce n'è per tutti, dotti o solo curiosi. Ma già l'annata VII per il 1976, di cui parleremo altra volta, sta assumendo, sia in misura che in qualità, un tono anche maggiore.

Indice dell'annata XXVI-1974: V. il sommario a pag. 1.

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI
Incisioni della Ditta IRIG - Genova
Finito di stampare il 29 settembre 1976 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

XXVII-1/2
1 9 7 5
GENOVA

Società Ligure di Storia Patria
BIBLIOTECA
GENOVA

SOMMARIO

di Nino Lamboglia . . . . . pag. 3
[illegible], Liguria piemontese o Piemonte ligure? (1 ill.) . » 5
Victor Antonov, Due genovesi a Caffa dopo l'avvento russo nell'ultimo '700 . . . . . » 12
* Genova e il Mar Nero: il Convegno scientifico italo-sovietico del novembre 1976 . . . . . » 20
G. L. Bruzzone, La « Liguria » di Giovanni Castaldi in un inedito manoscritto savonese . . . . . » 25
V. Antonov, Due capolavori del Magnasco in Ucraina (con 2 ill.) » 27
A. Cantù-L. Lanfranchi, « Poesia » e « Poetica » nella musica di Luigi Cortese . . . . . » 31

Rassegne

G. Biavati, Divagazioni per « Caröggi, crêuse e möntae » . . » 35
T. O. De Negri, Archeologia in Liguria . . . . . » 39
» » » » Resistenza disarmata . . . . . » 40
» » » » La « Nina » . . . . . » 41
» » » » Toirano . . . . . » 42
G. Frabetti, Simone Cantarini il Pesarese . . . . . » 43
Notizie brevi ed annunci (a cura di T. O. De Negri) . . . » 44
La Direzione, Agli Amici . . . . . » 2
Segnalazioni 2,38,43

Stampato nel mese di giugno 1977